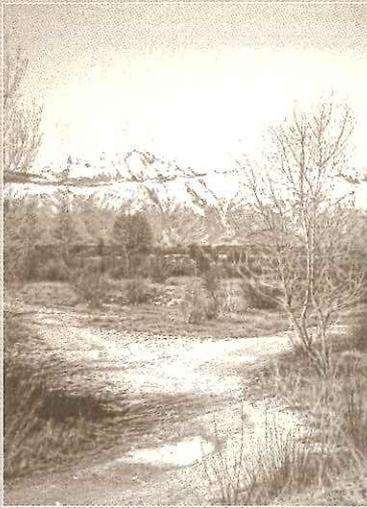




# Rivista del gruppo cordenonese del *Ciavedal*



*Locale e globale*



**In copertina "Grava"**  
Disegno a pastello "iperverista"  
di Harris Howard

*in quarta di copertina*  
**"La Roja Granda" in via Montegrappa**  
foto Nerella De Piero

Anno XXXIX - Numero 1  
Dicembre 2013

Autorizzazione Tribunale  
di Pordenone n. 451/79  
del 21/08/79

*Direttore responsabile*  
Laura Venerus

*Direttore editoriale*  
Lucio Roncali

*Coordinamento editoriale*  
Ubaldo Muzzatti e Raffaele Cadamuro

*Redazione*  
Laura Venerus, Ubaldo Muzzatti,  
Lucio Roncali, Lorella Tajariol,  
Rino Cozzarin, Raffaele Cadamuro

*Editore*  
Gruppo Cordenonese del Ciavedal  
Via Traversagna  
33084 Cordenons (Pn)  
Tel. 0434 931324 - Fax 0434 581485  
info@ciavedal.it - www.ciavedal.it

*Presidente*  
Lucio Roncali

*Vicepresidente*  
Lorella Tajariol

*Consiglieri*  
Luisa Bertoncin, Dino D'Andrea,  
Andrea D'Andrea, Alessandro De Piero,  
Ubaldo Muzzatti, Rino Cozzarin,  
Silva Gardonio, Resi Mucignat,  
Raffaele Cadamuro

*Videoimpaginazione*  
Davide Carli

*Stampa*  
Tipolitografia Martin  
Via Cervel, 97  
Cordenons (Pn)  
Tel. 0434 930215

## Sommario



Come ci vedono  
nel mondo

U. Muzzatti  
pag. 6



Quando si  
nasceva in casa

L. Tajariol  
pag. 12



Rubitis

A. Giust  
pag. 16



Furlan vër  
furlan di plastiche

C. Romanzin  
pag. 26

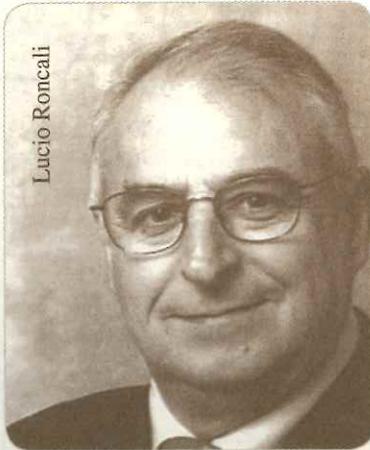
|  |                        |         |
|--|------------------------|---------|
| Una nuova avvincente sfida .....                           | Lucio Roncali          | pag. 2  |
| Finalmente una sede .....                                  | a cura della redazione | pag. 3  |
| Il saluto del sindaco .....                                | Mario Ongaro           | pag. 4  |
| Il saluto dell'assessore .....                             | Eligio Grizzo          | pag. 4  |
| I 200 anni della municipalità di Cordenons .....           | G. Argentin            | pag. 5  |
| Come ci vedono nel mondo .....                             | U. Muzzatti            | pag. 6  |
| 1516: da Sclavòns la prima grammatica italiana .....       | R. Cadamuro            | pag. 8  |
| La petizion de San Jacu .....                              | coll. Elvia Mazzer     | pag. 9  |
| Dopràn la lenga dei nonus .....                            | a cura della redazione | pag. 10 |
| Storia de mia mamma e il Makò .....                        | S.M. Rorai             | pag. 11 |
| Australia, una casa di riposo di origine cordenonese ..... | L. Turchet             | pag. 11 |
| Quando si nasceva in casa .....                            | L. Tajariol            | pag. 12 |
| Tra emigrazione e guerra .....                             | E. Del Pup             | pag. 13 |
| La mussa de Maseru .....                                   | A. Turrin              | pag. 14 |
| Dispietùs de domènia de matina .....                       | A. De Piero            | pag. 15 |
| Rubitis .....  | A. Giust               | pag. 16 |
| I Magredi incantano l'America .....                        | R. Cadamuro            | pag. 17 |
| Una storia fantastica .....                                | L. Padovese            | pag. 18 |
| Un progetto per valorizzare le eccellenze .....            | L. Roncali             | pag. 19 |
| La blava come 'na uolta .....                              | S. La Pietra           | pag. 20 |
| Un anno di Ciavedal .....                                  | a cura della redazione | pag. 21 |
| L'attività di Bioforest nel mondo e a Cordenons .....      | M. Caldana             | pag. 22 |
| Puisiis .....  | A.A.V.V.               | pag. 24 |
| Furlan vër e furlan di plastiche .....                     | C. Romanzin            | pag. 26 |
| Memorie dal passato .....                                  | a cura della redazione | pag. 27 |
| Galvani 2014 - Calendario Liceo Artistico .....            | a cura della redazione | pag. 27 |
| Pissul Vocabolariu Furlàn par Cordenòns .....              | a cura della redazione | pag. 28 |
| Un confronto viziato .....                                 | R. Cozzarin            | pag. 29 |
| Par Cordenòns .....  | A.A.V.V.               | pag. 30 |
| Partire e non tornare .....                                | M. Sferrazza Pasqualis | pag. 31 |
| La breve vita di Primo .....                               | M. Sferrazza Pasqualis | pag. 32 |
| Come eravamo .....   | M. Sferrazza Pasqualis | pag. 34 |
| Cordenons in libreria .....                                | a cura della redazione | pag. 36 |
| In ricordo di Leonardo Bidinost .....                      | E. Fenos               | pag. 38 |
| Il Friuli astratto di Gaetano Tajariol .....               | a cura della redazione | pag. 39 |
| Rune in Branc .....  | R. Cozzarin            | pag. 40 |
| L'origine della mancia .....                               | M. Sartor Ceciliot     | pag. 41 |
| Premio Appi .....  | a cura della redazione | pag. 42 |
| 8 Dicembre .....   | V. Pittau              | pag. 42 |
| Cordenons capitale della friulanità .....                  | a cura della redazione | pag. 43 |
| Da lontàn par iodi al giru .....                           | L. Bertoncin           | pag. 44 |
| Anche gli alberi hanno dei diritti .....                   | M. Sartor Ceciliot     | pag. 45 |
| La storia della Cozzarin Legnami .....                     | L. Tajariol            | pag. 46 |

*Le opinioni espresse negli articoli sono quelle degli autori  
che ne sono responsabili e non riflettono necessariamente  
la posizione del Gruppo cordenonese del Ciavedal*

# Una nuova avvincente sfida

## *Aperta la nuova sede del Ciavedal*

■ Lucio Roncali (\*)



Lucio Roncali

Ricorderemo a lungo, noi del Ciavedal, questo 2013. Dopo quasi 40 anni di attesa abbiamo una sede per ritrovarci senza più peregrinare l'aiuto di associazioni amiche o cantine dei soci. Ciò che più conta, però, è che possiamo finalmente dare

un punto di riferimento a quanti continuamente ci chiedono informazioni su Cordenons, sulla storia e sulla lingua. I primi risultati, nonostante una complessa fase sperimentale di avvio dei nostri servizi, li abbiamo già riscontrati: gli emigranti in visita o in ferie dalle nostre parti, fanno tappa ben volentieri per riprendere i contatti con Cordenons e ci chiedono di proseguire su questa strada. Altrettanto dobbiamo dire per la nostra lingua, il friulano di Cordenons, riscoperto anche nelle scuole e da ambienti giovanili che rappresentano il futuro del nostro territorio, senza trascurare un sempre più affollato corso che ogni anno proponiamo con crescente successo. Altri segnali positivi ci arrivano dall'America, dove i Magredi hanno incantato al

punto di meritarsi la copertina di un noto magazine; il prof. Roland Bauer dell'università di Salisburgo ha chiesto il Pissul Vocabolariu e avviato un rapporto, per ora, epistolare sugli studi compiuti sulle lingue ladine all'interno delle quali la parlata di Cordenons riveste un ruolo che nemmeno sospettavamo. Senza trascurare l'interesse che destano le nostre iniziative sia culturali sia di semplice presenza alle feste e alle manifestazioni locali. I progetti non mancano, sono segno di vitalità e soprattutto abbiamo tante cose ancora da dire e da fare per far conoscere la nostra identità. Ripartiamo ogni anno da questa rivista e dall'invito a quanti, cordenonesi doc o arrivati a Cordenons da strade diverse a farsi pure avanti per collaborare con noi. Il Ciavedal (alare in italiano) è il simbolo del focolare, quindi di ritrovo: ritroviamoci attorno al nostro Ciavedal.

(\*) *Presidente del Gruppo Cordenonese del Ciavedal*



*Il parroco benedice...*



*...il sindaco e il Presidente del Ciavedal dichiarano aperta la nuova sede.*

# Finalmente una sede

*Un punto di ritrovo per tutti i cordenonesi*

■ a cura della redazione



*Il sindaco Mario Ongaro e il presidente del Ciavedal Lucio Roncali al taglio del nastro.*

Ore 11 di sabato 4 maggio 2013, Centro Culturale di via Traversagna; il presidente Lucio Roncali e il sindaco Mario Ongaro tagliano il nastro dell'ingresso della sede del Gruppo Cordenonese del Ciavedal. Lo diciamo con enfasi, con soddisfazione e con la certezza che ora il lavoro da fare si moltiplicherà. La sede, la prima in assoluto, arriva dopo decenni di promesse da parte di tutte le amministrazioni comunali che si sono succedute, ma che ci hanno sostenuto in altri modi nelle nostre attività. L'ampia sala è stata arredata con la collaborazione del Comune (scaffalature dismesse), della Casa di Riposo (l'ampio tavolo riunioni), di privati che hanno regalato scrivania e computer e anche un ciavedal, simbolo dell'associazione. La vetrata principale

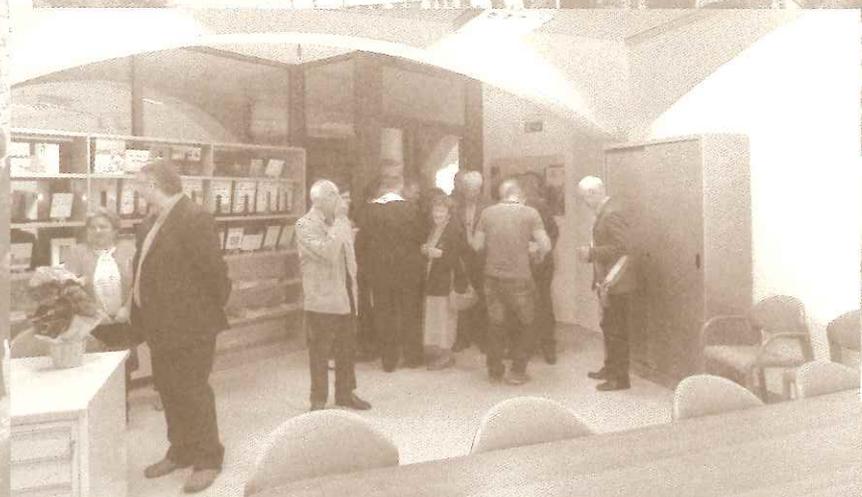
ospita una esposizione delle nostre produzioni e di quelle che riguardano Cordenòns e i cordenonesi, che invitiamo a farci avere una copia dei propri libri per poterla esporre e per creare una biblioteca

nostrana. Con la realizzazione della sede è partito inoltre il progetto "Sportello Ciavedal", che prevede una apertura per consultare libri e riviste, proporre idee e iniziative, creare un archivio fotografico e documentale su Cordenòns, riprendere i contatti con gli emigranti in Italia e all'estero. Non manca – martedì sera dalle 20 alle 22 – l'incontro fisso per il corso di friulano variante di Cordenòns. Siamo una associazione di volontariato, chi volesse aiutarci – secondo le proprie disponibilità di tempo e competenze – troverà porte aperte.

## Orario di apertura della sede

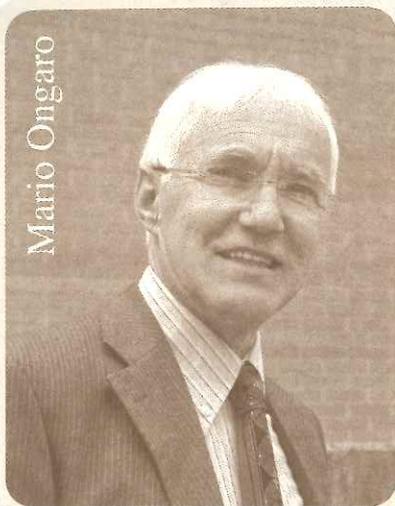
|                      |                    |
|----------------------|--------------------|
| LÛNIS<br>lunedì      | 10 - 12            |
| MÀRTIS<br>martedì    | 10 - 12<br>20 - 22 |
| MIÀRCUI<br>mercoledì | 10 - 12<br>20 - 22 |
| 'SUÒIBA<br>giovedì   | 17 - 19            |
| VÌNERS<br>venerdì    | 10 - 12            |

*Per appuntamento  
Cell. 333 9992933*



*Interno della nuova sede presso il centro culturale di via Traversagna.*

Mario Ongaro



Ho partecipato con orgoglio all'inaugurazione della sede del Ciavedal nel complesso del Centro Culturale di via Traversagna, e in quell'occasione, accanto agli auguri, ho sottolineato il difficile compito che spettava all'associazione: diventare un punto di riferimento fisico oltre che culturale, per quanti si sentono cordenonesi o quanti – provenienti da altri paesi – vogliono conoscere qualcosa di più del nostro territo-

## Il saluto del Sindaco

■ *Mario Ongaro*

rio. Un apprezzamento va all'intensa attività avviata, soprattutto nel riprendere i contatti con le nostre comunità all'estero, e che ha visto parecchi emigranti trovare nel Ciavedal una opportunità per tenersi in contatto con il paese di origine delle proprie famiglie. Ne ho avuto una prova nel mio viaggio in Australia, dove i tanti cordenonesi anche di seconda e terza generazione non hanno dimenticato i magredi e l'anzul, e mi hanno pregato di portare i saluti non solo ai parenti e agli amici ma a tutta la comunità. C'è molta nostalgia degli anni trascorsi a scuola o in piazza, e un pizzico di invidia verso coloro che invece a Cordenòns ci sono arrivati – quasi al loro posto – lasciando a loro volta i rispettivi paesi d'origine. Anche come Amministrazione comunale sentiamo l'obbligo di ricordare questi concittadini lontani, e il Ciavedal, assieme ad altri, è tra le

associazioni che rientrano in questa ampia progettualità. Un plauso va a quanti operano all'interno di questi gruppi nello spirito del volontariato, vera forza associativa. Il volontariato da solo non basta, lo sappiamo, per questo come Amministrazione abbiamo fatto un grande sforzo per garantire anche nel 2013 i contributi come successo l'anno precedente. Non posso prevedere il 2014, vorremmo dare ossigeno a tutti coloro che si adoperano per rendere migliore e più piacevole il vivere a Cordenòns, ma non so cosa accadrà. Posso però invitare tutti a creare una maggiore sinergia tra associazioni, con un beneficio per tutti e – perché no – magari evitando doppioni di spesa e coordinando eventi e manifestazioni per renderle sempre più attraenti e importanti.

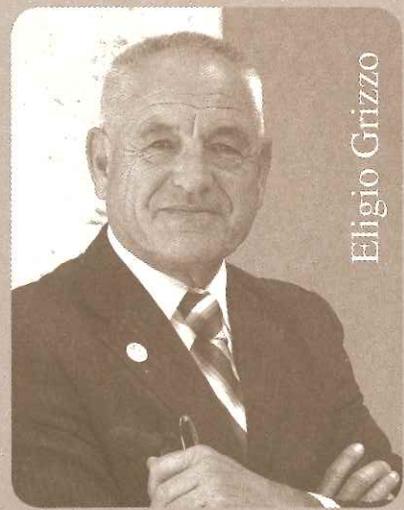
## Il saluto dell'assessore

■ *Assessore Provinciale  
Eligio Grizzo*

Tra Livenza e Tagliamento. Un'area geografica ben identificata, omogenea nella sua struttura economica, e con ruolo ben preciso: quello di confine tra Veneto e Friuli, con tutte le peculiarità e le contraddizioni che ciò comporta. Non c'è un muro che separa veneti e friulani, c'è la provincia di Pordenone, un cuscinetto tra le due culture e le due parlate che in alcuni paesi si incontrano e confondono quasi a segnare un passaggio graduale da una regione all'altra. In questo contesto opera l'Assessorato all'Identità, con l'obiettivo di tutelare tutte le esigenze, spesso antitetiche, che convivono nella stessa area, che sono vicine di casa. Senza la Provincia su quali spalle graverà la responsabilità di dare pari dignità al friulano di Cordenòns o di Maniago con il veneto di Sacile o di Pravisdomini? Sono paesi e genti che condividono secoli di storia comune.

una identica matrice contadina e una pluridecennale esperienza di emigrazione, solo che si esprimono usando lingue diverse. La Provincia è garante di tutte queste diversità riunite in un unico territorio omogeneo. Ne è prova il sostegno – seppure difficile in questi momenti di crisi – all'attività del Ciavedal, come a molte altre associazioni, che fanno della ricerca e della promozione dell'identità del territorio uno dei propri principi. La conoscenza del "chi siamo" è fondamentale nei processi sociali di realtà complesse come quella dell'area del Friuli Occidentale, anche nei rapporti con le comunità e le famiglie provenienti da altre regioni o nazioni. Nel dibattito in corso sul ruolo o l'abolizione delle Province, quello della promozione dell'identità (non parlo di difesa, che rischia di essere un concetto riduttivo) viene sottovalutato, eppure per la comunità è uno degli aspetti di maggior rilievo che rischia

di scomparire, a vantaggio di chi non ha identità. Siamo convinti che questo ruolo può spettare solo alla Provincia, e non vi sono altri enti in grado di prenderne il posto.



Eligio Grizzo

Dalla Provincia

# I 200 anni della municipalità di Cordenòns

□ Gino Argentin

Il compleanno della “municipalità di Cordenòns” cade esattamente il 10 settembre. Duecento anni fa nasceva ufficialmente il primo “Comune”. Correva l’anno 1813, i francesi di Napoleone comandavano da queste parti dopo un lungo andirivieni con gli austriaci. Le riforme erano state tante, da quelle del catasto a quelle sulla salute, sull’istruzione e sulla leva militare. Napoleone aveva anche accorpato e ridisegnato province e distretti. Pordenone aveva fagocitato Vallenoncello, Borgomeduna e Cordenons creando una unica unità amministrativa. La

cosa non era stata ben digerita a Cordenons, da sempre ritenutasi “altra cosa” da Pordenone e separata da una accesa rivalità. Una petizione venne subito inviata al vicerè Eugenio di Beauharnais con la richiesta di separazione e di autonomia amministrativa. Pordenone resistette, invocando la necessità di incamerare le tasse pagate dai cordenonesi per rimettere in sesto il distrutto ponte sul Meduna e gli argini del fiume. Troppo pochi i cittadini di Pordenone per pensare di fare a meno del reddito derivante dai vicini cordenonesi. La possibilità di una rivolta convinse il



1814. Il primo timbro della municipalità di Cordenons.

vicerè a firmare il 13 settembre 1813 il decreto di separazione e l’istituzione della Municipalità di Cordenòns retta da un sindaco supportato dal Consiglio Comunale. I pordenonesi ottennero però lo slitta-

mento dell’esecutività al 1 gennaio 1814. La storia però cambia, Napoleone è in difficoltà e l’Austria torna a premere e si combatte ancora, fino al Congresso di Vienna (1 novembre 1814-9 giugno 1815) che riporta il Friuli sotto gli Asburgo. Così è la “cesarea regia” di stampo austriaco a comunicare, il 27 giugno 1815, al Podestà di Pordenone l’avvenuta nomina del primo sindaco di Cordenòns: Giacomo Turrin detto Blasàt, che si insediò il 1 luglio assieme ai 15 membri del Consiglio. Nel frattempo, nel 1814, operava un sindaco provvisorio – Galvani – di nomina prefettizia.

n.º 751  
Al  
Sig. Podestà di Pordenone

Non v'è alcun pignorato civile, o militare in questa mia Comune che sia mancato ai vivi dal 1. Luglio 1814. a tutto lo scaduto mese di Settembre

Questa negativa dichiarazione devira di riscontro alla di Lei ordinanza 3. corredata n.º 2496. che mi pervenne col giorno di ieri

Cordenons li 6. Ottobre 1814

M. Sindaco. —  
Galvani

1814. Lettera del sindaco pro tempore di Cordenons, Galvani, al sottoprefetto di Pordenone.

# Come ci vedono nel mondo

*Cordenons secondo "Wikipedia l'enciclopedia libera"*

□ Ubaldo Muzzatti

Quanti, ormai la maggioranza, hanno un computer e la connessione a internet, sicuramente conoscono "Wikipedia l'enciclopedia libera" della rete, divenuta in pochi anni il più diffuso mezzo di consultazione rapida per qualsiasi argomento e voce. In questa sede non possiamo dilungarci sulle caratteristiche della prima enciclopedia globale. In breve possiamo ricordare che è stata lanciata nel 2001, che è gestita da una fondazione autonoma *no profit*, che opera in conformità a principi etici e di legalità, che espone il contenuto secondo "il punto di vista neutrale", che raccoglie i contributi di moltissimi

collaboratori, li sottopone a discussione e controllo e li pubblica secondo procedure e formati standardizzati. Di certo è, allo stato attuale, il mezzo più rapido per trovare informazioni di tipo enciclopedico e quindi uno dei siti più visitati al mondo e anche in Italia. Sull'attendibilità e precisione delle informazioni pubblicate non c'è unanimità di giudizio. In ogni caso è ritenuta sufficientemente affidabile per i dati "deterministici" (incontrovertibili, verificabili), per altri "probabilistici" (opinabili, controversi) l'enciclopedia stessa segnala nel sottotitolo "discussione" i possibili problemi di "ac-

curatezza dei contenuti, attendibilità delle fonti, stili di scrittura, carenze iconografiche" (rilevabili, appunto, nella pagina di Cordenons).

Con queste premesse scopriamo come ci vedono nel mondo intero attraverso la pagina di Wikipedia dedicata a Cordenons. A questo fine riportiamo alcuni elementi di sicuro interesse, rimandando alla pagina che Wikipedia ci dedica per una visione integrale.

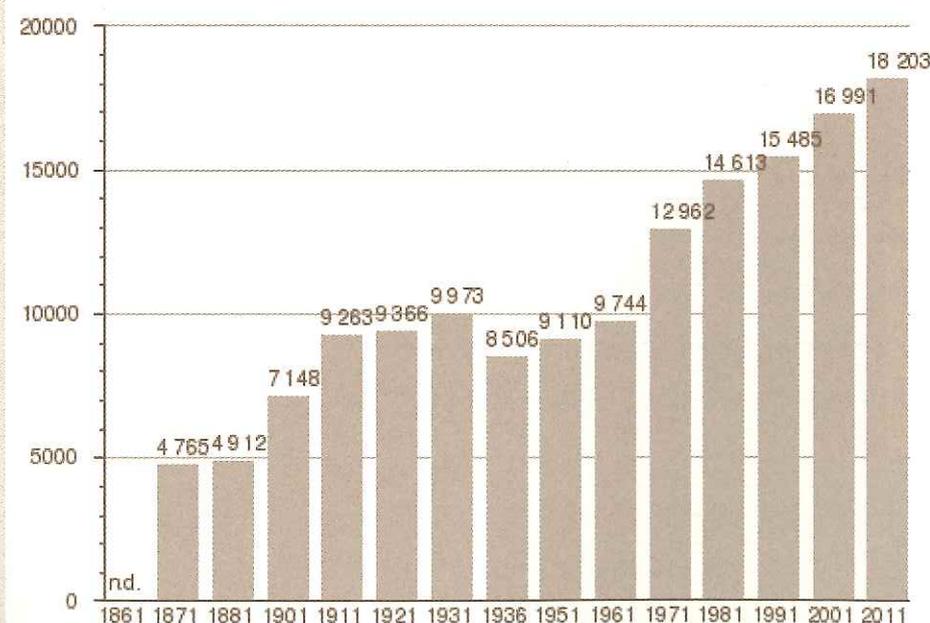
La pagina si apre bene con il nostro inno (non tutti ne hanno uno!):

*Al bon pelegrin  
ch'al va in Furlania,  
par ul'ti' o par prin,  
vignint o 'sint via,  
al ciata al paeis  
del anzul dorat:  
de miei 'a no 'nd'eis  
in dut al creat!*

Renato Appi  
*Inno di Cordenons*

Seguono una sezione geografica, incentrata in particolare sull'ambiente peculiare dei magredi e delle risorgive; una discreta pagina di storia divisa in due sezioni: dalle origini all'ottocento e Ventesimo secolo. Sono poi, brevemente descritte le chiese, i monumenti e le ville.

Di sicuro interesse è il grafico dell'evoluzione demografica elaborato con i dati dei censimenti. Sul quale si potrebbe (dovrebbe!) fare qualche considerazione sui cambi di tendenza che evidenzia. Per esempio la flessione degli anni 31-61, dopo che la popolazione aveva resistito persino alla guerra mondiale e all'occupazione seguente



Andamento demografico di Cordenons su dati dei censimenti ISTAT.



# 1516: da Sclavòns la prima grammatica italiana

*L'ipotesi in uno studio dello storico Andrea Benedetti*

▣ Raffaele Cadamuro



Copertina di una delle prime stampe delle regole grammaticali elaborate dal Fortunio.

La data è certa, nel 1516 Gian Francesco Fortunio diede alle stampe – ad Ancona – la prima grammatica della lingua italiana col titolo “Regole Grammaticali della Volgar lingua”, per la cui pubblicazione aveva richiesto il “privilegio” alla Serenissima, prima quindi di Pietro Bembo a lungo considerato il capostipite dei grammatici. La novità sta nell’origine di Fortunio – nato tra il 1460 e il 1470 – prima considerato dalmata e successivamente confermato dagli studiosi essere “de Portunaone”: ora, una ipotesi di Andrea Benedetti (uno dei più insigni studiosi di storia pordenonese) ne colloca la nascita a Sclavòns. Andiamo per gradi, seppur brevemente. Fortunio prima che letterato fu notaio e avvocato, formatosi nella scuola famosa in tutta Europa del pordenonese Princivalle Mantica e della quale facevano parte anche vari umanisti e letterati come Pietro Edo, G.S. Emiliano detto il Cimbrico, i fratelli Amalteo, J. Caviceo, il Sabellico.

Di certo era famoso come poeta e come giureconsulto, più volte citato nei racconti del conte Jacopo da Porcia, tanto da essere chiamato a Trieste a rivestire il ruolo di vicario e luogotenente tra il 1497 e il 1498 e successivamente fu podestà di Ancona.

Nel 1516, ecco la pubblicazione delle “regole” per i tipi – si parla ovviamente già di stampa a caratteri mobili – di Bernardino Guerralda vercellese. L’opera in due libri, ma che nell’intenzione dell’autore avrebbe dovuto essere in cinque, è un’analisi morfologica ed ortografica della lingua volgare toscana basata sulle opere trecentesche di Dante Alighieri, Francesco Petrarca e Giovanni Boccaccio. Gli altri tre libri – forse già composti nelle linee guida ma mai trovati – avrebbero dovuto interessare sintassi, lessico e metrica. Prende vita la lingua italiana: celebre la sua *Regola delle tre consonanti* e cioè devono essere evitate tre consonanti di fila; oppure l’uso del maschile per indicare mestieri e lavori che il latino attribuiva al genere neutro (oggi al contrario si tenta di femminilizzare termini maschili con risultati orrendi). Pochi mesi dopo l’uscita delle *Regole*, il 12 gennaio 1517, Fortunio. Venne trovato morto nel cortile del palazzo pretorio di Ancona. Il successo della grammatica fu insolito per l’epoca: 17 edizioni (c’è chi parla di una ventina) in circa 40 anni, un best sellers da fare invidia ancor oggi a molti autori.

E veniamo a Sclavòns. Tutto nasce dalla diatriba sull’origine dalmata o pordenonese di Fortunio, che sarebbe frutto di ormai confermati errori protrattisi nel tempo da studiosi dei secoli passati. Infatti, in alcune rela-

zioni epistolari, un amico di Fortunio, Gerolamo Muzio – letterato e vicino sia alla Serenissima sia alla casa imperiale austriaca – lo definisce scherzosamente “schiavone”, slavo, quindi Dalmata, vista la presenza di famiglie Fortunio nella zona di Zara. Andrea Benedetti cita in particolare un passaggio di Muzio in polemica con il letterato pisano Benedetto Varchi secondo il quale per insegnare il volgare (o lingua fiorentina) bisognasse essere toscani. Muzio sottolinea al contrario “che non solamente la imparò il Fortunio, il quale era schiavone, ma fu il primo a scriverne le regole, e ad insegnarle ai Toscani, e a’ Fiorentini, e aperse la strada al Bembo e agli altri che dappoi ne hannn scritto”. Il Benedetti commenta: “È risaputo che la maggior centro abitato del dell’antico dominio pordenonese era la Villa di Cordenòns; orbene sulla strada che da Pordenone (Portus Naonis) conduce a Cordenòns (Curtis Naones) si trovano due villaggi denominati l’uno Romans perché abitato da discendenti parlanti il ladino e precisamente il friulano detto naonense e in contrapposto, a pochi passi, Sclavòns abitato da discendenti di antichi invasori e perciò stranieri. Si può ipotizzare quindi, con qualche fondamento supporre che il Muzio abbia potuto chiamare, anziché pordenonese, ‘schiavone’ il Fortunio perché forse nato nella piccola villa di Sclavòns, in modo da poter asserire scherzosamente che uno ‘schiavone’ era stato in grado di insegnare la lingua italiana meglio di un toscano, fissandone per primo la teoria e le regole grammaticali”.

**AGLI STUDIOSI DELLA REGOLA  
TA VOLGAR LINGVA GIOVANNI  
FRANCESCO FORTVNIO.**

*Dedica introduttiva delle regole grammaticali.*

# La petission de San Jacu

*Par vèir l'arlòju dal munissìpiu tal borc*

dalla collezione Elvia Mazzer



All'Onor. Consiglio Comunale  
di Cordenons

I sottoscritti abitanti del borgo S. Giacomo, nel riflesso che per la troppa di terra che intercede fra la piazza ed il detto borgo l'orologio della torre torrocciale non è di nessuna utilità per essi, essi chiedono che da via di S. Giacomo, che conta oltre 2000 abitanti, venga provveduta di orologio, e ciò che può essere fatto senza grave spesa se si vuole togliere l'orologio dal Municipio (il quale a nulla serve dopo l'applicazione dell'orologio sul campanile) per applicarlo alla Chiesa di S. Giacomo accontentando ad esso sull'atto della stessa Comunale lo stemma del Comune.

Identità che l'Onorevole Consiglio trova ragionevole la presente domanda voglia accoglierla con favore, ringraziando e con tutta ossequio ai sottoscritti.

Manfredi Luigi fu Antonio  
Sbardua Orsola fu Luigi  
Gualdrà Antonio  
Raffin Antonio fu Orsola

Petition de San Jacu:  
copia dell'originale.

Il 30 aprile 1912, in municipio a Cordenons, fu protocollata una petizione degli abitanti del borgo San Giacomo. Il documento, datato al giorno precedente, è sottoscritto da quaranta capifamiglia, in rappresentanza degli oltre due mila residen-

ti all'epoca. Le firme si concentrano sui cognomi storicamente presenti in città: Bidinost, D'Andrea, De Piero, Del Zotto, Cozzarin, Endrigo, Manias, Marson, Raffin, Turrin, Zuccolo. Con il documento gli abitanti domandano "All'onorevole Consiglio Comunale di Cordenons" che la via "venga provveduta di orologio". Essi supportano la richiesta con argomenti pratici ed economici assai ragionevoli e comprensibili. Come si può leggere nella copia fotostatica allegata che non richiede ulteriore trascrizione.

La questione, secondo una nota posta in calce alla domanda, dovrebbe

essere stata affrontata nell'adunanza consigliare del cinque maggio 1912. Ovvero, si può osservare, a meno di una settimana dalla presentazione. Poiché si chiedeva il trasferimento in San Giacomo dell'orologio municipale, "il quale a nulla serve dopo l'applicazione dell'orologio sul campanile", temiamo, invece, che "l'Onorevole Consiglio non abbia trovato ragionevole la domanda". Peccato, vista la sorte, che un successivo Consiglio comunale ha riservato all'orologio e al Municipio che lo reggeva.

U.M.



Orologio del del vecchio Municipio che si chiedeva di portare a San Giacomo.

# Dopràn la lenga dei nonus

■ a cura della redazione



Ottobre 2013. Emigranti cordenonesi da Cleveland (USA) alla sede del Ciavedal.

Un legame sempre più stretto, quello tra gli emigranti cordenonesi, i loro discendenti e il paese di origine. A fare da tramite sono le famiglie e i parenti, ora anche la tecnologia aiuta a riprendere vecchi contatti e instaurarne di nuovi. Così il monumento all'emigrante in piazza della Vittoria è meta di visite per deporre un mazzo di fiori e qualche messaggio da "chi è tornato" o "chi ricorda il paese della propria famiglia". Il Ciavedal ha rianodato alcuni fili strappati dal tempo e ora sono in aumento coloro che fanno visita alla sede per poter tornare all'estero con un ricordo tutto nostrano, un libro scritto nel friulano di Cordenòns, o meglio ancora con il "Vocabolariu" di Rino

Cozzarin, sia nell'edizione integrale sia in quella tascabile. Dall'apertura dello "Sportello Ciavedal" sono state accolte le delegazioni dell'Argentina composta da Stella Maris Rorai (Madalènu), figlia dell'emigrante Maria Cozzarin, e dal marito Roberto Alario del Circolo Friulano di Avellaneda (presieduto da un Gardonio) il cui coro prosegue l'attività con un repertorio friulano; poi è stata la volta da Cleveland (Ohio, Stati Uniti) di tre fratelli Jeff, Laurie e Leslie De Piero, nipoti di Valentino De Piero e Lucia Cozzarin emigrati negli Stati Uniti negli anni '20 che hanno trasmesso alle generazioni successive la parlata cordenonese, con il nipote Kyle impegnato a studiare la lingua dei

nonni e contattare gli altri emigranti di terza generazione del territorio di Cleveland; da Detroit (Michigan, Stati Uniti) è stata la volta di alcuni rappresentanti del "Cordenòns Social Club", in attività dal 1949 e punto di riferimento per emi-

granti di varie località, Davide e Norma (Raffin) Pesicka che hanno voluto festeggiare nella terra dei Magredi i 50 anni di matrimonio, assieme a Anthony e Louisa Raffin da Middlesburg Heights (Ohio, Stati Uniti). La richiesta più ripetuta, soprattutto, è quella di riprendere contatti e conoscenza della terra di Cordenòns e in particolare di poter imparare a leggere il nostro friulano, lingua che sentono viva e intendono continuare a parlare oltreoceano.

Riportiamo un breve racconto inviatoci da Stella Maris Rorai, pregandoci di aggiustare la sintassi e l'ortografia, abbiamo scelto di lasciare alcune espressioni in originale (in corsivo) perché risentono dell'influenza della parlata nostrana.



Inaugurazione del monumento all'Emigrante posto nella piazza di Cordenòns.

## Storia de mia mamma e il Makò

● Stella Maris Rorai



1938. Foto ricordo di un gruppo di operaie del cotonificio Makò.

Cento anni fa, il giorno 11 di luglio di 1911, ha nasciuto in Cordenons, sopra Via Trevisit, Maria Cozzarin, mia mamma, figlia di Angelo Cozzarin e Angela Bidinost. Hanno avuto sei figli in questo ordine: Herminia, Maria, Osvaldo, Luigia, Luigi e Rosa. La situazione economica di questa famiglia era precaria, aggravata dalla *partita del nono Angelo alla guerra verso Alemanìa* e l'infermità seguita dalla morte della noma Angela, a soli 30 anni, nel gennaio 1924. Senza altra possibilità, la sorella più grande doveva assistere e acudire ai più piccoli, e Maria è andata a lavorare al Makò all'età di undici anni fino a giugno 1938, anno che ha migrato all'Argentina. Dopo diversi mesi trascorsi con altri fratelli in Dockl Sud, luogo dove si trovavano tutti gli emigranti, un giorno incontra in autobus Enrico Domenico Rorai, mio padre, nasciuto in Cordenons, il 6 di dicembre 1910, sopra la Via Maestra 17,

figlio de Fiorino Rorai e Albina Toneguzzi, emigrato all'Argentina nel 1927.

Senza dubbio, per la gioia di essersi riconosciuti, perchè da bambini vivevano entrambi vicino la chiesa di San Giacomo, dopo due mesi si sono sposati. Da questo matrimonio sono nate Nelida Angelica, mia sorella nel 1940 e io, Stella Maris nel 1946, in Avellaneda, città di Buenos Aires. Tante storie mi raccontava mia mamma della sua infanzia, del lavoro al Makò, delle sue preghiere tutti i giorni al passare per San Giacomo dopo il lavoro, della sua avversione per i tedeschi e il pane duro che mangiavano con sui fratelli piccolini. Mi meraviglio qui pese (nonostante) a tutto mia madre sempre cantava...

Voglio che voi sappiate l'emozione che ho sentito nel vedere la foto dove ho trovato mia mamma con altre operaie del Makò, qualche volta mi aveva parlato del tempo di Mussolini, ma mai di questa foto - probabilmente dimenticata - nel calendario del 2007 che il Comune di Cordenons e la Pro Loco hanno dedicato come omaggio alla figura femminile titolato "Feminis, upatis e upatutis de Cordenons". Calendario che mi è stato regalato nella mia recente visita a Cordenons. Lei è la prima da sinistra in piedi, e ha sopra il collo il fazzoletto nero che aveva obbligazione di portare, malvolentiere siccome io ricordo. Per noi, figli di emigranti, visitare L'Italia è sempre motivo di grande gioia, emozione e gratitudine, e sempre restiamo con il desiderio di volare presto per vedere e sentire quello che i nostri genitori hanno amato e ricordato fino la loro morte.



2° INCONTRO CORALE  
INTERNAZIONALE ITALIANO

Cori Italiani Cantano Insieme



12, 13 y 14  
de Octubre

Prima Concerto

Escuela N° 1 "Nicolás Avellaneda"  
20:00 horas.

## Australia, una casa di riposo di origine cordenonese

■ Luciano Turchet

Luciano Turchet è un emigrante che appena può torna a Cordenons. Un viaggio non semplice visto che vive a Wollongong, nel Nuovo Galles del Sud in Australia, dove è attivo a favore della comunità italiana. E nel sobborgo di Unanderra, nel giugno del 1985, assieme all'amico vicentino Adriano Lucato, ha fondato la Casa di Riposo "Marco Polo Retirement Village" ispirandosi - dice lui stesso - a Casa Serena di Torre e alla Casa di Riposo di Cordenons. Il tutto con lo stile friulano di chi inventa lotterie e premi (in collaborazione col Ferrari Club locale, anch'esso fondato da Turchet) per raccogliere fondi, fino a coinvolgere il governo di Canberra a completare la quadratura dei conti. Il lavoro, ovviamente, è spesso gratuito. Nel 1990 l'inaugurazione per i primi 80 posti letto e già il via al progetto di ampliamento date le richieste di accoglienza provenienti dalle altre comunità del luogo. Lo stile però resta quello italiano e all'esterno dell'edificio sventolano tre bandiere: italiana, australiana, e quella della provincia di Wollongong; non manca la cappella dei padri Scalabriniani che settimanalmente celebrano un a messa in italiano accanto alle altre funzioni e un piccolo monumento con una meridiana. Tutto opera - personale ci tiene a precisare - di Luciano Turchet, che nel 2013 ha avviato una ulteriore espansione per 55 camere. Nelle lettere, come quella della storia del Marco Polo la firma è sempre la stessa "Dal cordenonese Luciano Turchet".



Luciano Turchet in Australia.

# Quando si nasceva in casa

■ Lorella Tajariol

Una volta si nasceva in casa. Nei paesi c'era una donna che faceva partorire le donne, la "comare", era la levatrice non certo un'ostetrica come la intendiamo noi oggi. Una figura che ha accompagnato la storia degli uomini, che prima e dopo il parto si è presa cura della madre e del bambino.

Anche Cordenons ha avuto le sue levatrici, figure importanti, portatrici di un sapere tenuto quasi segreto e trasmesso da donna a donna, un sapere fatto di esperienza e di consuetudini.

Amelia De Anna è una levatrice a Cordenons, ma non è una comune e semplice levatrice, è la prima ostetrica diplomata del paese.

Nasce a Cordenons, nel 1892, in via Cervel, e si trasferisce a Venezia perché il padre è impiegato presso la banca Treves. Nella città lagunare trascorre l'infanzia, la giovinezza, studia e si diploma ostetrica, durante l'estate torna a Cordenons per trascorrere le vacanze e qui incontra Angelo Cozzarin.

La casa, che ancora oggi noi ammiriamo nella sua graziosa eleganza, all'angolo tra via Mazzini e via Traversagna ospita i giovani sposi, Angelo che commercia in legname e Amelia che intraprende la professione di ostetrica.

Siamo nei primi anni del Novecento, le famiglie affrontano con fatica la quotidianità, la guerra, le sofferenze ma guardano alla nascita come a una benedizione del Cielo e ai bambini come la ricchezza più grande. Amelia percorre in bicicletta le strade sconesse del nostro paese, di corsa giunge in quella casa dove la nascita di un bambino riesce a far diventare straordinaria l'ordinarietà dei tempi.

Oggi si nasce in ospedale, secondo precisi protocolli medici, allora Amelia chiede, invece, a sua figlia, che già soffre le doglie del parto, di attendere perché altri bimbi e altre madri hanno bisogno di lei.

Di notte suona il campanello e per Amelia è sempre una corsa, è stata sicuramente una donna forte, capace di correre nel buio, nel freddo, con la poggia, in qualsiasi momento per andare incontro alla vita.



La casa dell'ostetrica Amelia De Anna e del marito Angelo Cozzarin all'angolo tra via Mazzini e via Traversagna.

A 70 anni si ferma e si riposa e un mese prima di raggiungere 100 anni abbandona questo mondo.

I festeggiamenti erano già pronti, ma lei che avevano aiutato tanti a venire alla luce, non vuol ricordare il suo momento e in punta di piedi lascia Cordenons per sempre.

Ci piace ricordare questa storia, ci dispiace non poter aver altro da dire di questa donna perché vorremmo che tutte le nostre storie riaffiorassero e diventassero patrimonio collettivo.

## Storia di un pilota

● Gino Brunetta

La mia passione per scrivere i fatti accaduti, mi ha portato a indagare su un incidente aereo mortale accaduto sul greto del Cellina-Meduna tra Cordenons e San Quirino nel 1935. I primi elementi me li ha forniti Gianpietro Ellero, nipote del protagonista, che mi ha mostrato effetti personali e lettere inviate alla famiglia durante il servizio militare a Treviso e Capua da Mario Novello. Questo mi ha permesso di arrivare San Quirino, dove viveva la famiglia Novello. Così ho saputo che Mario fin da bambino, frequentando le elementari, lungo la via si soffermava a guardare verso il cielo quando passavano gli aeroplani provenienti dal campo di Aviano e diretti verso i magredi dove andavano ad addestrarsi. Già allora aveva l'entusiasmo per gli aerei, così una volta finiti gli studi liceali decise di arruolarsi nell'aviazione. Divenne sergente pilota e fu congedato il 22 dicembre 1931. Fu richiamato in servizio causa la guerra d'Africa e si trovava di stanza a Campoformido, da dove partì il 1 aprile 1935 per San Quirino a salutare la cara mamma: il suo gruppo aveva ricevuto l'ordine di partenza immediata. Così si alzò in volo con il suo CR32 e prese la via verso il suo paese per un saluto dall'alto. Il pilota Mario Novello sorvolò la casa familiare e riprese la rotta per Campoformido. Appena arrivato sui Magredi, si manifestò un guasto al motore e nulla servì per raddrizzare e planare per un atterraggio di fortuna. L'aereo precipitò in picchiata e andò a sbattere contro l'argine del fiume in secca; il pilota morì sull'istante. Il feretro fu portato in piazza per le esequie e per gli onori militari da parte delle gerarchie dell'aeronautica. Un cippo venne eretto sul luogo dell'impatto a ricordare l'accaduto. Purtroppo non vi più traccia: tutti i cippi sono stati tolti e prima portati a Maniago, nell'area del poligono del Dandolo e successivamente custoditi ad Aviano. Nel Museo dell'Aeronautica lungo la Pontebbana ho trovato alcuni cimeli di Mario Novello, come il suo casco - non quello del gruppo di appartenenza ma uno recuperato dai tempi passati - e la fascia azzurra che l'aeronautica donò alla famiglia con inciso in caratteri dorati l'appartenenza al Gruppo Duca d'Aosta.

# Tra emigrazione e guerra

■ Elda Del Pup

Mia mamma Emilia mi ha raccontato più volte la storia di suo padre, Luigi Venerus (*Cions*), nato a Cordenons nel 1891, morto a Pordenone nel 1932. Era figlio di Lino e Angela Ongaro e aveva due sorelle, Pasqua e Teresa. Nel 1909 Luigi emigrò in Germania per fare il muratore. Vi rimase qualche anno, poi, su consiglio di alcuni cordenonesi che lavoravano con lui, decise di andare in Canada assieme a Cesare Nadin.

In quella lontana terra Luigi pensava sempre a sua mamma Angela rimasta vedova e sola. Decise perciò di tornare in Italia nonostante le raccomandazioni del cognato, marito di Pasqua, pure lui in Canada, di non fare quell'errore perché in Europa stava per scoppiare la guerra. Luigi ritornò ugualmente sicuro che comunque non avrebbe fatto il soldato

essendo figlio unico di madre vedova. Non fu così, dopo un mese dal rientro sia lui che Cesare furono richiamati alle armi. La sfortuna li perseguitò. In seguito a gravi ferite riportate sul Monte Canin, a Luigi furono tagliate le dita di un piede e a Cesare, gravemente ferito, venne amputata una gamba. Per questo motivo Luigi ricevette una medaglia di bronzo al valor militare così come Cesare.

Tornato dal fronte, sposò Marina Del Pup ed ebbero quattro figli: Maria, Emilia, Antonio e Cesare. Solo mia mamma Emilia è rimasta a Cordenons, tutti gli altri emigrarono in Canada dove tuttora vivono, sempre ansiosi di ricevere notizie da Cordenons. Mio nonno fece il cocchiere presso la famiglia Galvani e morì giovane, in seguito a un incidente durante la conduzione del carro, anche

a causa della sua menomazione al piede che non gli permise di fare prontamente la manovra giusta per non soccombere. Mia nonna Marina rimase così vedova a 36 anni, con quattro figli. Mia madre Emilia aveva solo nove anni, ma ha conservato vivo il ricordo di suo padre, anche mentre cantava la canzone "Il Piave". Ogni volta che la risente, prova una forte, commovente emozione. Quando Cesare Nadin tornò dalla Grande Guerra con la gamba amputata, aprì un'osteria nella sua casa in via Monte Grappa. Studiò per corrispondenza e nel 1937 divenne vice podestà. Morì negli anni '60. In occasione dei 50 anni dalla fine della Grande Guerra, Luigi Venerus e Cesare Nadin furono ricordati con una grande cerimonia presso il cimitero di Cordenons.



1909. Luigi Venerus (*Cions*) a 18 anni prima di emigrare in Germania. (Foto Emilia Venerus)



1914. Luigi Venerus (*Cions*) e Cesare Nadin in Canada. (Foto di Emilia Venerus)

# La mussa de Maseru

■ Adriano Turrin

Al dì de uòi, parlâ de mus, bisogna tornâ indavòur almanco de sinquant'an, quant che la gran part de li' famèis a vivevin cun chël ch'a j dava la so tiara. Squasi dus reàni contadins (*no coltivatori diretti*), e 'l teritoriu a l'era dividût in tanç tòcs de duti' li misuris: la gràn part, intôr ai tremili metri quàdris e ju clameani çanps, (ançà se, 'ca de nos, un çanp al sarès de sincmili metri). Dûs a vevin un in-non:- al Burigòt, al Ciùçu, al Cianp del Favri, l'Arbona e tanç altris delà dei in-nons de li 'sònis:- Taèit, Sidussis, Ansiloti, Arbisuolis, Ciarandis, Ciavrìl e via de stu pàs. I cunfins a erin segnàs da bars de noglâr, de cassia, de talpa de mus e tanç altris àrbui salvaris ch'a nassevin cu li siminsis partâdis dai ussièi o da li' sbòvis. A uoltis, sçafoiât, al cressèva in miès, qualchi piarsolâr, che cun chel puòc ch'al pòdeva produci, a ne ufriva qualchi piarsolâr stentât, ma tant gustous.

Dûs i çanps a vevin la so passada e su li testâdis i 'sgiaivins par uoltâ li bestiis quant ch'a se siva a arâ, a solsâ, a redrà e su li vignis, cu'l mùs, a trà solfatu cu la pompa a cariòla metuda parsora del sarabàn par no fâ fadia a sburtala. Ugni uolta, dopu aradura, a se 'siva a trà-sòt (*a rincalzare, con la vanga, la terra uscita sulle capezzagne*), par veir i sgiavins senpri rincuràs. I çanps a erin tignûs coma giardins; un paradîs che l'industrialisassion a ne à fât piardi, metendu dongia i terèns, stropându i fossai e giavându i bars, 'la che i ussièi a 'sivin contèns a fâ 'l nît, çantan-du l'amour del creât.

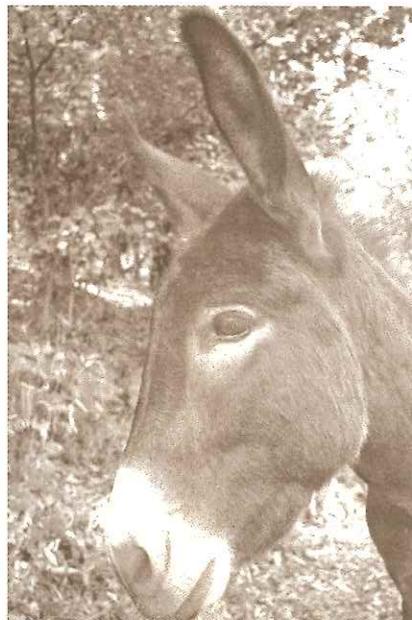
Ta j stài, al nùmer de li' bestiis a l'era in rapuàrt a la tiara ch'a se veva: de solit, na famea de sièt-uòt personis a tigniva do' vaciis, 'na mansa o vidièla da orlevâ e un mùs pai pissui traspuàrs, in modu da fâ restâ in to' stali la vaça da 'sovèl par ch'a fai pi lat.

Veir un çavâl al sarès stât belsà un lùssu. Po', un mus al mangia metât de un çavâl e a se contenta de la pastura pi ordenària; a uoltis, ançà dei runsuns de li vaciis restâs tal trosèit. (*avanzi delle mucche rimasti nella mangiatoia*).

Dî che te suos un mus a chei ch'a no àn gola da fâ ben, al pous iessi iüst; ma dî che te lavoris coma un mus, no suoi d'acordu; mei dî che te lavòris coma 'na mussa; par chistu, la gràn part dei contadins, a vevin açâr a tignì mussis: pi bûnis, ubidièntis e cu la stessa fuar-sa de un mus.

De solit, i mus a son estròus e ristiers.

Quant che eri pissul, gno pari al veva conprât un musùt da orlevâ e no vendu vût al coragiù da falu çastrâ, a lu veva lassât intrèit. No lu vessi mai fât!... Cressût, ugni mussa ch'al iodèva al tacava a rontâ corèndughis davòur e a no erin sans da poderlu tirâ a dovèir. Quànt ch'a lù tacava par 'si sul çanp del glesiùt (a tre *chilometri* da çasa), par duta la strada al bateva-fiàca; noma quant ch'al iodèva qualchi passâda al 'siva dentra de corsa e a tirâlu



La mussa fumula.

fòur par ch'al torni in çariàda al volèva al ben de Diu. Invensi, tornandu a çasa, par duta la strada al 'siva coma un trenu, tant da no rivâ a fermalu gnànça quànt che, galòpant, al sçavassava li crosèris. A l'era un veru pericul; cussi, gno pari, a l'era duvût vèndilu e rasegnâssi a tacâ da nõuf la vaça da 'sovèl. Dopu vint'an a se à dicidût a conprâ

la Eda: 'na mussa cussi brava e buna ch'a l'era tignuda fin quant che l'etât a no j à pi permitût da lavorâ i çanps.

A saressi tantis li storiis da contâ intôr ai mus, ma chec ch'a j à toçât a Gigi Mâseru a èis propitu curiòsa.

Gigi Mâseru al veva ançà Lui, (coma tanç) la so' mussa. A era granda, ben fâta, e a veva al pel **fùmùl** che cu'l timp a l'era diventât grisòt. Al so servissiu a lu veva fat par tanç ais e a l'era rivât al momènt da gambiàla. Dopu puòc ch'a la veva venduda a l'era 'sut da Gabriele Berno (mercantin de mus e çavài) par conprândi un'altra pi 'sòvena. Conpagnât tal stali, a l'era uardât da sielsi ben e al uòli a j à colât subito su 'na mussa **blançà** ch'a era propitu biela. Dopu un po' de dis ch'a la veva tal stali, a l'era 'sut da Gino Marescàlcu (Gino Martin), par ch'a j dai 'na oçada. In chei tamps, al marescàlcu a lu clamavin prin del vitrinariù par capì se 'na bestia a era sana e s'a veva dutis li bûni' qualitàs. Al marescàlcu a l'era, pi de dût, al specialist de li sâtis de li' vacis e de li tâlpis dei mus, mui e çavài; considerât: *l'ortopedico* de li bestiis da tiru.

Rivât tal stali, Gigi a l'era tacât a contâ li primi' pròvis fâtis cu la mussa nuova disèndughis ch'a nol veva mai conossût na mussa cussi sapiènta:- Co' l'era partada a çasa a è suda drèta tal stali e ta là cova là ch'a era che' altra; quant che la tachi par 'si sui çanps, a conòs duti' li stradis e, rivàs, a vâ dentra pa li passâdis jüstis senza bisù di tirâ la rèdena. "Na robòna".

- Gigi!...A è la mussa che te vevis prima.

- Ma chec, a era **fùmùla**.

- A no an fat altri che tosàla e, 'na mussa fumula, co' te la tòsis, a diventa **blançà**; a torna a diventâ fùmùla man-man ch'a j gres al pel.

- Sacranòn!... Ai çapât propitu na gran çavàda.

Ma... a l'era cussi-tant afessionât ch'a la tignuda ançamò par tanç àis.

# Dispietùs de domènia de matina

■ *Alessandro (Lisandri) De Piero*

“Sta bon, sta cuèt; te às da fâ 'l brau nini, se-nò chel òn li cu' la vestalia bianca al vèn fòur da la television e 'a te crida!”

“Ah sì, e par dulà al vignarèssi fòur?”

“U li davòur al è 'na s-cialuta e chel lì, de bòt, al vèn fin uchi par cridàti!”

“Par me che 'lì 'a no dis robis justis” disevi dèntri de mé, lassânt me' àgna Maria in cusina ch' a uardàs la messa par television.

Cussì passâvi li domenis de matina co eri un fiuòl de 6-7 an; fèvi matiâ li me' do' agnis vedrànis: la Maria, ch' a vèva 80 an e 'a era un puòc fòur de memòria e so' sòur Armìnia. Cun l'òur 'a viveva ància me' nòna Alvira che, invènsi, 'a saveva fasi pi rispetâ.

La Maria 'a vèva 'na fissassiòn: chec da sî a sarvissi ugni passa mièsa òra. Porèta, a era ància plena de doldùrs e 'a j tociava ciaminà cul bachèt: 'a me par da jòdela ch' a partiva da la cusina e par fâ quindis metri tol curtîf, 'a j coventâva un grùn de tinp.

'Na matina rivi in cusina e jòt me' nòna Alvira e me' àgna Armìnia ch' a desfâvin un maeòn de lana. Me' nona 'a feva sù al glamùs e me' àgna ai tigniva la lana: al fil al corèva da 'na banda a che altra del maeòn, ch' al spariva sòt i gne' uòdi maraveàs. “Àgna, fami tignì la lana da desfâ!”. “Alvira, se vènu da fâ?” 'a j domanda me' àgna Armìnia, ch' a prejòdeva desgràssis! “Làsselu provâ, ch' al stai bon!”.

Cussì 'a me contentin e 'a me fan provâ: sîn indavànt doi trè minûs, po, sul pi bièl che tachi a ciatâ gust, 'a no scuminsi la messa par television! Podèit cruòdi me nona: a pòsta al glamùs sòra la tòla e 'a ferma dut!

Par me, 'na delusiòn! In prin resti coma un pinòt cul maeòn in man, po provi a fa da belsòul: tiri un puoc al fil, lu ingrumi, po ciâpi al glamùs e fai su al fil e avanti cussì. In chel che me stai stufant, 'a no me passi davànt me' àgna Maria cul bachèt par sî a sarvissi! Coma che la jòt 'a me ven l'ingèn: me plàti sòt li gianbis de la tòla e sènsa fâmi jòdi fâi passâ al fil intòr la pònta del bachèt, ten d'ùru cui genoi al glamùs e cu' li mans al maeòn e lassi ch' a sèipi lièc, sînt indavànt, a desfâlu. Un suògu miei de prìma!

Da lì a un tucùt, al sarâ stat co' l' preti 'al era rivât 'a la prèdica, jòt che 'l fil 'a no' l' tira pi; de scundion ven fòur da sòt la tòla e vai tol curtîf a controlâ al fil: in prin al è biel tirât in miès a li cianpànis dei flòurs; puòc dopu jòt a' l malàn: a' l ffil al se vèva ròt, ingatiât to 'na bruòcia de un caretèl!



*Li me' maèstris de Folpo: Alvira Zerio e Armìnia De Piero in banda del làip e de la ponpa Savoia.*

Savevi ben che s' al era 'na roba ch' a varès fat inra-biâ li fèminis (cussì clamavi io me' nona e li me' do' agnis) al era ch' a se rònpeSSI al fil!

No savevi se fâ: pàndi dut? No, mièi daighi la colpa a me' àgna Maria! Torni indavòur in cusina, e j dîs a me' nòna e a me' àgna Armìnia: “No savèit se ch' al è sussèdut! Me' àgna Maria 'a eà ròt al fil del maeòn là pal curtîf!”.

“De sè?”, “A no pòus jèssi”, ma jo cuntinuâvi a no dî se che vèvi fât e 'a daighi la colpa a me' àgna Maria. “No sta jèssi bausiâr!”, “J lu disèn a ciò pari col torna a ciâsa (de domenia gnò pari al sîva senpri a messa granda) e ància a dutis li nuòstris amìghis ch' a vegnin a ciatâni dopu prendia e ch' a te cruodìn un brâu nini”. Par solit li amìghis 'a èrin: la Armìnia Guera (sòur de Silvio Guera, chel ch' al comedava li stùis), la Gègia de Sòrs (alta e secia), la Maria de l' Agnese (àgna del porì Dino Bidinost) e la Irma Barbaresco (ch' a è anciamò viva e 'a eà sèntu an!).

A me par da verlis davànt, fres-cis de ondoladòra cu' li spolverinis ch' a nasavin de naftalina: un pecàdu ch' a véssin da vignì a savèir de 'la baussia, l'òur ch' a me vèvin senpri sintût dî dutis li rissions.

“A che brâu nini, al pòus sî a cuminiâssi!”.

E coma difati l' an dopu ài fât la cuminiòn: duti' li domènis de matina 'a me à tociât sî a rispundi messa par Don Giacomo e cussì... arijòdisi dispièsi!

# Rubitis

Albano Giust

- FOLPI - (A. Giust)

Partitura originale di Albano Giust (Folpi)

Nos da Cordenons, nos folpi, ven tans difètus, ma ancia qualchi qualitât. La nuostra cultura contadina a ne à spar-nissât tal DNA qualchi geniù poeticu e parfin... musical. No stai a fa i innòns dei antenàs, vecius e no, ch'a ne an fat onòur. Basta un par dus: Renato Appi. Senza ver la pì lontana presunsion da ièssi come lui, ogni tant a me ven ancia a mi la gola ( no se pòus parlà de ispirassion par robis gussì pissulis) da butà zu qualcosa ch' me nas dassòla...

come la famosa cansòn de Nino Manfredi " Tanto pe' cantà...".

Alora al è capitat che par Nadal (un Nadal qualunque) ai sintùt al bisùt da scrivi 'na preghieruta in folpo ( gussì ancia la musica a èis folpa) e l'ai clamada "Preghiera de Nadal folpa". Pì de qualchidùn a me à dita ch'a èis 'na roba biela e grassiosa da sintì e a me à domandat chi ch'a la veva scritta. Gussì ai pensàt da mètela tal nuostri giornal, a disposission

de chi ch'al vòul ciantàla e sunàla. E a me à capitàt ancia da scrivi 'na rubita che, senza fa concorenza al "biel campanili", a podarès diventà al nuostri "inno" de batalia, par via che, cun quatri parolis, provi a esaltà al nuostri orgòliu da ièssi folpi e da sta t'un biel paèis. Al tìtul al è "FOLPI". E ancia stachì ai pensàt da mètela tal giornal, a disposission de dus .

Ai scrit ancia tanti altri rubitis, pì che altri pal coru dela glesia: mèssis, preghieris, ave Mariis e altri, ma che do ciàntis chi a son in folpo e speri ch' ai fai piassèr ai gne compaesans

Li partituris de la musica a son scritis a man ( pì originalis de gussì...) e iò domandi scusa par chel, ma i folpi a no bàdin tant a la forma e a me capiràn.

Pal momentu, la preghiera la ciantàn altri che intànt de la Messa de Nadal che ogni an fen ta la nuostra ciasa de riposu cul coru dela glesia. Ma in ocasion della sena che i coristi a fan in fevràr ( la fiesta del musèt), ai intension da insegnaighilis duti dos ( Preghiera e Folpi) ancia ai ospiti (duta zent intòr la setantina e oltri) cu la colaborsion e la simpatia de gno fradi Bepi , che a ne ralegra senpri la serata cu la so musica e li so barzelètis Gussì...tant par ciantà.

## Folpi

Nos sen i miei del mondu  
e sten t'un biel paèis  
la zent a èis sensèra  
e i forests ch'a vegni ucà  
a stan ben cun nos.

'Na glesia benedeta  
e un cianpanili biel che mai  
e la grava cui magrèis  
e un'adula ch'a cianta  
t'un sièl d'arzent.

La nuostra zent pal mondu  
a se fa senpri onòur,  
ma quant ch'a pensa al Anzul  
una lagrema de sanc  
ai ingropa al cour.

'Na glesia benedeta

.....

## Preghiera de Nadal folpa

Iò ai preàt al gno signòur  
Ch'a me dai la pas del còur  
Ch'al slontani ogni dolòur.  
Lui ch'al vòul nassi ogni nadàl  
Pa la zent de dut al mondu,  
Ancia par me,  
Ancia par te,  
Par ogni fradi.

O gesù banbin  
S-cialda 'i nuòstri còur par dabòn  
Falu diventà  
Come che te vòus tu,  
Gussì dus 'varàn la serenitat  
E un mondu mai pì malat.

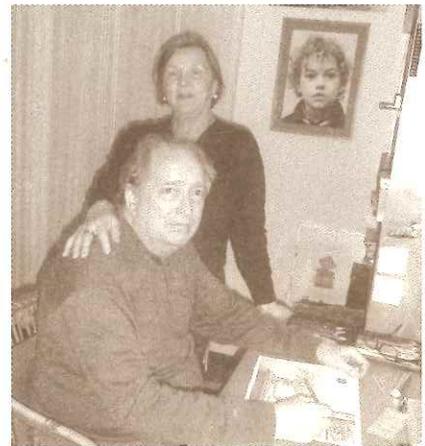
Testi di Albano Giust.

# I Magredi incantano l'America

▣ Raffaele Cadamuro



*I Magredi; pastello iperverista di Harris Howard.*



*Harris Howard con la moglie Andreina Del Pup.*

L'incanto dei Magredi di Cordenons sbanca l'America e si conquista addirittura la copertina del mese di agosto della rivista "Cp colored pencil artist" il magazine di Ann Kullberg dedicato alla particolare e complicata tecnica di disegno a pastello definita "iperverismo". L'autore, Harris Howard, di origine americana vive a Cordenons dal 1987, avendo sposato Andreina Del Pup, e da alcuni anni ritrae i magredi in tutti i suoi aspetti: dai colori che cambiano di stagione in stagione, alla particolarità degli effetti di luce dopo le piogge, ai riflessi della neve. Un lavoro lungo e paziente - spiega lo stesso Harris - che dura anche alcune settima-

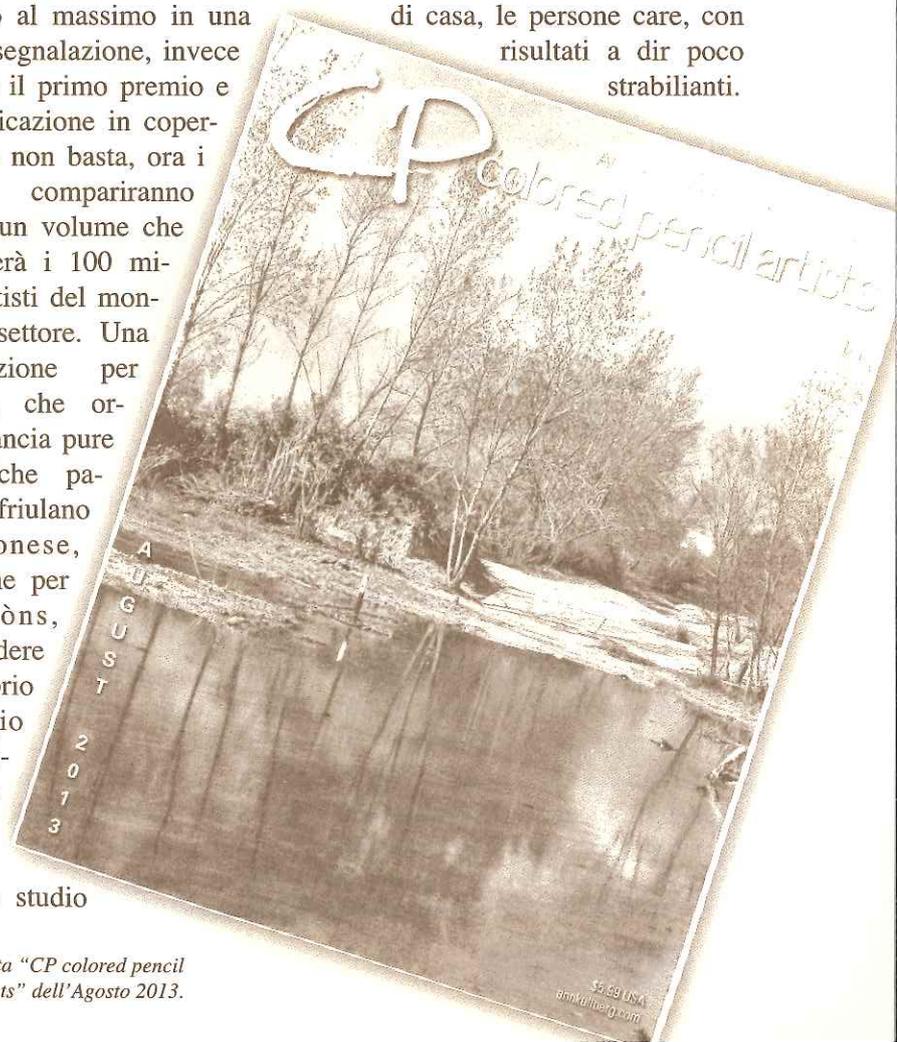
ne. Così per non perdere il colpo d'occhio, una volta individuato un soggetto, Howard lo fotografa, per avere sempre davanti la stessa immagine e poterla riprodurre con le stesse sfumature. La scorsa primavera presentò due opere alla 14.a edizione del concorso indetto a livello mondiale dal magazine, sperando al massimo in una piccola segnalazione, invece ha vinto il primo premio e la pubblicazione in copertina. Ma non basta, ora i magredi compariranno pure in un volume che raccoglierà i 100 migliori artisti del mondo del settore. Una soddisfazione per Howard, che ormai si lancia pure in qualche parola di friulano pordenonese, ma anche per Cordenons, per vedere il proprio paesaggio valorizzato in questo modo.

Nel suo studio

nell'appartamento di via Volta, Howard si rifugia per ore appuntando le matite con una modalità particolare e dispone gli speciali pastelli - ci vuole una mina adatta non facile da reperire, spiega - in fila a seconda delle sfumature che intende ricavare. Oltre ai magredi Howard riproduce gli oggetti di casa, le persone care, con risultati a dir poco strabilianti.



*Ritratto di nonna Anna Maria Del Pup detta "Miuta Speransin".*





## IL QUARTETTO STELLA ALPINA Un mistero spirituale

Adriano Turrin - Ed. L'Omino Rosso

Un quartetto musicale di sole voci - Stella Alpina - che fa parte della storia di Cordenons e del Friuli, tanto da entrare nell'enciclopedia della musica italiana. Adriano Turrin, "tenore primo" fin dalla costituzione del gruppo nel 1962 - nato da una intuizione di Renato Appi - ripercorre emozioni e aneddoti di circa trent'anni di attività in tutto il mondo e due Lp a 33 giri. Ma non ci sono solo le performance musicali del Quartetto Stella Alpina, si va oltre raccontando tra le righe pezzi di storia locale, di emigrazione, di personaggi friulani. Il gruppo aveva come "base" Cordenons e da qui partiva per i lunghi viaggi e qui tornava e si ritrovava per provare nuovi pezzi e nuove armonie. Il nome del paese per circa tre decenni ha girato il mondo per indicare la provenienza dei quattro cantori della friulanità ed è rimasto negli emigranti come esempio di stile e attaccamento alle proprie origini. Al libro è allegato un cd con 23 interpretazioni della tradizione folcloristica friulana.

# Una Storia Fantastica

Luciano Padovese\*

... In occasione della serata che doveva essere di conclusione dell'attività del quartetto *Stella Alpina* (ma per fortuna non lo fu) l'amico Ottorino Burelli, (...) straordinario paladino del Friuli, citando il poeta Guido Ceronetti ebbe a dire: "Un popolo non è nulla per la specie; ma un popolo che ha radici, un popolo ben lavorato dalla storia, è un mistero spirituale". E riferendosi ai quattro di Cordenons Burelli attribuiva a loro il concetto di interpreti eccellenti di quel "mistero spirituale" che Turrin accoglie addirittura nel titolo del suo libro. Come a dire che l'avventura di oltre tre decenni di questa realtà è risultata tra le espressioni più significative e profonde dello spirito del Friuli, praticamente in tutto il mondo.

E perché queste nostre parole non sembrino esagerate, vogliamo renderne ragione incominciando con il dire che noi il Quartetto l'abbiamo ascoltato molte volte, dal vivo e nelle registrazioni che hanno raccolto una parte purtroppo ridotta delle circa 120 canzoni che componevano il repertorio dei quattro di "Stella Alpina". Ricordiamo le emozioni di qualcosa di irripetibile non solo per i contenuti di quelle composizioni, ma per la

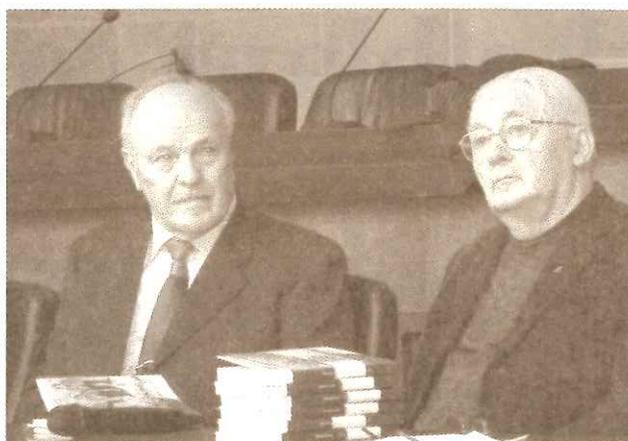
trasparenza di quelle voci e l'armonizzazione che faceva l'effetto di coro potente, ma nel contempo delicatissimo e di una intensità interiore evidentemente vissuta da chi cantava, sempre coerente con la forza e insieme tenerezza dei testi di ogni singola villotta friulana. ... E lo ricordiamo collegando la bravura eccezionale dei cantori a chi li aveva messi insieme, cercando con meticolosa competenza il meglio delle voci di Cordenons (e del Friuli), per poi farle esibire in tutta Europa, in Argentina, nel Canada, oltre in tutto il Friuli in situazioni sempre di particolare significato popolare oltre che istituzionale. Intendiamo riferirci al poeta Renato Appi a cui il popolo del Friuli è debitore di tantissima attività creativa e promozionale. Un vero vulcano di novità, di idee, di iniziative, sempre miranti a far rivivere il meglio di una cultura e nel contempo mettere insieme le realtà più diverse e sparse nel mondo nel nome del Friuli interpretato dal Quartetto proprio come "mistero spirituale".

Mistero interiore, che era la poesia vissuta di Renato Appi, che non si limitava alla "bellezza" contemplativa, ma si traduceva oltre

che in composizioni letterarie e pezzi teatrali che valorizzavano e valorizzano la lingua friulana, in operatività concreta e in iniziative ininterrotte. Merito grandissimo del Quartetto vivere in simbiosi le ispirazioni e il grande carisma di Renato che mai si giovò per dare a se stesso e alle sue opere rilievo e risonanza - che comunque ebbe senza strumentalizzare niente e nessuno - ma che invece si faceva in quattro perché le realtà a cui apparteneva risaltassero al meglio. In questo Renato anche nell'operazione "Quartetto Stella Alpina" dimostrava come pure dalla provincia potesse venire qualcosa di assolutamente cosmopolita, internazionale; cioè di valore assoluto, di risalto in qualsiasi parte del mondo si trasportasse l'iniziativa che lui curava, sebbene fosse nata in questa regione piccola e di confine e si esprimesse in una lingua bellissima, ma particolare. Un criterio che Appi condivise anche con noi per tutto quello che quasi cinquant'anni or sono iniziammo nel Centro Culturale di Via Concordia a Pordenone: iniziative nella e dalla provincia, ma con l'obiettivo di non essere mai provinciali nel senso stantio del termine.



Il quartetto Stella Alpina in Lussemburgo nel 1964.



Adriano Turrin insieme a mons. Luciano Padovese.

Ci pare che il libro di Turrin (...) mette insieme le caratteristiche di numerosi generi letterari: la cronaca documentaria; il racconto di situazioni ed emozioni anche interiori; il commento poetico, oltre che tecnico, delle composizioni e delle loro interpretazioni; la descrizione dettagliata di contesti straordinari delle esibizioni in luoghi e in situazioni quasi romanzesche...

Un ringraziamento a lui e ai suoi compagni di avventura, con grande ammirazione per la memoria portentosa di Turrin che è riuscito a ricostruire situazioni molto complesse e articolate. Ma senza dimenticare Renato Appi che ci ha fatto conoscere la "Stella Alpina" proprio ai suoi inizi, portandocela

in Casa, come già abbiamo detto. Un ringraziamento pieno di nostalgia perché lui, e come lui i grandi cantori di Cordenons, hanno sempre espresso il meglio di se stessi con grande umiltà, pari solo alla grande professionalità di ogni cosa che facevano. Appi anche nella poesia, nella letteratura, nel teatro, nell'organizzazione di realtà socio-culturali; il Quartetto nel grande impegno non solo artistico ma a sua volta sociale nell'accostamento dei pezzi della "piccola Patria" da mettere ancora insieme in Italia e all'estero.

Un insegnamento di come il vero impegno culturale e sociale diventi efficace, anche internazionalmente, se è abbinato a una grande

modestia che poi, comunque, non impedisce – purtroppo non sempre immediatamente – riconoscimenti adeguati e, in ogni caso, una feconda contaminazione di creatività nell'ambiente in cui si esprime. Capiamo anche in questo quadro di riferimento la vivacità culturale di Cordenons è giustamente orgogliosa di quanto le ha commissionato la sua anche recentissima tradizione di canto, poesia, letteratura friulani.

*\*Direttore del Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone*

## Un progetto per valorizzare le eccellenze ■ Lucio Roncali

Il Quartetto Stella Alpina è stato un vanto non solo per Cordenons ma per tutto il Friuli, anzi spesso ha rappresentato l'Italia all'estero. E tutto nasce da Cordenons, da quella intuizione di Renato Appi - paladino della friulanità - che ha voluto raccontare in musica la nostra terra. Il quartetto Stella Alpina a sua volta è diventato simbolo e portavoce del Friuli nel mondo. Non possiamo che essere grati a Adriano Turrin e all'editore Omino Rosso di Pordenone per aver reso possibile la pubblicazione della storia del gruppo. Ne siamo orgogliosi come Ciavedal perché i primi libri di Adriano (Sot al morà e La ciavala dei fratis) hanno segnato la storia della Collana Arbisuolis, edita dalla

nostra associazione, e i suoi ricordi sono insostituibili in questa rivista, al pari dell'aiuto sempre offerto per realizzare le nostre iniziative. Per questo ci sarebbe piaciuto pubblicare anche la nuova fatica di Turrin, ci avevamo provato a lungo in un recente passato, purtroppo il nostro progetto non ha avuto il risultato che speravamo. Così, il testimone lo abbiamo passato volentieri all'Omino Rosso, che ha portato a termine questo ambizioso e faticoso (per l'autore) lavoro. Un libro da leggere e ascoltare, perché i racconti di Adriano non si leggono, si cantano, tanta è la melodia e la metrica che caratterizzano le frasi e le espressioni.

E approfittiamo per lanciare un mes-

saggio a tutte le associazioni: iniziamo le nostre manifestazioni con l'inno di Cordenons; sarà un modo per rendere omaggio a chi come il Quartetto Stella Alpina ha reso grande il nostro paese.

Ringraziamo l'editore Omino Rosso che ci ha permesso di pubblicare alcuni stralci della presentazione di Luciano Padovese, che ha avuto modo di dire: "un'opera d'arte, quando è grande, non è più di chi l'ha realizzata, ma appartiene al mondo che ne può godere. Il Quartetto Stella Alpina è di questo genere. È partito da Cordenons ma ormai appartiene al mondo".

# La blava come 'na uolta

■ Silvano La Pietra

Quest'anno da un articolo a firma Rino Cozzarin dal titolo, "*La blava e 'l furmìnt*", apparso sulla rivista del Gruppo Cordenonese del CIAVEDAL 2008, che allora era ancora definita "notiziario", ha preso spunto un'iniziativa pratica e divulgativa: l'associazione MODO in un terreno di sua proprietà posizionato appena sopra l'attuale linea di risorgiva, ha deciso di sperimentare la coltivazione del mais con il metodo usato fino agli anni Cinquanta, cioè prima dell'avvento della motorizzazione agricola su larga scala e l'uso massiccio di fertilizzanti chimici e di erbicidi.

Il metodo è basato quasi esclusivamente sul letame come fertilizzante e su una serie di lavorazioni peculiari: semina e raccolta a

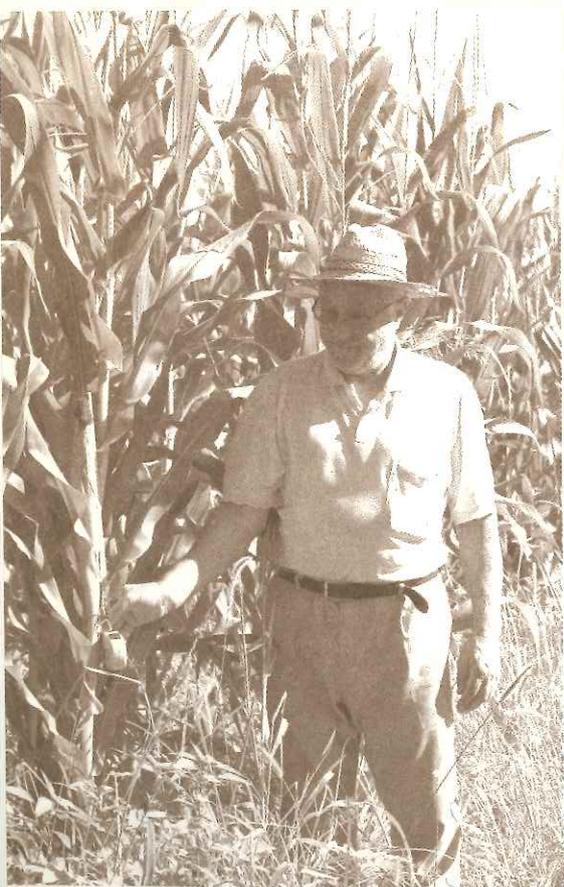


Il primo raccolto.

mano, per la sarchiatura invece, la prima parte meccanica e la seconda a mano (zappatura). Tutte le lavorazioni, necessariamente meccaniche, si sono svolte rispettando in gran parte il metodo "antico", utilizzando però il trattore, con in prospettiva l'intenzione di reperire, almeno per le lavorazioni più leggere, come la sarchiatura meccanica, un più ecologico mezzo animale, da usare almeno saltuariamente a titolo rievocativo.

Nella parte pratica, fatta l'aratura e successivamente svolti i lavori preparatori: letamazione, assolatura ed erpicatura sotto la guida dell'autore dell'articolo, il 26 aprile è avvenuta la semina di una varietà di mais medio-tardivo denominato *Bianco perla*; con il mais alla quarta foglia si sono eseguite la sarchiatura meccanica e la zappatura e a distanza di qualche settimana la rincalzatura, che escludendo la necessaria irrigazione, praticamente ha concluso le lavorazioni in attesa

della raccolta; non è stata invece effettuata la cimatura del culmi (*penòns*) in quanto l'uso come foraggio non è più attuabile data l'assenza di bestiame nell'azienda. Dato l'andamento della stagione si può affermare che almeno per quanto riguarda il metodo la coltura ha avuto successo, l'unica nota negativa è da attribuire alla varietà di mais di scarsa produttività, quindi non in linea con quelle a cui s'intendeva fare riferimento, perciò per la prossima stagione si dovrà reperire una varietà in linea con la tradizione, perché anche la quantità di prodotto ha la sua importanza, altrimenti il solo riferimento culturale non avrebbe molto senso, essendo questa attività, almeno nell'intento, anche rivolta al futuro.



Rino Cozzarin durante un controllo... sul campo.



Locandina dell'evento.

# Un anno di Ciavedal

■ a cura della redazione

Rino Cozzarin, socio del Ciavedal, storico e linguista, autore del "Vocabolariu par Cordenons" e di molte altre pubblicazioni in lingua friulana di Cordenons, ha ricevuto il 4 gennaio 2013 il premio dell'Anzul per la cultura. È stato il sindaco Mario Ongaro a consegnare il riconoscimento nell'ambito del concerto di inizio anno della Filarmonica di Cordenons. Gli altri premiati sono Mauro Baron per lo sport, Tiberio Del Zotto per il sociale ed Enore Gardonio per l'economia. Nel mese di novembre è stato presentato il "Pissul Vocabolariu furlan par Cordenòns", del quale parliamo in altra parte del giornale.

Assemblea dei soci, 1 marzo 2013, consueto appuntamento annuale per fissare impegni



Conferenza alla "Sagra de S. Pieri".

e attività. È stato eletto il nuovo direttivo per il biennio 2013-2014 e successivamente sono state distribuiti gli incarichi: presidente Lucio Roncali (confermato), vicepresidente Lorella Tajariol (confermato), tesoriere Dino D'andrea (confermato), segretario Raffaele Cadamuro. Consiglieri: Luisa Bertocin, Rino Cozzarin, Andrea D'andrea, Alessandro De Piero, Silva Gardonio, Resi Mucignat, Ubaldo Muzzatti.

Gazebo in varie località. Si inizia il 5 maggio (giorno successivo all'inaugurazione della sede, della quale abbiamo parlato in altra pagina) col Palo di maggio, il miniland poi è stato proposto alla Sagra della Parrocchia S. Maria Maggiore in piazza, alla Sagra di Villadarco, alla Festa delle zucche e alla Festa della Beorcia.

Nella antica chiesa di San Pietro di Sclavons, il 6 giugno, è stata celebrata una S. Messa in lingua friulana in ricordo del Beato Bertrando di Aquileia, patriarca morto nel 1530 sulla piana della Richinvelda e venerato come taumaturgo per le malattie della pelle. Mons. Giosuè Tosoni ne ha ricordato la figura e il ruolo nell'ambito della chiesa, mentre – al termine – il prof. Fabio Metz si



Gita culturale in Carnia, visita al museo Gortani di Tolmezzo.

è soffermato sulla storia e le opere pittoriche della chiesa di San Pietro.

Serata di aneddoti e racconti, il 23 giugno, alla Sagra di San Pietro dal titolo "Storiis e memoriis intor de la glesia de San Pieri" con vari protagonisti a raccontare il vecchio e il nuovo del paese, i cambiamenti e le aspettative dei giovani di un tempo e quelli di oggi. Non sono mancate le poesie e le filastrocche il lingua locale, compresi gli sfottò che divide-

vano "chei de Sclavons da chei de la plassa". "I tesori delle chiese di Cordenòns" è stato il tema dell'incontro che ha chiuso l'anno sociale il 16 dicembre. Relatore il prof. Fabio Metz che ha parlato di opere d'arte di valore sacro, artistico e storico nelle varie chiese del territorio. Tesori sottovalutati anche da coloro che li hanno sotto gli occhi tutti i giorni e magari vanno a visitare altrove e con stupore le opere degli stessi artisti.



Il Ciavedal alla "Fiesta de li sucis".

# L'attività di Bioforest nel mondo e a Cordenons

■ Mauro Caldana\*

Molti hanno sentito nominare *Bioforest* per le sue attività di figli o nipoti nella scuola locale, o perché hanno letto qualche titolo sui quotidiani o, magari, perché hanno visto, qualche anno fa, su *Geo&Geo*, il bellissimo documentario sui magredi del Cellina-Meduna e sulle risorgive del Vinchiaruzzo.

*Bioforest* è un'associazione nata in seno ad alcune industrie impegnate a sostenere una serie di iniziative rivolte alla conservazione e alla rigenerazione degli ambienti forestali. È nata nel 1998, sulla risonanza planetaria dei timori generati dall'effetto serra, conseguenti al grande inquinamento da combustibili fossili e alla distruzione di alcune realtà naturali predisposte a combatterlo, in particolare le grandi foreste.

Gli ingredienti che hanno dato inizio al sodalizio, attivo anche a Cordenons, sono insoliti e curiosi, sono stati: il concorso letterario internazionale *Gambrinus* "Giuseppe Mazzotti"; il vincitore dell'edizione del 1997, **Reinhold Messner**; il sacerdote missionario e professore di entomologia Padre Giovanni Onore, dell'ordine religioso dei Marianisti e Valcucine Spa, nota per impennare la propria filosofia



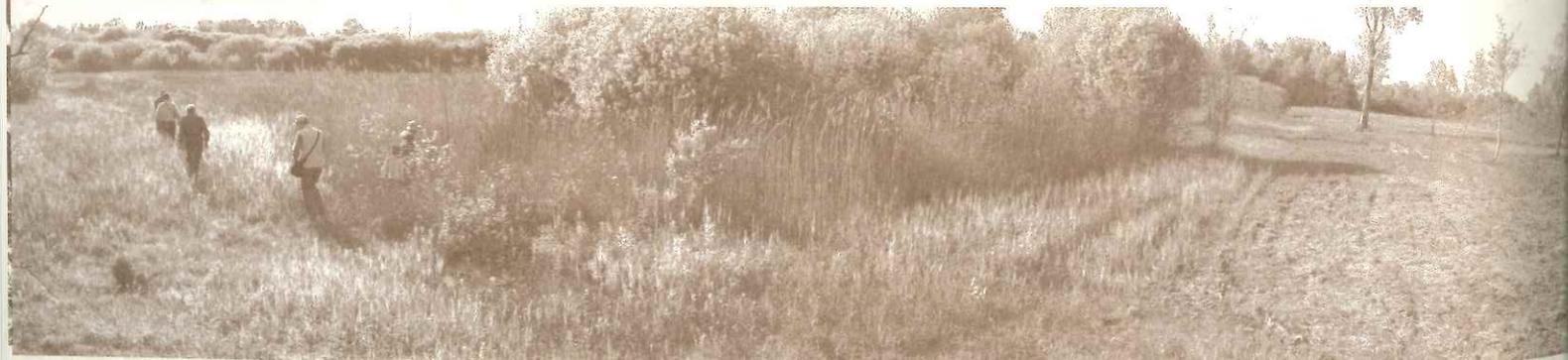
Giuseppe Brun "Bepo" con una scolaresca durante una piantumazione di alberelli.

industriale con l'eco-compatibilità e la riciclabilità dei materiali.

**Reinhold Messner**, non presentandosi a ritirare il primo premio *Gambrinus* "Giuseppe Mazzotti" 1997, lasciò libera la vincita. Secondo regolamento, la cifra di denaro doveva trovare una destinazione diversa. Al comitato del premio "Giuseppe Mazzotti", sensibile ai problemi ambientali per il regolamento del premio stesso, giunse la vicenda del sacerdote marianista e professore di entomologia Padre Onore. La sua vicenda toccò gli organizzatori del concorso e la vincita non ritirata da Reinhold Messner gli fu assegnata.

In quegli anni, Valcucine, che del

premio *Gambrinus* "Giuseppe Mazzotti" è sponsor, stava utilizzando del mogano, legno prezioso di foresta equatoriale. Per questo aveva ricevuto un richiamo da un'importante associazione ambientalista internazionale. Conoscendo le vicende di Padre Onore e le problematiche che causavano la distruzione della foresta equatoriale in Ecuador, dove lui presta il suo servizio, Valcucine rinunciò al mogano nella propria filiera aziendale; anzi, l'azienda intraprese una strada generosa: incaricò il sacerdote di istituire una fondazione in Ecuador, poi chiamata *Fondazione Otonga*, sulla quale far confluire fondi propri e di altre aziende per



Veduta proprietà Bioforest.



Ingresso Bioforest sul rio Royal.

acquistare terreni forestali originari e depauperati, sui quali rigenerare foresta. Così nacque *Biforest*, nel tempo divenuta una delle grandi associazioni ecologiste internazionali. Al momento, in Ecuador, *Bioforest* ha consentito l'acquisto di millecinquecento ettari di foresta! Per l'aspetto rigenerativo, fatto di semine e piantumazioni, il progetto coinvolge le comunità indigene locali, per sensibilizzarle alla conoscenza del loro bene foresta e alla sua conservazione.

Negli anni, un'altra problematica ha toccato la sensibilità di *Bioforest*, cioè la conservazione della biodiversità. *Bioforest* ed altri sponsor stanno sostenendo la costruzione di un importante centro studi, sempre nella foresta ecuadoregna, destinato a coloro che la biodiversità la studiano.

Da alcuni anni, un progetto di riforestazione è stato avviato da *Bioforest* anche in Kenya. È coordinato da Richard S. Odingo, premio Nobel per la pace e l'ambiente nel 2007, ospite di *Bioforest* e del Comune di Pordenone nel 2006, quando tenne un'interessante conferenza nel palazzo municipale sul problema dei cambiamenti climatici. Questo progetto è denominato Operazione "Got Owaga" e ha luogo

nella Nyando Valley, Nyanza. A Cordenons, due ambienti naturali di particolare valore ecologico, non potevano non giungere all'attenzione di *Bioforest*; si tratta dei magredi e delle risorgive del Vinchiaruzzo. *Bioforest* ha acquistato una dozzina di ettari di territorio di risorgiva, il cuore naturalistico di un'area un tempo molto vasta. In questo luogo sono stati organizzati alcuni progetti conservativi, rigenerativi ed educativi, rivolti soprattutto alle scuole. A noi dell'Associazione Naturalistica Cordenonese è stato chiesto di partecipare al progetto: ovviamente abbiamo aderito, e di buon grado. Da sei anni un gruppo di noi lavora per conservare e migliorare la biodiversità dell'area: falciamo i prati per evitare che le erbe infestanti soffochino le varietà più preziose; in certe aree proponiamo un percorso didattico alle scuole, attraverso la messa a dimora di giovani alberi; in altre curiamo il bosco esistente e cerchiamo di seguire e favorire alcune specie di uccelli e di anfibi, un tempo diffuse e rimaste con uno sparuto numero di coppie.

Un aspetto interessante che ha seguito la spinta ecologista di *Bioforest* una serie di iniziative che ne hanno amplificato il messaggio, che elenco qui sotto:

*Nel 2011, abbiamo avuto, da parte di una nostra associata, una donazione di tredicimila metri di terreno, dei quali novemila agricoli. Siccome questo luogo è adiacente alla proprietà di Bioforest, abbiamo pensato di gestirlo seguendo un progetto di riforestazione. Verrà alberato con la partecipazione degli alunni delle scuole elementari di Cordenons, con decine e decine di nuove pianticelle, anno dopo anno. In questo modo costruiremo Bosconuovo. Per questo intento godiamo anche del contributo dell'Amministrazione Comunale e dalla COOP Consumatori Nord Est.*

Recentemente, con la donazione di alcuni terreni preziosi dal punto di vista naturalistico, è entrata a far parte del progetto *Bioforest* anche la BCC di Cordenons.

Nello stesso periodo, il sacerdote cordenonese Don Lorenzo Cozzarin ci ha concesso un comodato per un terreno di sua proprietà di quasi quindicimila mq, per metà già bosco, per metà agricolo, che riconvertiremo in prato e siepe campestre. Don Lorenzo, in questo modo, vuole ricordare il fratello Silvio (Silvio Smit).

La bellezza della natura del Vinchiaruzzo trova l'appoggio anche di diversi privati che, già da anni, hanno scelto di arricchire le proprie giornate su terreni propri, gestendoli con grande attenzione naturalistica, è il caso del nostro socio Giuseppe Brun, alias Bepo.

Se qualcuno ha del terreno, magari dato in affitto per pochi soldi e desiderasse indirizzarlo ad una attenta "cultura" naturalistica, ci contatti. Siamo disponibili ad aiutare e a dare buoni consigli. Non resterà deluso. Abbiamo capito che impegnarsi per migliorare la natura comporta un ritorno psico fisico positivo ed un sicuro segno di altruismo.

\* Presidente dell'Associazione Naturalistica Cordenonese



## Alchimia

'A disin che l'alchimia  
 'a seipi 'na magia,  
 e che par tirâ four l'oru  
 al coventa soul che 'na brava stria.  
 Invensi l'alchimia  
 al è catâsi,  
 plâsisi, uardâsi  
 e compagnâsi dulunvia.  
 Alchimia  
 al è stâ insiemit setânta an,  
 sperânt ugni di  
 ch'al puòssi vignî ancâmô domân.

La poesia "Alchimia" di Aldo Polesel, scritta nel friulano di Cordenons ("folpo") è stata segnalata dalla giuria del premio Cadel di Fanna nel corso delle premiazioni avvenute lo scorso 21 settembre. Le poesie di Polesel sono state pubblicate per la prima volta nel Ciavedal del 2012 e sono già apprezzate in tutta la regione. Ne proponiamo alcune di inedite.



Il poeta Aldo Polesel premiato a Fanna

6 Maggio 1976

Io eri ulà,  
 propriu dentra 'l cour de la bestia senza cour.  
 Chec ch'a ne à fat tant mal  
 chec ch'a ne à ferit  
 senza però rivà a copâni.  
 Ros, sbachetàs, spaurìs,  
 ma senpri dres,  
 senpri in piè.  
 E jessi de che rassa  
 ch'a no à plansût  
 anca se li lagrimis à negavi 'l cour,  
 a me fa di che sen de 'na ginia  
 che par sintisi "alpin"  
 à no à bisui  
 né del câpiel  
 né de' la pluma.

## Ricordus

Êaminànt descòls sui ricordus,  
 par jodi s'a te sbusin la piel,  
 s'a fan ghitis  
 opur s'a te fan sanganà.  
 A son lour ch'a te fan compania,  
 lour ch'a sclarissin la via,  
 e 'a te fan di che 'l passât  
 qualchi uolta al eis freit coma glas,  
 qualchi altra càlt coma istât.

Aldo Polesel

## Al passà dei ais

A Sclavons, le Debutanti  
compagnadis dal bràs elegante  
del soldatùt galante,  
a se muovin lisieris al pàs del valser.

Al vèciu San Pieri, belsòul e dismintiàt  
al speta al di de la so' fièsta,  
preocupàt al èis par so' mari repetòna  
che cu' n' tòn e un lamp a no mandì dut in mona.

Sòt l'ànzul, in plàssa,  
par iodi strüis, scheletri  
e sùcis in gran massa,  
la zent curiosa planin 'a passa.

Ancia al fòlpo al èis 'na nuvitàt  
a scuola te às da zi se al à da iessi inparàt.  
Veneti, celti, romani,  
Naones, Naonis dut un messedot,  
al maestru al parla fin ch' al à sec al gosarot.

Bànchis, fontànis, pisseriis e café,  
piste ciclabili de cà e breazers de là  
a New York al par da stà  
e intant, la vita indavant 'a va.

Sòra al piedestàl il Milite Ignoto al uarda e 'l tas,  
al lassa còri chel dut senza pàs.  
Nò'l aussa fassi capì ch' a no' l' è sodisfat  
da iessi stat tal cianòn inbusàt.

Da 'na banda al à al zelo,  
da che altra al pal de mài,  
ideis d' inprest dal mòndu,  
ch' a no se pous pròpitu di che màssa ben ne stai.

A lui, timit, cul bras solevàt,  
da uoltasi 'a no i domandin pì,  
a i tocia sta cidin,  
su l'atenti ugni di.

Cul cour ingropat pai ais ch' a no son pì,  
par chei in-nons da sempri scris uli,  
nos vècius, passànt, disen 'na orassion  
par lui ch' al era del munissipiù la proression.

La fia de Pieri

## La grava

La grava de Cordenons,  
i Magrèis, la Miduna,  
i ciamps dus lavoràs,  
la blava, li' vignis,  
l' Arcangelo Michele parsora 'l cianpanili,  
ch' al ten cont dus i fòlpi,  
la glesia granda che dutis li' domeniis 'a ne speta,  
cul portòn viart e l' altàr maggior plen de flours,  
cù li' ciandelis inpiadis par scuminsià la Santa Messa  
e Albano sul organo a sunà  
e 'l plevàn cui chiricheti prontu par scuminsiala.

Ida Cergnul

## "Una rosa"

Te às tuolt l'ultima rosa  
dal to giardin par me,  
in segnu de sinpatia e amicissia.  
Chistu al cul di animu gentil  
e sensibil cul gust del biel.  
Ancia un flour dat gussì  
a me fa za contenta

## "Miracul de la natura"

Al è nuot che torni a cjasa  
dal centru culturàl Aldo Moro de Cordenons  
al ciel serèn e stelàt,  
oservi al vial de cjasa mèc,  
un profun al me fa sintì  
che sen in primavera.  
Rosis, flours d' aranciu, mughès  
a me inebrin e pensi  
a chistu pissul paradìs  
che ai a cjasa mèc

Maria Rosa Bidinost Ceschiat

# Furlan vêr e furlan di plastiche

■ Claudio Romanzin

Di pui di cuindis agns a cheste bande il furlan al è entrât inta lis scuelis. Sul inprìn lu àn puartât indevant mestris e professôrs di buine voe, magari judâts di cualchi espert. Cul timp, però, lis robis a son cambiadis e cumò la lenghe furlane no è pui un *optional*, ma une materie tant che il talian, la matematiche o l'inglês; dome che no è obbligatorie, ma par cui ch'al vûl.

In chest moment inta lis scuelis maternis e inta lis elementârs si fasin 30 oris ad an. Inta lis scuelis mediis invece nol è un orari precîs, ma si fâs distès une buine ativitât, magari doprant la lenghe furlane par fâ storie, sciencis e altri materiis. Jo a son agns ch'i insegni furlan inta lis scuelis di mieç Friûl. I soi stât a Spilimberc, Travês, Cosean, Feagne, Felet, Udin e fin a Mueç (Moggio Udinese) e a Prate di Pordenon. Tancj puecj difarents, tante int difarente, tantis manieris di fevelâ furlan.

Ogni volte professôrs e gjenitôrs a mi fasin simpri la stesse domande: "Ma tu ce furlan insegnu?". Parcè che ogni paîs (e fin ogni contrade) al à la sô maniere di fevelâ. A Spilimberc a si dîs "li ciasis", a Travês "le cjases", a Cosean "las cjases", a Feagne "les cjases", a Udin "lis ciasis".

E se i zes in Cjargne i sintarês a dî "las cjases" e a Rigolât "las cjasos".

Alore ducj a son curiôs: "Ce furlan insegnu?" E la domande dopo a è: "Cual isal il vêr furlan?". Alore jo ogni volte i rispuint: "Il furlan vêr al è chel che ognun al fevela tal so paîs".

La rispuete a è ta la storie dal Friûl. Sicome che chi di nô a no è mai stade une citât pui impuartante di dutis, un simbul di culture che ducj lu cjalin e ducj lu ricognossin (Udin fin a cent agns indaûr al ere pôc pui che un paisot e cun di pui la int "par ben" a fevelave venezian), alore a no è mai stade une unitât linguistiche. In pocjis peraulis: ogni paîs al à tignût la sô maniere di fevelâ.

Alore a nol esist "un furlan just", ma "tancj tipos di furlan". E al è just che la int a continui a fevelâ la sô lenghe: in Cjargne il cjargnel, a Spilimberc il beltramin, a Cordenons il folpo.

Dome che, tal moment che il furlan al è stât ricognossût come une "lenghe" (tant che il talian, il todesc, il rumen, il catalan...) e ch'al è stât fat entrâ dentri ta lis scuelis e intai uficis, al è nassût un probleme: "Cemût si fasial a capîsi di un puest a chel altri?". Il probleme al è un pôc esagjerât, parcè che in

realtà cuasi ducj i furlans (fûr di cualchi piçule ecezion) a si capissin avonde. E chi al è stât fat il prin erôr, chel di volê decidi par fuarce "un furlan" bon par ducj (si clame furlan standard o furlan comun).

Par me a nol ere necessari: a cjase mê, di piçul, jo i fevelavi furlan cun me fradi e mê mari; meneghel cun me pari e i gnei nonos; e talian cui forescj. E si sin simpri capîts ducj.

Ma va ben, no si mûr par chest. Ma il secont grant erôr, par me, al è stât chel di volê codificâ une gramatiche e une ortografie (la koinè) uniche par ducj, che a

no si à di sgarâ. Come i gjenerâi todescs.

Il risultât al è che la int a no à digjerît chest "furlan di plastiche". Clâr che di là da l'Aghe (Udin e dulintor) il probleme a nol esist, parcè che il furlan uficiâl al è cuasi il stes che a fevelin lôr. Ma in Cjargne? E di ca da l'Aghe (Spilimberc, Cjasarse, Cordenons, Davian, Cimolais...)? E a Gurize? In ducj chei puecj chi, la int e à di sielgi tra "il so furlan", che al è diventât di serie B, e "il furlan uficiâl".

E cussì tu ti cjatis di cualchi scuele, che ai fruts a i insegnin un furlan che al è come une



Claudio Romanzin, giornalista, scrittore e curatore dello Strolc della SFF, in visita alla nuova sede del Ciavedal insieme al presidente Lucio Roncali e ad Aldo Polesel.

lenghe foreste. Me fi (6 agns) une di al è tornât a cjase e a mi à dit che la mestre a i veve spiegât che “bambina” a si dîs “frute”. Jo i ai rispindût che sî, a è vere; ma che tal nestri paîs (Gradiscje di Spilimberc, dulà ch’i vivin e dulà che lui al è nassût) a si dîs “nina”. Lui a mi à rispindût che a scuele

a no si insegne il furlan di Gradiscje, ma chel di Spilimberc! (al intindeve che la mestre a insegnave il furlan uficiâl).

Jo i no crôt che il furlan di plastiche al sedi la rispueste juste par difindi la marilenghe. Speri di sbaliâmi, ma i ai pôre che di chi a 20 agns il furlan a lu fevelaran

dome di là da l’Aghe; e nô, ch’i sin diventâts di serie B, si ridusarin a fevelâ “pordenonès” o “taliano”.

La strade juste, par me, a è invece chê di valorizâ lis fevelis dal paîs. E se a saran cent tipos difarents di furlan, ce intaressial? Ma almancul a sarâ la “nestre” lenghe...

Claudio Romanzin

PS: I dismenteavi. Jo a scuele i dopri il furlan dal puest dulà ch’i soi e i dîs “cjasis”, “cjases”, “cjâsas” come che al va miôr. E se no sai cemût ch’a si dîs, i lu domandi ai fruts. E lôr a mi lu insegnin a mi.

## Memorie dal passato

A Sclavons se la ricordano in pochi, quella vecchia insegna rispuntata durante i lavori di ristrutturazione della facciata del Bar Dino, proprio dirimpetto l’ufficio postale. Il negozio di alimentari, liquori e coloniali, è scomparso da tempo, ma sotto l’intonaco riecco fare capolino le diciture di un tempo, anni venti probabilmente, quando via San Pietro era la strada principale del paese e conduceva dritto alla antica chiesa. Non c’erano insegne luminose e le indicazioni venivano dipinte direttamente sul muro. C’è chi racconta di un’altra

insegna, sopra l’ingresso – oggi murato - della Osteria alla Frasca, a lato dell’attuale panificio e un tempo sottopasso per entrare nel cortile del caseggiato. Geometrie urbanistiche scomparse, ma non nella memoria. Nello stesso stabile, negli anni Settanta, vennero rinvenuti delle sepolture probabilmente risalenti alla prima guerra mondiale e agli eventi legati al passaggio delle truppe austriache. L’area di San Pietro conferma la propria vocazione storica e ogni tanto ecco spuntare reperti e testimonianze da raccontare.



Globale

## GALVANI 2014 Calendario Liceo Artistico Statale - Cordenons

Un’idea originale che coniuga scuola e territorio, quella del Liceo Artistico Enrico Galvani di Cordenons che ha realizzato un calendario 2014 ispirandosi alle poesie di Renato Appi tratte dalla raccolta “Chel fantassût descòls”. Rime nel tipico friulano di Appi che raccontano i vari mesi dell’anno “per far conoscere un tratto fondamentale della cultura locale”, si legge nella presentazione del lavoro “per cogliere quei valori di fiducia, di sano rischio, di condivisione con gli altri senza i quali non sarà possibile costruire nessuna novità autentica per il tempo che sta venendo”. Un lavoro trasversale alle varie discipline di insegnamento, essendo le poe-

sie tradotti in italiano e in inglese e i mesi dell’anno completati da una elaborata creazione artistica coordinata da Gabriella Del Zotto e che ha coinvolto Alvisè Moro, Vasco Zigante, Ganmarco De Benedettis, Luca Franchini, Samanta Badanai, Samantha Gerolin, Marta Pitton, Erica Pagnucco, Adele Piccinin, Alice Antonel, Anna Ceschin, Celestela Cecotto, Elisa Popolizio, Marco Palma, Erika De Nobili, Cristina Padovan, Erica Ragagnin, Sara Springolo, Giorgia Pinzan, Matteo Moretti, Alessia Filippi, Nicholas Daniel, Ganny Ius, Greta Ortolan e Alessio Bertolo.

Copertina del Calendario Galvani.

Liceo Artistico Statale  
Enrico Galvani | Cordenons



# Pissul Vocabolariu Furlán Par Cordenòns

Rino Cozzarin - Edizioni Gruppo Cordenonese del Ciavedal

■ a cura della redazione

Piccolo da tenere in tasca, pratico da essere sfogliato con facilità, semplice per trovare con immediatezza vocaboli e parole, attuale perché racconta la lingua friulana parlata ancora oggi a Cordenòns. Sono queste le caratteristiche del "Pissul Vocabolariu furlan par Cordenons" curato da Rino Cozzarin, edito dal Gruppo Cordenonese del Ciavedal e presentato il 15 novembre 2013 in una gremita sala consiliare impreziosita dalla presenza in costume tradizionale delle donne del Circolo anziani del Tramit. Seimila vocaboli nella variante cordenonese del friulano, ma quello che più conta è la possibilità per chi ha deciso di vivere a Cordenòns di imparare a pronunciare qualche termine nostrano. E questo è stato l'augurio del presidente del sodalizio, Lucio Roncali,



Da sinistra: Rino Cozzarin, autore, Lorella Tajariol, vicepresidente, Lucio Roncali, presidente del Ciavedal, il sindaco Mario Ongaro e il presidente della SFF, prof. Federico Vicario.

che ha sottolineato l'utilità soprattutto per i giovani delle scuole, ai quali è dedicato e sarà consegnato all'interno di alcuni progetti di collaborazione in fase di approntamento. Un augurio ripreso successivamente dal sindaco Mario Ongaro che ha invitato le famiglie, anche quelle immigrate, a sforzarsi a parlare nella lingua locale, magari poche parole, ma questo sarà uno dei modi per dare continuità ai valori e alle tradizioni del territorio. Una serata di cultura e divertimento, nello stile del Ciavedal, con una breve lezione sulle caratteristiche della lingua friulana e della variante cordenonese tenuta da Federico Vicario, presidente della Filologica

Friulana, e con le donne del Pasch a far scoppiare risate in un improvvisato spot pubblicitario del Vocabolariu. Nello stesso tempo è stato sollevato il problema dell'attenzione che la scuola dovrebbe porre al territorio, a cominciare dal capirne la parlata. Se negli anni Trenta e Quaranta - è merso da una ricerca negli archivi delle elementari Duca d'Aosta condotta da Lorella Tajariol - gli insegnanti si lamentavano della difficoltà di insegnare l'italiano a bambini abituati a "esprimersi nello strano linguaggio della zona", oggi è invece la parlata friulana ad aver salvato l'Istituto d'arte Galvani dalla cancellazione. Agli insegnanti, quindi, è stato lanciato un appello per comprendere la realtà cordenonese e il Pissul Vocabolariu ne rappresenta una delle opportunità, accanto al corso di parlata "friulana variante di Cordenòns" che lo stesso Rino Cozzarin propone tutti i martedì sera (dalle 20 alle 22) nella sede del Ciavedal di via Traversagna.

RINO COZZARIN

**PISSUL  
VOCABOLARIU  
FURLAN  
PAR CORDENONS**

**PICCOLO  
VOCABOLARIO  
DEL FRIULANO  
DI CORDENONS**



Gruppo Cordenonese  
del Ciavedal

# Un confronto viziato

■ Rino Cozzarin

Chiunque, richiesto di esprimere un giudizio di seguito al confronto fra il Friulano centrale e la parlata di Cordenòns, senza esitazione direbbe che il primo è più bello ed alcuni addirittura direbbero che il secondo è decisamente brutto. Questo giudizio è però basato su presupposti sbagliati, perché è viziato dal fatto che il Friulano centrale ha potuto contare fior di “partigiani” che hanno reiteratamente diffuso questo pregiudizio anche qui, mentre il cordenonese, fior di detrattori anche qui, però mai nessun paladino che l’abbia difeso mettendo compiutamente in luce tutte le caratteristiche salienti che esso possiede.

Per questo basando il mio giudizio su alcuni aspetti finora mai considerati, mi sento di affermare tranquillamente che sono entrambi “belli”, sia pur di una “bellezza” diversa e per alcuni aspetti non confrontabile: non vorrei essere frainteso e Dio sa quanto sia facile, quando si esprime un giudizio in contrasto con un altro ormai da tempo consolidato. Mi sento però di sfidare tranquillamente gli “strali” e poiché tra l’altro il problema è squisitamente linguistico, propongo di guardare la questione sotto una luce diversa. Ossia, il Friulano centrale è più musicale, più gentile, rispetto al nostro, che invece è energico, asciutto, privo di cadenza, ma, il dato importante che in assoluto finora non è mai stato messo in luce: possiede una precisione quasi matematica nell’evitare gli iati e i rapporti stridenti fra le parole. Caratteristica quest’ultima che si rende meno necessaria nel primo perché la sua maggiore musicalità fa in gran parte sfumare l’asprezza dell’incontro fra le parole.

Ciò detto, ritengo che esprimere giudizi confrontando caratteristiche non omogenee è perlomeno

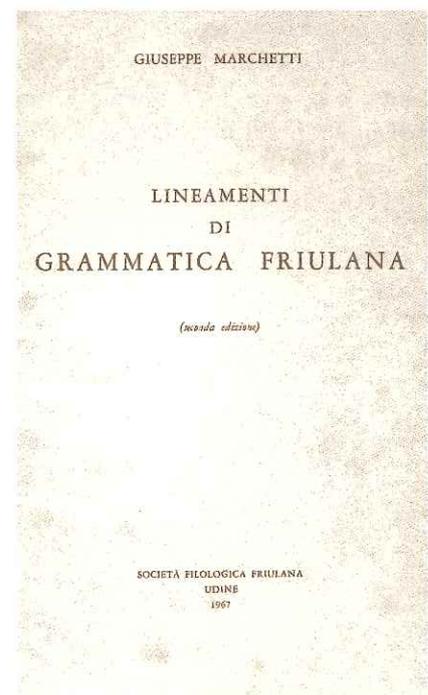
fuori luogo, quindi è necessario prendere in esame gli aspetti caratteristici dell’uno e dell’altro e valutarli per se stessi, considerandoli per questi aspetti come due entità separate, senza metterli in contrapposizione, solo così si potranno apprezzare le “bellezze” di entrambi. Per quanto riguarda invece la struttura della lingua e le rispettive forme lessicali, le differenze fra i due sono enormi solo per coloro che hanno una conoscenza molto frammentaria di almeno una di queste due entità e per i “portatori” di puzza al naso.

Ora per ampliare un po’ la questione: potrà sembrare lapalissiano che per inquadrare correttamente una questione sia necessario partire dalle origini, eppure non funziona sempre così, infatti, ed è proprio il caso del sistema friulano, che per valutarlo si parte da una condizione falsata da un presupposto sprovvisto di un dato, che si conosce, ma si tende sempre ad ignorare ed è a causa di ciò che si tende sempre ad attribuire al friulano centrale una condizione di “originalità assoluta” che, in effetti, non ha senso. Di conseguenza per ristabilire un equilibrio fra tutte le varianti friulane, bisogna prendere innanzitutto in considerazione quello che è il dato essenziale mancante.

Qual è questo dato essenziale del quale “sembra” che nessuno se ne sia mai accorto?

Anche se data la prassi consolidata, la questione può sembrare mal posta, il dato essenziale è che il Friulano, checché se ne dica o non si voglia ammettere, come del resto tutte le altre lingue neolatine, deriva sostanzialmente da un “decadimento” del latino, (che forse è esagerato e sicuramente improprio definire tale, ma questo facilita la comprensione), quindi tutte le varianti sono il prodotto di un “deca-

dimento” della lingua precedente e guarda caso in molti si prodigano a decantare la conservatività, la conservazione dei tratti arcaici, di questa o di quella variante. Perciò salvo che non ci si trovi di fronte a tipologie molto lontane dalle origini friulane, tanto che ormai si può dire che in pratica si tratta di un’altra lingua, bisogna essere molto accorti nel distribuire “patenti” di decadimento, perché almeno in certi casi ci si potrebbe invece trovare in presenza di conservazione, che non si riesce a cogliere solo perché si danno per scontate alcune cose che effettivamente non lo sono. Per questo tutte le varianti devono innescare un processo di valorizzazione e rivalorizzazione, conservando soprattutto i loro tratti più originali, questo è essenziale, perché bisogna tenere ben presente che in campo linguistico non ha molto senso vantare “diritti di primogenitura”, ma tutti, almeno in questo caso, hanno idealmente pari dignità.



## Versu la Grava

□ Cergnul Ida

Me levi a li' seis de la domàn, tuoi su la bicicleteta e vai versu la grava. A'l soul plan plan al se leva, 'l siel al è dut culurìt de ros, splendit. 'A se sint 'na aria de senplicitàt.

Traversi la plassa del gnò paeis Cordenons e al me riva un prufun de pàstis de la pasticeria, cuntinui la corsa e un prufun de pan al gira intor de me passant davant del for. Vai indavant e davant del giardin de 'na ciasa jot 'na magnolia granda cujarta de flours rosa.

Cor anciamò e passi vissìn de la Crous del Vinciarùs ch'a eis in mies de un prat verdùt, dupu rivi tol vat de Murlis dulà che la Celina 'a cor sidina sot i claps blancs de la grava.

Torni indavour senpri par che' strada, in plassa al me speta 'cianpanili maestous e la glesia de Santa Maria Maggiore, intor de lour 'a sguolin li' sisilis rivadis dal Egitu, cul siò cial pissul 'a ean savùt sciavassà 'l mar e vignì u chi de nos, cuntinui a cori e rivi a ciasa cu' la bicicleteta e beif a'l cafè.

## Upata

*Na biela upata  
par man de un on  
ch'a la mena  
a iodi a mangia el gelato.*

*Par dus chei  
ca ciatin par strada  
a é la pi biela niessa  
de stu mondu.*

*A no uarda  
i socui e niancia te man  
ruvis ma soul chel gran on  
«de sio nomu».*

Isa Maria Brunetta

## Inuminìt

*Parolis piardudis*

□ Albano Giust

Eri a la Coop a spindi, come squasi ogni matina. E come ch'al capita despès, ai ciatàt gno zorman Mario Maluta. I solis plais: come statu, se fatu e... avanti. E lui, davant i gne novanta e passa chili ben ostentàs, a me dis: "te ciati inuminìt". "Inuminìt? S'a ch'al vuol di?" "Te suòs diventàt pì on; pì gruòs insoma."

Ben, stachì no la savevi! E no suoi pì un fantassùt, in 'd ai sintudi tantis, ma chista mai.

T'un mondu de velinis, de figadei, che se te as un chilu in pì, te suòs scartàt dal grun dela zent ch' a conta, la parola "inuminìt" a me a sunàt come musica. Pensàt s'a no è vera ! Disi a un "te suòs gras" a eis 'na ofesa no da puòc, cui tins

ch'a cori; ma se te dis "te suòs inuminìt", te fas un cunplimint, parsè che chei chili in pì a non son pì 'na disgrazia, ma un plusvalore, qualcosa ch'a te fa iodi pì on.

Infati, tan ais fa, quant che la pansa a distingueva la zent in salute da chech mal patussada e mal nudrida, ièssi "inuminis" a l'era un gran bon sen.

De sti tims la parola a riscia da zi piarduda e al sarès propiu un pecadu, parsè che 'na uòlta tant, nos folpi rustegus, sen riussis a umanizà un problema come al sorapèsu, trasformandu 'na ofesa in un cunplimint.

No me la sarès mai spetàda.



# Storie nella storia

■ Maria Sferrazza Pasqualis

## Partire e non tornare

Tutto è cominciato durante una piacevole cena in casa di un amico. Lì ho conosciuto la gentile signora Danila Cozzarin che mi ha aperto una finestra sul passato cordenonese, vicende tragiche e serene, parentele intrecciate che ti fan perdere la tramontana, testimonianze di una realtà spesso cancellata dalla memoria collettiva, cognomi che si rincorrono, Cozzarin, Vivian, Raffin.

Storie una dentro l'altra, come in una variopinta matrisca sbiadita dal tempo, difficili da districare.

Il nonno di Danila, Erminio, di Olivo e Antonia De Anna, era nato nel 1885. Nel 1907 aveva sposato Rosa Mejorin (1887-1922). Ebbero sette figli, la prima nel 1909, Velia, poi filatrice di cotone, l'ultimo, Primo, nel 1920. Si era risposato nel 1923 con Maria Marsura nata a Susegana nel 1895, da cui ebbe una figlia, Elisa Rosa.

I tempi erano duri, la Grande Guerra aveva lasciato ferite profonde, penosa miseria. Come molti altri paesani, Erminio emigrò in Argentina ma via via non dette più notizie di sé. Anche oltreoceano la vita poteva essere difficile. Intanto Maria faticava ad allevare tutta quella prole. Dopo un po' tornò al suo paese d'origine con Elisa lasciando i figli di Erminio al loro destino. Alcuni vennero accolti in

famiglia, magari come aiutanti nei lavori di campagna. Crebbero così temperati a ogni difficoltà, ma con nobili sentimenti nonostante l'abbandono. Lo si può capire da questo aneddoto: due di loro emigrarono in Argentina nel dopoguerra. Se mai lo avessero incontrato, si erano riproposti di rinfacciare al padre il grave torto subito nella loro infanzia, separati e divisi

Lì incontrarono uno dei figli di Erminio rimasti soli, Pea, che aveva lavorato proprio dal nonno di lei, Cesare Vivian. Si avvicinò alla coppia e disse: "Io suoi Pea." Anita lo salutò cordialmente e gli chiese se volesse mandar a dire qualcosa a Erminia Vivian. Ma lui rispose emozionato, con un fil di voce: "No ài nuia da disi!" E si allontanò asciugandosi gli occhi pieni di lacrime.

durante la ritirata di Caporetto. Ciò non gli impedì di dedicarsi con passione alla pittura, molte abitazioni di Cordenons hanno i suoi quadri appesi alle pareti. Vedovo dal 1970, viveva da artista in una casa nuova non ultimata, mancavano le finestre e i pavimenti, ma era piena di dipinti perlopiù floreali, accatastati in ogni dove. Non amava distaccarsene, rappre-



1945. Alunni e insegnanti del Collegio Don Bosco di Pordenone nel cortile di Cesare Vivian in via Monte Grappa, dove si erano trasferiti per sfuggire ai bombardamenti. Nel gruppetto femminile a sinistra ci sono alcuni componenti della famiglia Vivian: Erminia, vestita di nero, Francesca, seduta, e le cuginette Maria Teresa, Franca, Renata e Anita. Per un lungo periodo le varie strutture che si affacciavano al grande cortile dei Vivian furono adattate a dormitori, aule, cucine. (Foto di Cesare Vivian).

anche tra di loro. Dopo molto tempo, per caso un giorno lo trovarono, ammalato, malandato, sofferente. Erminio non aveva avuto fortuna neanche in America. Ma i figli lo accudirono ugualmente fino alla fine avvenuta nel 1961 a San Martín, Buenos Aires. Senso innato della famiglia, brava gente.

Nel 1978 Anita Vivian e suo marito Davide Turrin andarono in Argentina al seguito della Corale Cordenonese.

In quell'occasione Anita e Davide incontrarono anche Edoardo (Doardo), sempre della grande famiglia dei Cozzarin (Favri), tramite Renato De Zan, fratello di Ettore (Ostan), da anni in Argentina. Doardo, figlio di Osvaldo e di Pasqua Turrin, era nato a Cordenons nel 1907. Sposato con Maria Del Pup, era emigrato in Argentina nel 1948. Ancora bambino, aveva perso un occhio per lo scoppio di una bomba a San Giacomo,

sentavano un pezzo della sua lontana terra. Al compaesano Renato De Zan, Doardo aveva disegnato nella veranda un ampio scenario raffigurante i Magredi di Cordenons nella loro articolata, complessa bellezza. Un omaggio al padrone di casa e a tutti quelli che avessero voluto appagare lo sguardo nell'armonia di un paesaggio familiare, evocatore di lontane malinconie e di mai assopita nostalgia.

## La breve vita di Primo

La storia di Gemma Raffin (*del Blanc*), figlia di Luti e di Caterina Moras, si intreccia per un po' con la tragica vita di Primo Cozzarin nato a Susegana il 21 agosto del 1920 da Erminio e Rosa Mejo-rin, morto in guerra nel fiore degli anni. In quella famiglia aveva trovato la sua, dispersa ai quattro venti.

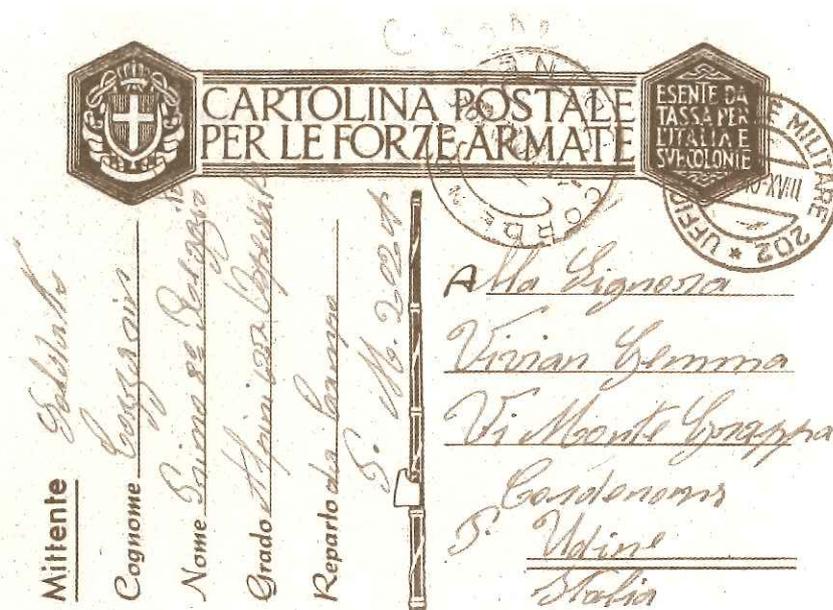
Ancora bambino, non sapeva dove andare, lo vedevano aggirarsi intorno alla grande casa dei *del Blanc* in strada Maestra, si arrampicava sull'ampia cancellata e guardava i numerosi bambini che giocavano nel cortile, pieno di tristezza. Faceva pena e il papà Luti decise di prenderlo con sé, come un figlio. Dove mangiano in nove possono mangiare anche in dieci, diceva.

Gemma, nata nel 1917, aveva sposato Rodolfo Vivian da cui ebbe quattro figlie: Anita, Renata, Irene e Gabriella.

Nella sua camera custodiva una misteriosa scatola di legno chiusa a chiave. Anita un giorno l'aprì e si spaventò: avvolta in carta velina vide una delicata pelle di serpente che la mamma aveva trovato sopra la tomba dei suoi cari. La bambina non guardò le altre cose custodite nel piccolo scrigno, aveva il terrore di tutto ciò che viscidamente strisciava sulla terra, e la cosa finì lì.

Gemma morì nel 1990 lasciando un grande rimpianto in tutti quelli che l'avevano conosciuta. E anche un piccolo tesoro racchiuso in quella scatola: alcuni scritti di Primo Cozzarin dal fronte. Irene saggiamente li ha conservati, così ho potuto leggerli, a distanza di più di 70 anni.

Una grande emozione che voglio condividere riportandoli così come stanno.



Una delle cartoline postali indirizzata da Primo Cozzarin alla signora Gemma Vivian.

### CARTOLINE POSTALI

26-10-1940-XVII

*Carissima Gemma vengo a te con questa mia cartolina per farti presente della mia salute e così vorrei pure sperare della tua famiglia. Gemma mi perdoni del mio ritardo scritto, ma melio tardi che mai. Gemma ho saputo per via di tue sorelle che mio fratello non è più da tuo padre, e che si trova fuori a lavorare, ma lui non sa che ha fatto una cosa sporca che se io sarebbe lui non mi farei più a vedere. Ora termino il mio mal scritto con salutarti di vero cuore mi firmo Cozzarin Primo*

16-12 1940-XVIII

*Cara Gemma ieri con gioia ho preso la tua lettera la quale sono rimasto contento ha sentire che godi buona salute tu e famiglia e Anita, così ti poso dire della mia. Gemma tu mi dici che là richiamano tanta gente di questo sono contento perche qui ci vuole tanti milita-*

*ri, almeno ci darano il cambio a noi. Cara Gemma ti faccio sapere che noi non abbiamo più lo spedaletto e allora ci fanno fare come i muli ogni giorno e poi andiamo a prendere dei feriti. Termino il mio mal scritto con salutarti di vero cuore tu e famiglia sono Primo Cozzarin. Gemma ti scrivo questa cartolina perché sono pieno di tanto freddo.*

### LETTERE

Gianina-li 11-5-41-XIX

*Cara Gemma giorni fa ho ricevuto la tua cara cartolina, la quale intesi della tua buona salute, e pure intera famiglia, e così ti posso dire di me. Cara Gemma tu mi ai detto che Rodolfo e di nuovo richiamato, ma si trova gli vicino a Pordenone, almeno lui e vicino puo venire a casa quando che vuole, non e come noi distante che non possiamo nianche a muoversi, ma vuol dire che un momento o laltro veniamo in Italia e poi saremo un po liberi; almeno un po di licenza , per passare un*

## La breve vita di Primo

La storia di Gemma Raffin (*del Blanc*), figlia di Luti e di Caterina Moras, si intreccia per un po' con la tragica vita di Primo Cozzarin nato a Susegana il 21 agosto del 1920 da Erminio e Rosa Mejoirin, morto in guerra nel fiore degli anni. In quella famiglia aveva trovato la sua, dispersa ai quattro venti.

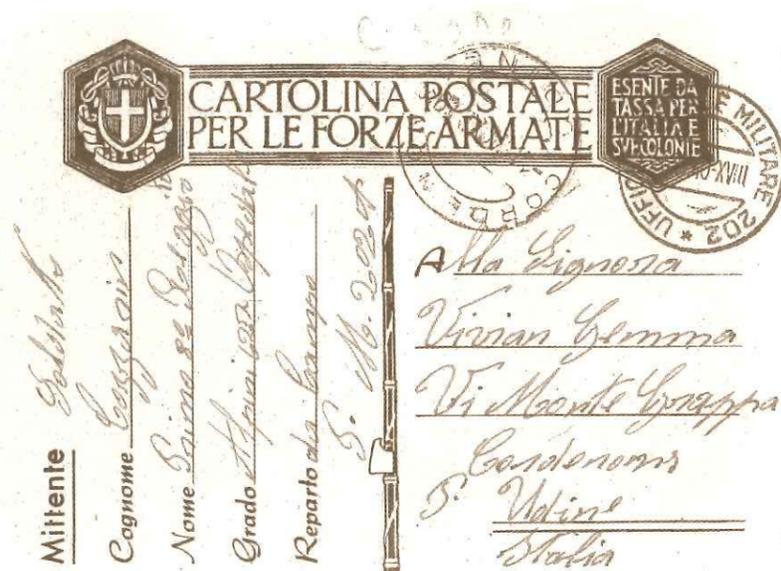
Ancora bambino, non sapeva dove andare, lo vedevano aggirarsi intorno alla grande casa dei *del Blanc* in strada Maestra, si arrampicava sull'ampia cancellata e guardava i numerosi bambini che giocavano nel cortile, pieno di tristezza. Faceva pena e il papà Luti decise di prenderlo con sé, come un figlio. Dove mangiano in nove possono mangiare anche in dieci, diceva.

Gemma, nata nel 1917, aveva sposato Rodolfo Vivian da cui ebbe quattro figlie: Anita, Renata, Irene e Gabriella.

Nella sua camera custodiva una misteriosa scatola di legno chiusa a chiave. Anita un giorno l'aprì e si spaventò: avvolta in carta velina vide una delicata pelle di serpente che la mamma aveva trovato sopra la tomba dei suoi cari. La bambina non guardò le altre cose custodite nel piccolo scrigno, aveva il terrore di tutto ciò che viscidamente strisciava sulla terra, e la cosa finì lì.

Gemma morì nel 1990 lasciando un grande rimpianto in tutti quelli che l'avevano conosciuta. E anche un piccolo tesoro racchiuso in quella scatola: alcuni scritti di Primo Cozzarin dal fronte. Irene saggiamente li ha conservati, così ho potuto leggerli. a distanza di più di 70 anni.

Una grande emozione che voglio condividere riportandoli così come stanno.



Una delle cartoline postali indirizzata da Primo Cozzarin alla signora Gemma Vivian.

### CARTOLINE POSTALI

26-10-1940-XVII

*Carissima Gemma vengo a te con questa mia cartolina per farti presente della mia salute e così vorrei pure sperare della tua famiglia. Gemma mi perdoni del mio ritardo scritto, ma meglio tardi che mai. Gemma ho saputo per via di tue sorelle che mio fratello non è più da tuo padre, e che si trova fuori a lavorare, ma lui non sa che ha fatto una cosa sporca che se io sarebbe lui non mi farei più a vedere. Ora termino il mio mal scritto con salutarti di vero cuore mi firmo Cozzarin Primo*

16-12 1940-XVIII

*Cara Gemma ieri con gioia ho preso la tua lettera la quale sono rimasto contento ha sentire che godi buona salute tu e famiglia e Anita, così ti posso dire della mia. Gemma tu mi dici che là richiamano tanta gente di questo sono contento perché qui ci vuole tanti milita-*

*ri, almeno ci darano il cambio a noi. Cara Gemma ti faccio sapere che noi non abbiamo più lo spedaletto e allora ci fanno fare come i muli ogni giorno e poi andiamo a prendere dei feriti. Termino il mio mal scritto con salutarti di vero cuore tu e famiglia sono Primo Cozzarin. Gemma ti scrivo questa cartolina perché sono pieno di tanto freddo.*

### LETTERE

Gianina-li 11-5-41-XIX

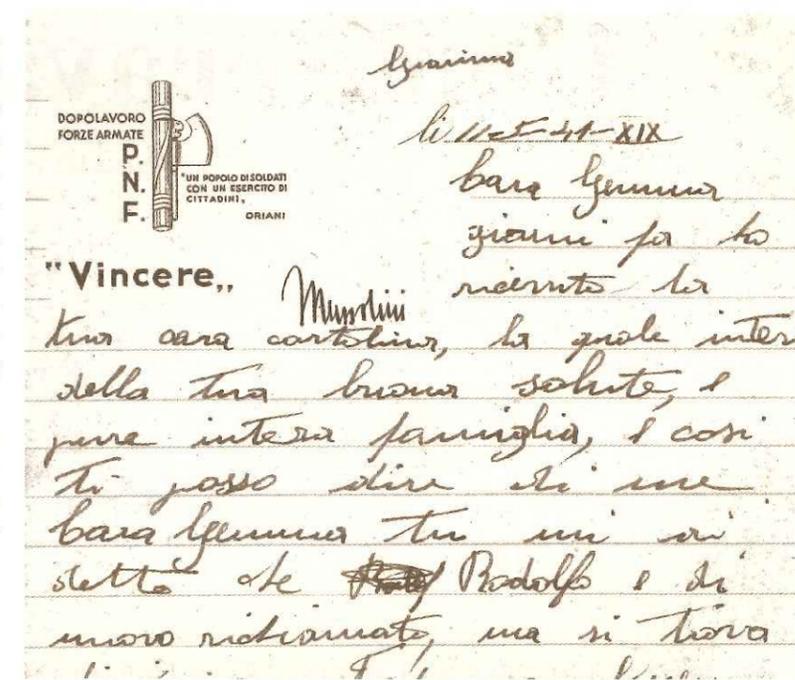
*Cara Gemma giorni fa ho ricevuto la tua cara cartolina, la quale intesi della tua buona salute, e pure intera famiglia, e così ti posso dire di me. Cara Gemma tu mi ai detto che Rodolfo e di nuovo richiamato, ma si trova gli vicino a Pordenone, almeno lui e vicino può venire a casa quando che vuole, non e come noi distante che non possiamo neanche a muoversi, ma vuol dire che un momento o laltro veniamo in Italia e poi saremo un po liberi; almeno un po di licenza, per passare un*

*po di giorni a Cordenons a fare qualche bella sbornia come le facevo quando che mi trovavo a casa sai, e in seguito ti faccio sapere che ho trovato fornaretto e anche lui parla di queste cose come parlo io, e mia dato l'incarico di salutarti a nome suo. Gemma per il momento non ho altro da dirti ti saluto te e intera famiglia sono sempre il tuo conoscente Primo Cozzarin Quando che gli scrivi a Rodolfo mi farai un piacere di salutarmelo a nome mio e pure tua sorella la Nina. Di nuovo saluti da chi sempre ti Ricorda Primo dagli un bacio alla tua bambina per me ciao*

E sul retro della lettera:  
*Arivederci presto a Cordenons  
Ciao bacci salutami Nani Mosson ciao*

Metsovo-li-15-7-41-XIX

*Carissima Gemma oggi con piacere ho ricevuto la tua cartolina, la quale intesi della tua buona salute e pure famiglia, e così pure ti posso assicurare di me. Cara Gemma tu mi ai detto di mio fratello che doveva venire a casa per un mese, e non lo lasiano a venire, ma per me e quello lostesso, e in seguito alla tua sei fatta di meraviglia perché non mia mai scritto, di questo per me non mi fa caso, io di lui non mi ricordo neanche e lui anche credo che sia compagno pero se lui mi avrebbe nella mente mi scriveva ma invece vuol dire che lui non mi ricorda ma Gemma tu mi ai detto che credevi di vedermi, ma tu non sai che noi qui abbiamo fatto la radio anche in questa settimana erano aperte le licenze, e oggi quelli che erano partiti, li anno fatti tornare in dietro, qui non sisa più a capirla come sia, se neman-*



Brano di una lettera inviata da Primo Cozzarin alla signora Gemma Vivian.

*dano in altre parti, ma ormai siamo bituati, per me anche se mi mandano per me e quello lostesso sai. Gemma ti contraccambio i saluti di fornaretto e degli altri paesani. Termino il mio mal scritto con salutarti di vero cuore sono per sempre il tuo amico Primo Cozzarin. Tanti saluti ai tuoi di casa e pure tue sorelle Saluta mi pure Rodolfo. Tanti bacci alla tua bambina.*

È difficile trovare ancora scritti così antichi spediti da luoghi di guerra, segnati dall'impronta del tempo e della sfortuna. Lasciano nel cuore un'inconsolabile amarezza per i sogni infranti di tanta gioventù mandata al macello in guerre inutili e cruenti. Primo Cozzarin apparteneva al 8<sup>a</sup> Reggimento Alpini. Nei documenti ufficiali risulta "Disperso in guerra il 29 marzo del 1942 durante la navigazione da Patrasso a Bari della motonave Galilea, silurata dagli Inglesi". Leggendo le cronache del naufragio, si può immaginare con crescente sofferenza come debbano essere stati gli ultimi

momenti di Primo. Nella notte, scoppi violenti, panico a bordo, la nave che sbanda, vento, pioggia, i tuffi in mare dei poveri ragazzi in cerca di salvezza, scialuppe sfasciate, grida soffocate di disperazione, una luna che di tanto in tanto squarcia le nubi illuminando tragici scenari. Poi, silenzio di voci e frastuono di onde. Speriamo che per Primo la morte sia stata meno dura della breve vita.

Resta il suo nome nel Monumento ai Caduti, in piazza a Cordenons e le lettere conservate da Irene. Memorie e sogni, commenti tra compaesani tra cui il più volte citato *fornaretto*, la nostalgia per il paese, la certezza di ritornare che si fa sempre più labile nel caos di ordini e contrordini: "qui non sisa più a capirla come sia".

Un filo sottile di speranza lo tiene comunque legato a Cordenons: il ricordo della prima figlia di Gemma e Rodolfo a cui manda sempre "tanti bacci". La "bambina" è Anita Vivian che ancora oggi ha tanta paura di serpi e serpenti.

# Come eravamo

■ Maria Sferrazza Pasqualis

## Nella trappola del lupo

Una storia antica diventata leggenda quella del sarto folpo pieno di salute e di voglia di lavorare. Stava tornando a Cordenons, a piedi naturalmente, da Murlis o da Zoppola. La fonte orale non precisa il dettaglio né tantomeno l'epoca. Di solito andava con un amico barbiere anche per condividere le numerose insidie di strade bianche e dissestate e i tranelli delle grave deserte.

I sarti di un tempo spesso erano pure bravi figari, abili nel maneggiare rasoio, forbici, e magari anche il bisturi per qualche piccolo intervento di bassa chirurgia. Una sera, purtroppo era solo, dalle parti dell'attuale Riva Lopera... *al è sbrissiat tun busòn de*

*chei ca févin par ciapà i lufs che incuolta a rivavin fin ulè de li ciassis de San Jacu, specialmenti sul Basson.* (è scivolato in un grosso buco di quelli che facevano per intrappolare i lupi che una volta arrivavano fino alle prime case di San Giacomo, specialmente sul Basson.)

Un salto nel buio spaventoso, tanto più che in quella trappola scoprì di non essere solo ma in compagnia di un lupo ancora più disorientato di lui, precipitato poco prima. Impiegò un po' di tempo per realizzare che l'incubo era realtà. Così pure il lupo, frastornato, incredulo, paralizzato dalla sorpresa. Si guardavano in cagnesco, immobili, fin che un barlume di lucidità suggerì al povero sarto la mossa vincente.

Portava sempre con sé le forbici da lavoro, grandi, lucide e taglienti.

Le sfoderò e con determinatezza cominciò ad aprirle e chiuderle velocemente senza sosta, a due mani, davanti allo sguardo allibito del lupo. Tic toc, tic toc, tic toc, tutta la notte! Non potendo urlare aiuto per non infastidire il compagno di prigionia, pensò bene di accompagnare il ritmo frenetico delle forbiciate con parole onomatopeliche adatte alla circostanza, nella speranza che il lupo rispettasse la distanza di sicurezza e qualcuno dalla strada udisse il suo lamento, dapprima flebile come un belato, poi sempre meno tremante visto che sortiva l'effetto desiderato di imbambolare l'animale.

*Tio tao, tio ti,  
tu sta ulè  
che iò stai ucà.  
Tio ti, tio ta,  
al ven dè,  
cualchidun ne ciatarà!  
Tio ta, tio ti,  
tu par là e iò par chi!*

Un monologo surreale e continuo nel buio della trappola, tra il fruscio delle foglie secche e lo stridore delle forbiciate. Non si può che ipotizzare la conclusione felice dell'avventura visto che il sarto l'ha poi raccontata. Di generazione in generazione è arrivata ai nostri giorni grazie a nonna Livia Cozzarin (*Favri*), un continente di memorie cordenonesi.



*I lupi ritornano, sono già in Val Tramontina...*

# Come eravamo

■ Maria Sferrazza Pasqualis

## Nella trappola del lupo

Una storia antica diventata leggenda quella del sarto folpo pieno di salute e di voglia di lavorare. Stava tornando a Cordenons, a piedi naturalmente, da Murlis o da Zoppola. La fonte orale non precisa il dettaglio né tantomeno l'epoca. Di solito andava con un amico barbiere anche per condividere le numerose insidie di strade bianche e dissestate e i tranelli delle grave deserte.

I sarti di un tempo spesso erano pure bravi figari, abili nel maneggiare rasoio, forbici, e magari anche il bisturi per qualche piccolo intervento di bassa chirurgia. Una sera, purtroppo era solo, dalle parti dell'attuale Riva Lopera... *al è sbrissiat tun busòn de*

*chei ca févin par ciapà i lufs che incuolta a rivavin fin uli de li ciassis de San Jacu, specialmenti sul Basson.* (È scivolato in un grosso buco di quelli che facevano per intrappolare i lupi che una volta arrivavano fino alle prime case di San Giacomo, specialmente sul Basson.)

Un salto nel buio spaventoso, tanto più che in quella trappola scoprì di non essere solo ma in compagnia di un lupo ancora più disorientato di lui, precipitato poco prima. Impiegò un po' di tempo per realizzare che l'incubo era realtà. Così pure il lupo, frastornato, incredulo, paralizzato dalla sorpresa. Si guardavano in cagnesco, immobili, fin che un barlume di lucidità suggerì al povero sarto la mossa vincente.

Portava sempre con sé le forbici da lavoro, grandi, lucide e taglienti.

Le sfoderò e con determinatezza cominciò ad aprirle e chiuderle velocemente senza sosta, a due mani, davanti allo sguardo allibito del lupo. Tic toc, tic toc, tic toc, tutta la notte! Non potendo urlare aiuto per non infastidire il compagno di prigionia, pensò bene di accompagnare il ritmo frenetico delle forbiciate con parole onomatopoeiche adatte alla circostanza, nella speranza che il lupo rispettasse la distanza di sicurezza e qualcuno dalla strada udisse il suo lamento, dapprima flebile come un belato, poi sempre meno tremante visto che sortiva l'effetto desiderato di imbambolare l'animale.

*Tio tao, tio ti,  
tu sta uli  
che iò stai ucà.  
Tio ti, tio ta,  
al ven di,  
cualchidun ne ciatarà!  
Tio ta, tio ti,  
tu par là e iò par chi!*

Un monologo surreale e continuo nel buio della trappola, tra il fruscio delle foglie secche e lo stridore delle forbiciate. Non si può che ipotizzare la conclusione felice dell'avventura visto che il sarto l'ha poi raccontata. Di generazione in generazione è arrivata ai nostri giorni grazie a nonna Livia Cozzarin (*Favri*), un continente di memorie cordenonesi.

*I lupi ritornano, sono già in Val Tramontina...*



*Le streghe si riunivano in radure come quelle presenti nell'area delle nostre risorgive.*

## Streghe e stregoni

Una calda notte di luglio del 1940. La luce debole di un lume a petrolio illuminava a sprazzi un assetato campo di pannocchie sofferenti in località Busa del Spinc.

Luti Bigular e suo figlio Gigi lavoravano senza sosta per portare l'acqua del canale nei solchi riarsi. Li riempivano due a due di quel liquido benefico con manovre consolidate da esperienze antiche. Uno in cima e l'altro in fondo al campo, segnalavano con un convenzionale fischio il susseguirsi delle operazioni di irrigazione, fino alle prime luci del giorno. Uno sfinimento. Terminato il lavoro, per strade diverse si diressero verso casa, in Branc. I bagliori incerti del crepuscolo sfioravano la figura di Luti che procedeva a passo lento, la lanterna spenta, la vanga sulle spalle, l'umidore trasudante dalle vesti bagnate.

La bella campagna cordenonese luccicava di rugiada nel silenzio dell'ora mattutina. In quella stessa notte, nell'incrocio che dalla Maestra porta giù per la strada di Quista, si era svolto un rito di scongiuri scaramantici contro la mala sorte. Un mago e alcuni scalmanati, uomini avvinazzati e donne scapigliate, avevano pregato e urlato avviluppatisi in movenze sgangherate mentre bruciavano reperti sospetti

trovati dentro i cuscini, negli scartocci dei materassi, nelle piante dell'orto. Piume spiumate, intrecci a forma di croce, lugubri ghirlande di fiocchi di lana infeltrita carichi di malocchio e negatività. Il fuoco purifica e preserva, ma solo se fatto negli incroci, da mezzanotte all'una, l'ora più carica di pathos. Meglio se c'è la luna piena. Riti confusi e lunghi che terminavano solo al passaggio, con relativo pestaggio, del primo malcapitato, capro espiatorio di tutte le stregonerie subite.

Ecco da lontano, contro luce, la sagoma dell'ignaro Luti. Mano a mano che si avvicinava a quel groviglio di umanità che strillava indicandolo con le dita incrociate: "*Al strion, al strion, eco al strion!*", si rese conto del pericolo imminente. Lo avrebbero picchiato fin che basta per punirlo delle malefatte. Stregone lui!? Uomo di chiesa completamente lontano da quel mondo di inquietanti superstizioni!

Non si perse d'animo, si liberò della lanterna, brandì la vanga a mo' di spada e giù fendenti a destra e a manca verso tutti quelli che minacciosi gli andavano incontro. In poco tempo sgominò la banda dei forsennati che si disperse in un arruffato fuggi fuggi generale, tra folate basse di fumo acre che si levavano dagli ultimi resti di quegli atavici

sacrifici scaramantici consumati nel cuore di una notte lontana.

Luti Bigular si ricompose, raccolse la lanterna e riprese il cammino di casa brontolando sottovoce e guardandosi intorno, di tanto in tanto, con fiero sospetto. Quasi incredulo dell'avventura passata, il miraggio consolatorio di una buona merenda fatta di salame fritto, polenta abbrustolita e una scodella di vino nella penombra tiepida del focolare acceso.

*(Luti era il nonno di Bruna Raffin (Bigular), una donna capace di trasmettere impagabili aneddoti della storia passata con allegra leggerezza, appuntati in preziose pagine dove la sua ricca parlata folpa assume veramente la dignità di lingua.)*

## Miraggi campestri

I ragazzini di una volta davano una preziosa mano nei lavori di campagna ma a volte, sotto il solleone, tra tafani e polvere, avvolti nell'alito caldo della terra, battevano una giustificata fiacca. Gli adulti allora li sollecitavano con spirituali promesse: *Dai, dai, la via in cial del sgiavin al è al Signorut ch'al te dà la binidission!*" Oppure: "*A èis la Madonuta ch'a te iuda!*"

Con questo mistico miraggio, la zappa diventava più leggera, l'impegno più proficuo. Ma Adriano era sordo a inviti del genere. Solo quando lo zio lo spronava con una speranza più concreta: "*Dai, la via in cial te ciatis un nit sot al bar!*", prendeva lena e dissodava veloce sollevando dalla terra mulinelli di polvere che si posavano sul suo copioso sudore.



# Cordenons in libreria

*Libris par Cordenons e dei cordenoneis*

□ a cura della redazione

*Invitiamo autori ed editori a far pervenire al Ciavedal due copie dei propri libri per implementare la biblioteca su Cordenons e sugli scritti dei Cordenonesi. Invitiamo inoltre chi ha vecchi libri che in qualche modo coinvolgono o citano il nostro paese, a darcene comunicazione per permetterci di rintracciarne una copia.*

## STROLIC FURLAN PAL 2014

A cura di Claudio Romanzin - Ed. Società Filologica Friulana

STROLIC  
FURLAN  
PAL 2014

L'annuale pubblicazione della Filologica dedicata ai mesi dell'anno ricordando date storiche e ricorrenze religiose e impreziosita da curiosità, storielle, poesie e racconti, torna a parlare cordenonese. Dopo vari anni di assenza di autori di casa nostra, ecco le poesie di Aldo Polesel nella tipica variante nostrana e un nota sul corso di "folpo" che ormai da anni il Ciavedal porta avanti con successo. Le liriche di Polesel rappresentano una nuova frontiera della poesia locale, al di fuori di schemi scontati e temi obsoleti. Da segnalare la poesia "Sen" definita "una cjançon d'amôr pal país e par l'identitât di une comunitât che e je daùr a cambiâ. Dedicade a Cordenons e scrite in folpo".

## SULLA FERROVIA PEDEMONTANA Un viaggio tra storia e natura

Tito Pasqualis - Ulte Porcia

Tito Pasqualis  
SULLA FERROVIA PEDEMONTANA  
Un viaggio tra storia e natura



U.T.E. di Porcia

Storia e paesaggio si intrecciano lungo la linea ferrovia Sacile-Gemona, nata poco prima della prima guerra mondiale come alternativa su rotaia alla strada Pontebbana e a lungo utilizzata soprattutto dagli emigranti in partenza e arrivo. Più recentemente sono stati gli studenti e i turisti a occupare i sedili della "littorina" che ha preso il posto della vecchia vaporiera, prima che scelte discutibili abbiano deciso di chiudere la linea e sostituirla con un servizio di autocorriere, senza dubbio meno affascinanti del treno. Tito Pasqualis ripercorre le tappe principali della "Pedemontana Occidentale" - Budoia, Aviano, Montereale Valcellina, Maniago, Fanna, Meduno, Travesio, Pinzano, Flagogna, Cornino - sia sotto il profilo storico delle varie località sia sotto l'aspetto delle attrattive della natura tra escursioni e sentieri. Una piccola guida per quanti volessero seguire i binari da Sacile a Gemona in un percorso decisamente fuori dai classici schemi.

## I NOSTRI AMICI ANIMALI Il Friuli Occidentale

Mauro Caldana - Ed. Biblioteca dell'immagine



Un "tarabusino abbacchiato sulla riva di una vasta pozza d'acqua" dei Magredi di Cordenons; un "pecchiatolo avvistato su un trochetto"; ululoni dal ventre giallo lungo il rio Roial; un biancone appollaiato su un vecchio paletto militare. Sono solo alcune delle pennellate di natura che Mauro Caldana ha raccolto in un agile e fresco volume da sfogliare per divertirsi prima ancora di utilizzarlo per imparare nomi e abitudini degli animali più diffusi nel nostro territorio. I Magredi e le Risorgive occupano una parte importante del testo, che spazia in ordine alfabetico da Andreis

a Vivaro, ricordando episodi di anni e osservazioni e di ricerche. L'attenzione è posta al variegato mondo animale, soprattutto volatili e predatori terrestri come volpi, lupi e lontre, con qualche escursione sui piccoli rettili, su alcuni insetti, senza trascurare tartarughe, cinghiali e ramari. Un libro rigoroso nelle descrizioni, mai banali e corrette sotto il profilo scientifico, che si avvale dei disegni di Caldana come essenziale corredo per approfondimenti e curiosità di sicuro interesse.

# Cordenons in libreria

*Libris par Cordenons e dei cordenoneis*

a cura della redazione

Invitiamo autori ed editori a far pervenire al Ciavedal due copie dei propri libri per implementare la biblioteca su Cordenons e sugli scritti dei Cordenonesi. Invitiamo inoltre chi ha vecchi libri che in qualche modo coinvolgono o citano il nostro paese, a darcene comunicazione per permetterci di rintracciarne una copia.



**STROLIC FURLAN PAL 2014**  
A cura di Claudio Romanzin - Ed. Società Filologica Friulana

L'annuale pubblicazione della Filologica dedicata ai mesi dell'anno ricordando date storiche e ricorrenze religiose e impreziosita da curiosità, storielle, poesie e racconti, torna a parlare cordenonese. Dopo vari anni di assenza di autori di casa nostra, ecco le poesie di Aldo Polesel nella tipica variante nostrana e un nota sul corso di "folpo" che ormai da anni il Ciavedal porta avanti con successo. Le liriche di Polesel rappresentano una nuova frontiera della poesia locale, al di fuori di schemi scontati e temi obsoleti. Da segnalare la poesia "Sen" definita "una cjançon d'amôr pal pais e par l'identitât di une comunitât che e je daùr a cambiâ. Dedicade a Cordenons e scrite in folpo".



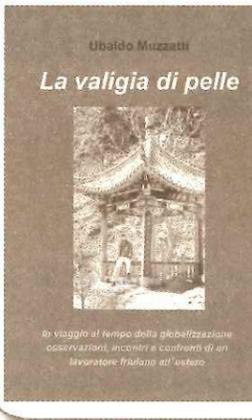
**SULLA FERROVIA PEDEMONTANA** Un viaggio tra storia e natura  
Tito Pasqualis - Ulte Porcia

Storia e paesaggio si intrecciano lungo la linea ferroviaria Sacile-Gemona, nata poco prima della prima guerra mondiale come alternativa su rotaia alla strada Pontebbana e a lungo utilizzata soprattutto dagli emigranti in partenza e arrivo. Più recentemente sono stati gli studenti e i turisti a occupare i sedili della "littorina" che ha preso il posto della vecchia vaporiera, prima che scelte discutibili abbiano deciso di chiudere la linea e sostituirla con un servizio di autocorriere, senza dubbio meno affascinanti del treno. Tito Pasqualis ripercorre le tappe principali della "Pedemontana Occidentale" - Budoia, Aviano, Montereale Valcellina, Maniago, Fanna, Meduno, Travesio, Pinzano, Flagogna, Cornino - sia sotto il profilo storico delle varie località sia sotto l'aspetto delle attrattive della natura tra escursioni e sentieri. Una piccola guida per quanti volessero seguire i binari da Sacile a Gemona in un percorso decisamente fuori dai classici schemi.



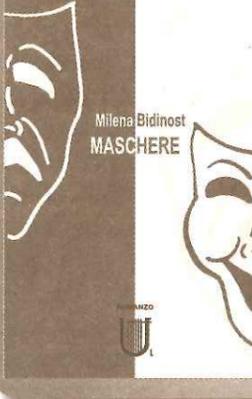
**I NOSTRI AMICI ANIMALI** Il Friuli Occidentale  
Mauro Caldana - Ed. Biblioteca dell'immagine

Un "tarabusino abbacchiato sulla riva di una vasta pozza d'acqua" dei Magredi di Cordenons; un "pecchiaiolo avvistato su un trochetto"; ululoni dal ventre giallo lungo il rio Roial; un biancone appollaiato su un vecchio paletto militare. Sono solo alcune delle pennellate di natura che Mauro Caldana ha raccolto in un agile e fresco volume da sfogliare per divertirsi prima ancora di utilizzarlo per imparare nomi e abitudini degli animali più diffusi nel nostro territorio. I Magredi e le Risorgive occupano una parte importante del testo, che spazia in ordine alfabetico da Andreis a Vivaro, ricordando episodi di anni e osservazioni e di ricerche. L'attenzione è posta al variegato mondo animale, soprattutto volatili e predatori terrestri come volpi, lupi e lontre, con qualche escursione sui piccoli rettili, su alcuni insetti, senza trascurare tartarughe, cinghiali e ramari. Un libro rigoroso nelle descrizioni, mai banali e corrette sotto il profilo scientifico, che si avvale dei disegni di Caldana come essenziale corredo per approfondimenti e curiosità di sicuro interesse.



**LA VALIGIA DI PELLE**  
In viaggio al tempo della globalizzazione: osservazioni, incontri e confronti di un lavoratore italiano all'estero  
Ubaldo Muzzatti - <http://ilmiolibro.kataweb.it/>

“È un libro di racconti - spiega lo stesso autore - o meglio di osservazioni, incontri, confronti, fatti durante le trasferte di lavoro. Un "giro del mondo" che tocca alcuni dei paesi in cui ho lavorato come esperto di tecnologia e di organizzazione industriale. Il mio ruolo, nel gruppo per il trasferimento del know-how, era la formazione del personale. Per questo passavo le giornate lavorative a stretto contatto con i tecnici locali; per parlare di lavoro, certamente, ma anche di altro. Tutto il tempo libero lo passavo a visitare i luoghi che ci ospitavano, a immergermi nelle loro realtà e nella cultura locale. Nella Valigia sono riportate le osservazioni raccolte negli Stati Uniti d'America, in Cina, Russia, Ucraina, Romania, Grecia, Francia, Belgio, Danimarca, Svezia, Finlandia, Germania. Rivedo il treno a vapore della Cina; il saloon di Fort Worth, dove sostò Butch Cassidy in fuga dopo l'ultima rapina; l'auto in panne nella sterminata pianura Ucraina e non passava nessuno. Ricordo le barzellette che ci raccontava in italiano l'interprete russo; il canto melodioso di quella cinese che non conosceva i Beatles...”



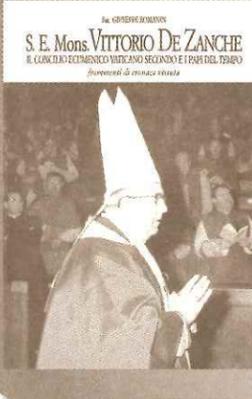
**MASCHERE**  
Milena Bidinost - Ed. Arpeggio Libero

Milena Bidinost con il suo romanzo breve "Maschere" racconta la storia di un amore "malato", dell'incapacità di una donna di seguire il proprio istinto e di fuggire lontano da un uomo che era il suo uomo e al tempo stesso non lo era mai stato. Emma lavorava come fotografa per una rivista nazionale di viaggi. Vita da freelance, sempre in movimento, la sua che si era conquistata a suon di gomitate. Il suo uomo lo aveva conosciuto un giorno come tanti, ma era bastato un istante per innamorarsi. Un giorno aveva provato a dirgli addio, dando fiducia a quel brivido inspiegabile di paura che le correva addosso mescolato al piacere. Il profumo della terra d'Africa che emanava la sua pelle e le voci dell'aldilà che evocavano i suoi sguardi l'attraevano e la inquietavano al tempo stesso.



**GALVANI** Le operaie Raccontano  
Paola Pavan - Ed. Biblioteca dell'immagine

Sullo sfondo c'è la Ceramica Galvani, con frammenti di ricordi e di immagini del lavoro di circa 200 anni, da quando nel 1811 Giuseppe Carlo Galvani propose a un pugno di operai della Cartiera di Cordenons di trasferirsi a Pordenone, in un ex convento nelle vicinanze della Bòssina per dare vita a una nuova impresa, quella delle ceramiche. Le storie personali di alcuni operai e delle loro famiglie si intrecciano con quelle dell'azienda in un racconto a episodi che ricorda l'introduzione dello storico marchio (Gal del vani), l'incendio del 1921, il secondo dopoguerra con l'arrivo di tecnologie industriali fino al trasloco in via Nuova di Corva. Poco prima che la fabbrica passasse di mano e venisse chiusa definitivamente. Spaccati di vita quotidiana per scoprire piccoli aneddoti della storia dalla Galvani.



**S.E. MONS. VITTORIO DE ZANCHE**  
Il Concilio Ecumenico Vaticano Secondo e i Papi del Tempo - Frammenti di cronaca vissuta  
Sac. Giuseppe Romanin - Ed. Lito Immagine

È solo l'ultima fatica di don Giuseppe Romanin, originario di Villa d'Arco, attuale rettore della chiesa "del Cristo" di Pordenone. La figura del Vescovo De Zanche, viene ricordata da Monsignor Romanin, che per sedici anni è stato il suo segretario e con lui ha partecipato nell'ottobre del 1962 a Roma al Concilio Ecumenico Vaticano II. Un corposo volume, frutto di una paziente ricerca archivistica e di un'ampia raccolta di testimonianze, ricco di annotazioni e di particolari riesce a intrecciare la lettura del ministero apostolico di De Zanche con la questione della traslazione della sede vescovile da Portogruaro a Pordenone. Una pagina di storia della Chiesa e di storia locale.

# In ricordo di Leonardo Bidinost

## *Il presidente del rilancio del Ciavedal*

■ Ezio Fenos

Ricordare Leonardo Bidinost (per me sempre Dino Pignat) a 10 anni dalla sua scomparsa, significa, per me, ripercorrere circa 50 anni di vita trascorsa fianco a fianco con lui in ruoli lavorativi distinti ma molto collegati e contattati.

Tutto cominciò quando, non ancora ventenni (lui con un paio d'anni più di me), ci conoscemmo al Circolo Acli di Cordenons, dove già si era impegnato da volontario quale addetto sociale nelle ore libere dal lavoro al Cotonificio presso cui era operaio dipendente.

Il riferimento è importante perché a mio parere è qui che Leonardo abbracciò come ragione della sua vita la grande tensione a mettersi a servizio della gente bisognosa di assistenza sociale per farsi riconoscere diritti sacrosanti di fronte a norme previdenziali complicate e a una burocrazia intricata da incredibili richieste documentali. È da qui che nasce e trova concretizzazione la sua vocazione ad impegnarsi sulle questioni sociali che investono da sempre il mondo del lavoro, dei pensionati e dei pensionabili. Non a caso, dopo breve tirocinio, venne assunto all'INAS/CISL di Pordeone, dove diventò, dopo qualche anno, direttore. Con lui a capo, il Servizio crebbe al punto da diventare il più grande della provincia e poi, a riconoscimento dei meriti acquisiti sul campo, venne anche chiamato ad assumere la carica di coordinatore regionale INAS, incarico che ricoprì fino al momento del pensionamento.

Naturalmente, un interesse sociale così marcato non poteva esaurirsi alla pur pregnante attività lavorativa. La sua natura generosa, altruistica, trovò spazi di impegno intenso

in molti terreni presenti nel vivere quotidiano, da quello politico amministrativo a quello culturale, senza peraltro trascurare la sua famiglia cui dedicava passione ed amore nell'ovvio ridotto tempo che si trovava a disposizione.

Bidinost fin da giovane si mostrò interessato alla politica locale, tanto da svolgere un ruolo di rilievo sia nel partito in cui militava da giovanissimo sia nei confronti con gli amministratori comunali sulle soluzioni più delicate di problemi amministrativi locali, anche se non ha mai ricoprendo cariche elettive. La sua insita bonarietà lo rendeva mite e moderato nei comportamenti ed anche negli schieramenti politici. Ironicamente io lo tacciavo di essere "doroteo", qualifica che però lui considerava impropria perché si riteneva un politico aperto ai progetti liberal-progressisti. E ricordo a tal riguardo alcune battaglie condotte insieme come l'accesso rifiuto, nella revisione di un piano regolatore negli anni 60, di attivare l'ampliamento alla speculazione fondiaria del territorio o in occasione delle battaglie contro il progetto di urbanizzazione del Parco Filanda.

Nondimeno, si mostrò molto interessato a promuovere la cultura cordenonese e l'assistenza in loco e all'estero dei nostri emigranti. Condivise molte attività ed iniziative del creativo Renato Appi e si adoperò convintamente alla nascita ed allo sviluppo del "Ciavedal", che in quegli anni viveva tra enormi difficoltà sia per mancanza di risorse con cui sostenere un minimo di iniziative culturali, sia per la scarsa presenza di persone coinvolte nell'impegno associativo. Con "folpa" tenacia Leonardo si diede da fare, e col passare degli anni il "Ciavedal"

è cresciuto, diventando, anche per l'impegno delle gestioni successive, una realtà significativa e riconosciuta, perfino fuori dai nostri confini, come portatrice di tipici valori paesani.

Con i nostri emigranti Leonardo costruì un rapporto quasi diretto, diventando il riferimento per ogni loro esigenza, potendo contare sulla sua indiscussa competenza nel campo della previdenza sociale. Si recò più volte, anche collegandosi con Friuli nel Mondo e i Fogolars Furlans, in visite all'estero incontrando compaesani, colà ancora residenti, per raccogliere le loro richieste e garantire loro il suo impegno come "Ciavedal" a soddisfarle. È certo poi che molti emigranti definitivamente o temporaneamente rientrati a Cordenons hanno trovato nel "Ciavedal", con Leonardo, un affidabile referente per le loro questioni irrisolte. Nel contempo, ha dato vita alla pubblicazione periodica del giornale intestato al "Ciavedal" e con paziente lavoro di convincimento aumentato il numero degli associati.

A 10 anni dalla sua improvvisa scomparsa, se oggi il "Ciavedal" è quella realtà viva ed apprezzata che conosciamo, se nel suo nome tanti cordenonesi hanno visto valorizzate la loro etnia e la conoscenza storica, culturale, discorsiva del proprio paese, non si può non tenere presente quanto Dino Pignat ha fatto perché nascesse, visse e crescesse.

Mandi, Dino.

E grazie dai "folpi".



# In ricordo di Leonardo Bidinost

## Il presidente del rilancio del Ciavedal

■ Ezio Fenos

Ricordare Leonardo Bidinost (per me sempre Dino Pignat) a 10 anni dalla sua scomparsa, significa, per me, ripercorrere circa 50 anni di vita trascorsa fianco a fianco con lui in ruoli lavorativi distinti ma molto collegati e contattati.

Tutto cominciò quando, non ancora ventenni (lui con un paio d'anni più di me), ci conoscemmo al Circolo Acli di Cordenons, dove già si era impegnato da volontario quale addetto sociale nelle ore libere dal lavoro al Cotonificio presso cui era operaio dipendente.

Il riferimento è importante perché a mio parere è qui che Leonardo abbracciò come ragione della sua vita la grande tensione a mettersi a servizio della gente bisognosa di assistenza sociale per farsi riconoscere diritti sacrosanti di fronte a norme previdenziali complicate e a una burocrazia intricata da incredibili richieste documentali. È da qui che nasce e trova concretizzazione la sua vocazione ad impegnarsi sulle questioni sociali che investono da sempre il mondo del lavoro, dei pensionati e dei pensionabili. Non a caso, dopo breve tirocinio, venne assunto all'INAS/CISL di Pordeone, dove diventò, dopo qualche anno, direttore. Con lui a capo, il Servizio crebbe al punto da diventare il più grande della provincia e poi, a riconoscimento dei meriti acquisiti sul campo, venne anche chiamato ad assumere la carica di coordinatore regionale INAS, incarico che ricoprì fino al momento del pensionamento.

Naturalmente, un interesse sociale così marcato non poteva esaurirsi alla pur pregnante attività lavorativa. La sua natura generosa, altruistica, trovò spazi di impegno intenso

in molti terreni presenti nel vivere quotidiano, da quello politico amministrativo a quello culturale, senza peraltro trascurare la sua famiglia cui dedicava passione ed amore nell'ovvio ridotto tempo che si trovava a disposizione.

Bidinost fin da giovane si mostrò interessato alla politica locale, tanto da svolgere un ruolo di rilievo sia nel partito in cui militava da giovanissimo sia nei confronti con gli amministratori comunali sulle soluzioni più delicate di problemi amministrativi locali, anche se non ha mai ricoprendo cariche elettive. La sua insita bonarietà lo rendeva mite e moderato nei comportamenti ed anche negli schieramenti politici. Ironicamente io lo tacciavo di essere "doroteo", qualifica che però lui considerava impropria perché si riteneva un politico aperto ai progetti liberal-progressisti. E ricordo a tal riguardo alcune battaglie condotte insieme come l'accesso rifiuto, nella revisione di un piano regolatore negli anni 60, di attivare l'ampliamento alla speculazione fondiaria del territorio o in occasione delle battaglie contro il progetto di urbanizzazione del Parco Filanda.

Nondimeno, si mostrò molto interessato a promuovere la cultura cordenonese e l'assistenza in loco e all'estero dei nostri emigranti. Condivise molte attività ed iniziative del creativo Renato Appi e si adoperò convintamente alla nascita ed allo sviluppo del "Ciavedal", che in quegli anni viveva tra enormi difficoltà sia per mancanza di risorse con cui sostenere un minimo di iniziative culturali, sia per la scarsa presenza di persone coinvolte nell'impegno associativo. Con "folpa" tenacia Leonardo si diede da fare, e col passare degli anni il "Ciavedal"

è cresciuto, diventando, anche per l'impegno delle gestioni successive, una realtà significativa e riconosciuta, perfino fuori dai nostri confini, come portatrice di tipici valori paesani.

Con i nostri emigranti Leonardo costruì un rapporto quasi diretto, diventando il riferimento per ogni loro esigenza, potendo contare sulla sua indiscussa competenza nel campo della previdenza sociale. Si recò più volte, anche collegandosi con Friuli nel Mondo e i Fogolar Furlans, in visite all'estero incontrando compaesani, colà ancora residenti, per raccogliere le loro richieste e garantire loro il suo impegno come "Ciavedal" a soddisfarle. È certo poi che molti emigranti definitivamente o temporaneamente rientrati a Cordenons hanno trovato nel "Ciavedal", con Leonardo, un affidabile referente per le loro questioni irrisolte. Nel contempo, ha dato vita alla pubblicazione periodica del giornale intestato al "Ciavedal" e con paziente lavoro di convincimento aumentato il numero degli associati.

A 10 anni dalla sua improvvisa scomparsa, se oggi il "Ciavedal" è quella realtà viva ed apprezzata che conosciamo, se nel suo nome tanti cordenonesi hanno visto valorizzate la loro etnia e la conoscenza storica, culturale, discorsiva del proprio paese, non si può non tenere presente quanto Dino Pignat ha fatto perché nascesse, visse e crescesse.

Mandi, Dino.

E grazie dai "folpi".



# Il Friuli astratto di Gaetano Tajariol

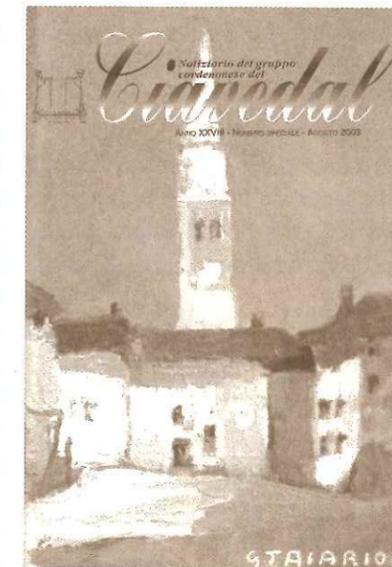
## A dieci anni dalla scomparsa

■ a cura della redazione

Per i Cordenonesi è un vanto poter appendere in casa un quadro di Gaetano Tajariol (spesso scritto Taiariol), artista poliedrico innamorato della propria terra al punto da rappresentarla in una infinità di interpretazioni mai uguali e mai scontate. Pur rimanendo sempre a Cordenons, dove è nato il 18 giugno 1928, ha girato il mondo con i suoi quadri suscitando interesse e consensi ovunque. Eppure alla pittura si era dedicato nell'età matura, alla fine degli anni Sessanta, da autodidatta, seguendo a modo suo una corrente impressionista che lo ha portato quasi subito a scegliere ambienti inusuali per le mostre. Gaetano non era un pittore tradizionale e le sue manifestazioni artistiche avvenivano volentieri in luoghi cari alla cultura friulana, rispolverando vecchi siti legati alla tradizione e alla storia. Non c'è voluto molto, però, per dare concretezza a una vera e propria corrente di pensiero sulla progressiva lettura astratta del paesaggio. Un genere nuovo, che colpisce per la freschezza dell'immagine che evoca sensazioni e ricordi. "Non si può parlare di conservatorismo - scrisse Mario Coccolo nel 2001 - in quanto paesaggi, nature morte e fiori, hanno saputo trasmettere l'evolversi della sua ideologia (impreziosita dal binomio essenza di vita e cromatismo gioioso) cementando, ne contempo, quel principio

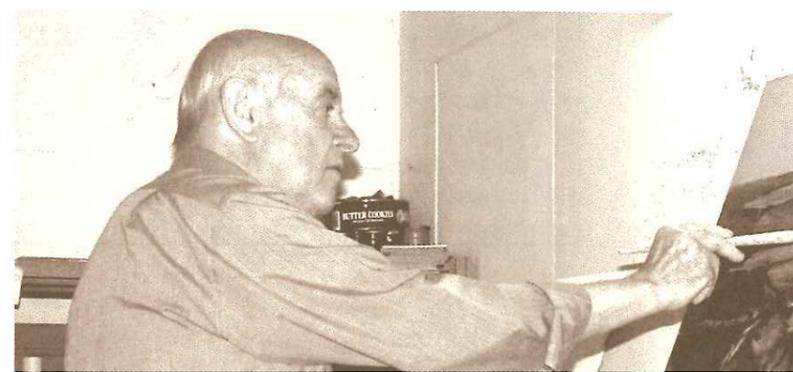
di libertà intellettuale tra uomo e natura".

Il successo è stato accolto sempre con l'umiltà e la serenità di chi sa di aver colpito nel segno ma non si incensa. Un bel salto dalla prima timida mostra, nel 1965, al ristorante Da Angelina di San Vito al Tagliamento, alle esposizioni in tutta Italia prima di volare in Canada, in Inghilterra, in Germania, in Argentina. Non ha mai mollato la sua attività dietro al banco degli alimentari dove lavorava e non mancava mai una battuta con clienti e semplici passanti. Conosceva la gente, ma non ha mai fatto della sua arte un modo per "farsi piacere", proponeva su tela "quello che sentiva e che voleva poter dire" senza curarsi delle approvazioni facili e dei consensi interessati. Un'affermazione di libertà interiore. Questo fa di Tajariol soprattutto un amico-pittore, prima ancora di un artista. Una dimensione umana senza fronzoli, fatta di spontaneità e di essenziale, che lo ha portato a diventare un riconosciuto interprete della realtà cordenonese e uno degli artisti più apprezzati ben fuori dagli ambiti regionali. Il Ciavedal ricorda anche il suo impegno nel direttivo del Gruppo, le sue idee e le sue proposte tese a dare sempre un pizzico di novità e un estro di genialità alle iniziative che potevano apparire "solite". L'Amministrazione Comunale nel



Uno splendido dipinto di Gaetano Tajariol sulla copertina del Ciavedal dell'agosto 2003.

2003 gli ha attribuito un premio speciale per la cultura con la motivazione: "PER AVER SAPUTO RACCONTARE CON I COLORI DI UNA TAVOLOZZA LA GIOIA DELLE NOSTRE EMOZIONI". Il 20 dicembre dello stesso è venuto a mancare, ma le sue idee artistiche sono ancora ben vive in molte case nei cinque continenti, in molte istituzioni e collezioni. Nel 2007 è nato inoltre il Circolo artistico culturale cordenonese Gaetano Tajariol, da un'idea del pittore Ivano Pujatti (diventato il primo presidente) per «perpetuare il ricordo di uno dei più illustri artisti di Cordenons. L'amico Gaetano, scomparso qualche anno fa, è rimasto nei cuori di molti appassionati di pittura per il forte contributo che ha dato all'arte in oltre trent'anni di attività».



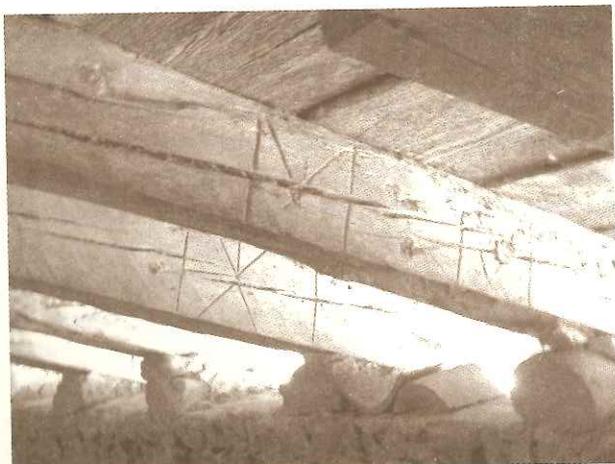
# Rune in Branc

■ Rino Cozzarin (Favri)

Rune rinvenute su alcune travi in una casa in Branc, le prime tre nella parte dello stabile presumibilmente risalente al '700, mentre le altre nell'adiacente fienile di costruzione più recente. Bisogna anche tener conto però, che le travi potrebbero essere state recuperate da edifici più antichi, forse anche ecclesiastici, essendo molto più lunghe del normale per un'abitazione standard dell'epoca.

- 1) ✖ |
- 2) ✖ ↑ ^ / <
- 3) | ✖ |
- 4) | ✖ |
- 5) M M
- 6) | ✖ |
- 7) > || ✖
- 8) W W |
- 9) ^

Alcune rune rispetto alle altre dovrebbero essere rovesciate causa il posizionamento della trave non rispettoso della scrittura e altre sembrano variate nel segno rispetto all'alfabeto classico forse per motivi di composizione.

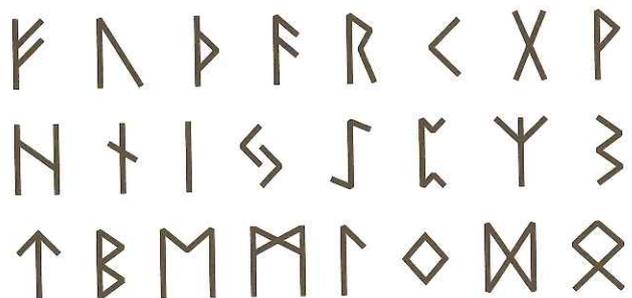


Travi con rune in un sottotetto in Branc.

La singolarità della presenza di questi segni in questo luogo si spiegherebbe con il fatto che sarebbero stati adoperati per identificare il proprietario della partita di legname, in questo caso, dopo che era già stata trasformata in travi e anche se non pare molto probabile, trasportati per fluitazione, perché normalmente questo tipo di trasporto era riservato ai tronchi.

## Alfabeto runico

Il Futhork antico (ca. 150-800) era così composto:



## Valori fonetici e traslitterazioni

I relativi valori fonetici e le traslitterazioni sono:

|        |           |        |   |
|--------|-----------|--------|---|
| ƒ      | f         | h      | t |
| u      | n         | b      |   |
| þ (th) | i         | e      |   |
| a      | j         | m      |   |
| r      | ī (æ, ei) | l      |   |
| k      | p         | ŋ (ng) |   |
| g      | z (R)     | d      |   |
| w      | s         | o      |   |

# Rune in Branc

■ Rino Cozzarin (Favri)

Rune rinvenute su alcune travi in una casa in Branc, le prime tre nella parte dello stabile presumibilmente risalente al '700, mentre le altre nell'adiacente fienile di costruzione più recente. Bisogna anche tener conto però, che le travi potrebbero essere state recuperate da edifici più antichi, forse anche ecclesiastici, essendo molto più lunghe del normale per un'abitazione standard dell'epoca.

- 1) ✕ |
- 2) ✕ ↑ ↗ ↘ <
- 3) | ✕ |
- 4) | ✕ |
- 5) M M
- 6) | ✕ |
- 7) > | | ✕
- 8) W W |
- 9) ^

Alcune rune rispetto alle altre dovrebbero essere rovesciate causa il posizionamento della trave non rispettoso della scrittura e altre sembrano variate nel segno rispetto all'alfabeto classico forse per motivi di composizione.

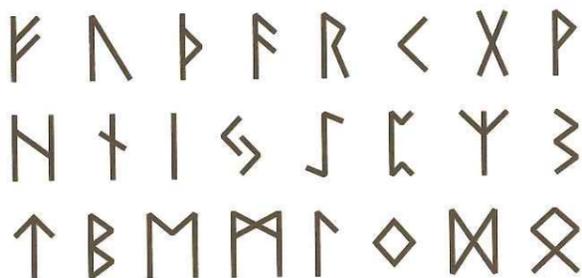


Travi con rune in un sottotetto in Branc.

La singolarità della presenza di questi segni in questo luogo si spiegherebbe con il fatto che sarebbero stati adoperati per identificare il proprietario della partita di legname, in questo caso, dopo che era già stata trasformata in travi e anche se non pare molto probabile, trasportati per fluitazione, perché normalmente questo tipo di trasporto era riservato ai tronchi.

### Alfabeto runico

Il Fupark antico (ca. 150-800) era così composto:



### Valori fonetici e traslitterazioni

I relativi valori fonetici e le traslitterazioni sono:

|   |        |   |              |   |        |
|---|--------|---|--------------|---|--------|
| ✕ | f      | N | h            | ↑ | t      |
| ∩ | u      | † | n            | B | b      |
| Þ | p (th) |   | i            | M | e      |
| F | a      | ↳ | j            | ⌘ | m      |
| R | r      | ∫ | ï<br>(æ, ei) | ∟ | l      |
| < | k      | ⌚ | p            | ◇ | ŋ (ng) |
| X | g      | Y | z (R)        | ⌘ | d      |
| P | w      | ∑ | s            | ⌘ | o      |

# L'origine della mancia

■ Mario Sartor Ceciliot

In occasione delle festività o ricorrenze annuali si suol dare una *strenna*, cioè un dono di buon augurio. Generalmente si dà in occasione delle Feste Natalizie o di Capodanno. Questa parola deriva dal latino *strenna*, dono di buon augurio, e deriva dall'aggettivo *strenus*, benaugurante, di origine sabina.

*Strenna* fa ricordare un'altra parola che si riferisce alle donazioni natalizie: *mancia*, compenso facoltativo corrisposto alla persona che presta un servizio già retribuito od anche donazione gratuita che si dà specialmente ai bambini che porgono gli auguri. Questa parola deriva dall'antico francese *manche*, letteralmente "manica posticcia di cui le dame nel Medio Evo, facevano dono ai cavalieri nei tornei per dimostrare la loro simpatia". Se non è vero è ben trovato. *Mancia* è anche il sovrappiù sul compenso dovuto. Può significare pure un compenso che si promette a chi riporta un oggetto smarrito.

Attualmente però l'equivalente di *mancia* in francese si esprime in un altro modo: il *pour-boire*, alla lettera "per bere". Lo stesso concetto in tedesco si esprime in un simile modo: *Trinkgeld* (da *trinken*, bere e *Geld*, denaro), quindi "denaro che si dà per bere". Il portoghese *gorjeta*, diminutivo di *gorja* (der. dal francese *gorge*, gola) allude al fatto che ciò che si dà serve per "inumidire la gola", cioè per bere. Anche lo spagnolo allude allo stesso, infatti propina deriva dal latino *propinare*, bere alla salute di uno, invitare a bere, offrire da bere. Deriva dal greco *propínein*, bere alla salute; è una parola composta da *prò-* davanti e *pínein*, bere. Quindi, in quattro lingue (e forse anche in altre meno conosciute) la *mancia* è destinata a "bere alla salute" o come si dice in spagnolo "mojar el garguero", ossia inumidire la gola.

L'equivalente inglese è *tip*, parola che ha pure altri vari significati, tra i quali nello "slang", cioè nel gergo, "dare, sganciare", quindi deve intendersi come "piccola donazione".

Interessante è pure il termine equivalente a *mancia* in provenzale: *bona-mano* (letteralmente "buona mano", ossia mano generosa, favorevole). Questo termine risale lontano nel tempo (come il francese *manche*), quando la Provenza, a partire dal XII secolo, sviluppò una notevole letteratura lirica che fu poi continuata in Italia (Sicilia e Toscana in modo speciale). *Bonamàno* arrivò anche ad altri dialetti



Bondi, buon an, dinsi la buine man!

italiani: nel piemontese *bon-aman*, da *bonan*, strenna del primo giorno dell'anno (cfr. Camillo Brero, Vocabolario piemontese italiano, Torino, Editrice piemontese italiano in Bancarella, 1982); nel genovese *bonnaman* (cfr. Gaetano Frisoni, *Dizionario Moderno Genovese-Italiano e Italiano-Genovese*, Genova, Valenti Editore, 1979); nel milanese *bonaman* (cfr. Cleto Arrighi, *Dizionario Milanese-Italiano*, Milano, Ulrico Hoepli, 1896). Lo incontriamo anche nei dialetti veneti. A Vittorio Veneto, in occasione della festa di capodanno, il figlio dice al padre: *Bon àno a ti e bonamàn par mi*, cioè, a te buon anno e a me la buonamano (cfr. Emilio Zanette, *Dizionario del Dialetto di Vittorio Veneto*, Vittorio Veneto, Dario de Bastiani Editore, 1980. Nel Cadore si dice *Bon di, bombòn a mi, nel prin del an, dame la bonamàn*. Anche a Pordenone si usava un poco *bonaman* prima della seconda guerra mondiale. Attualmente è parola obsoleta. (cfr. Mario Sartor Ceciliot, *Dizionario del dialetto pordenonese*, Pordenone, Edizioni Propordenone Onlus, 2004).

# Tanti partecipanti di qualità

■ a cura della redazione

Una edizione "partecipata", questa settimana del Premio Appi appena conclusasi tanto che il sindaco Mario Ongaro, in un comunicato stampa, ha dichiarato l'intenzione di proseguire su questa strada. Sono stati ben 18 gli elaborati presentati e tra questi la giuria composta da Lucio Roncali (presidente), Andrea Chiappori, Lucia Gazzino, Giuseppe Mariuz e Alviano Appi, figlio dell'artista e componente ad honorem, ha assegnato il primo

premio ex-aequo a Gino Marco Pascolini per "Lis contis di Cjanterburi" definito "un ampio affresco narrativo sul Friuli moderno", e a Gianfranco Pellegrini per "Stramude di vierte", definendolo "un racconto originale e colto". Al terzo posto Stefano Gasti con "Tornà a scomenzà". Soddisfazione è stata espressa dall'organizzazione, curata dal Comune di Cordenons, per la riuscita del premio istituito per ricordare la figura e l'opera di Appi

(1923-1991), autore di origini cordenonesi e studioso della cultura friulana. Finora le varie edizioni, a cadenza biennale, hanno visto coinvolti il Comune di Cordenons, in collaborazione con Provincia, Associazione teatrale friulana, Consorzio universitario, Ente Friuli nel mondo, Ciavedal e Società filologica. La serata delle premiazioni, svoltasi al Centro Culturale di via Traversagna, è stata conclusa da uno spettacolo teatrale.

## A no lu sa nissun

Renato Appi (1974)

In chè domàn, ploia che Diu 'a la mandà, me ciati su par li' Tavièlis. Al numer 1 me fermi. Bat: "toc-toc"; bat de nouf: "tòc-toc, toc-toc!"; nissun al me rispunt. Freit; cu la sfridison ch'a me feva gotà al nas come un strosseâr, dut strafont. Bat anciamò: "toc-toc, toc-toc, toc-toc!"... Sdoromèi la puarta! Nua. Come se la ciasa 'a fuòs stada guoita. Alora ciapi su e, sot la ploia che Diu 'a la mandava, sidin-sidin, torni in Munissipu par visà al Segretariu che al numer 1 de via Taviela Vecia a nol era nissun a ciasa.

Al Segretariu, a iòdimi in ché'

cundissions al à vut sùbitu perolis bunis, e in presensia del sindicu al me à fat i cumplimints. "Bravo! Manderò mi i carabinieri per le indagini del caso. El ga fato ben a vertirme". E po, uardandu al sindicu: "Eco un toso ch'el farà tanta strada!".

Strada!? Dio bonino se ind' ài fata! Sùbita dopu eri da nouf, sot la ploia che Diu 'a la mandava, diretu al numer 2 de via Taviela Vecia...

Però al segretariu che on! Ancia adès se lu incuntri 'i fai tant de ciapièl. "Eco un toso ch'el farà tanta strada!" al me à dita. Come desmenteàlu? In ché sera, però, e a no lu sa nissun, iò vevi 39 de fievra e niancia un boru in sacheta.



Renato Appi

## 8 Dicembre

Festa dell'Immacolata

La Beorcja a no era un columiel- né via o una borgada.

No! A era un insiemit de fameis. Un prat senza arba ch'al serviva da pasagiu par zi sul Cameron del Makò (cameron che tanc ais fa al ospitava li upatis - ch'al vegnivi da four - è che a lavoravin tal cotonificiu), "campo sportivo" par i fivuo de tutis li etas. A stavin, oltre la mec, tantis

fameis: i Tunin, i Romanu, i Azzano, i Marsonets, i Marsons, la Giugiuta Beana e Albino Facca e via via su la Lozzeta, i Tontets, i Mascherin, i Blasas, i Zepus, i Roncali e in fin i Driussa.

Me mari la conosevin dus par la so pasiensa e al sio tant lavorà par iudà gno pari a tirà indavant la fameia.

A contava che a dodis ains era zuda a lavorà al Mako. Maridada zovena, a sedis ains, e a venti veva za tre fiis. Dopu soi rivat io e quindis ais dopu gno fradi. Tornandu a la Beorcja,

a era, una varietat de personis dus lavoradours; pi de qualchi dun al à emigrat in ta li americhis. Zent lavoradora e onesta. La glesiuta, co li so ciampantutis, a vigniva viarta ogni tant, par qualchi Messa o Rosari. Ricordandu chel ch'al diseva "bestia il mio cavallo", in ligria, "beven un got e sten cul Papa (gno pari). Timps passats ch'a no ritornin ma che a restin par sempri tal nuostri cour. Buni fiestis a dus e a riodisi un altri an.

Cenci (Vincenzo Pittau)

# Tanti partecipanti di qualità

■ a cura della redazione

Una edizione "partecipata", questa settimana del Premio Appi appena conclusasi tanto che il sindaco Mario Ongaro, in un comunicato stampa, ha dichiarato l'intenzione di proseguire su questa strada. Sono stati ben 18 gli elaborati presentati e tra questi la giuria composta da Lucio Roncali (presidente), Andrea Chiappori, Lucia Gazzino, Giuseppe Mariuz e Alviano Appi, figlio dell'artista e componente ad honorem, ha assegnato il primo

premio ex-aequo a Gino Marco Pascolini per "Lis contis di Cjanterburi" definito "un ampio affresco narrativo sul Friuli moderno", e a Gianfranco Pellegrini per "Stramude di vierete", definendolo "un racconto originale e colto". Al terzo posto Stefano Gasti con "Tornà a scomenzà". Soddisfazione è stata espressa dall'organizzazione, curata dal Comune di Cordenons, per la riuscita del premio istituito per ricordare la figura e l'opera di Appi

(1923-1991), autore di origini cordenonesi e studioso della cultura friulana. Finora le varie edizioni, a cadenza biennale, hanno visto coinvolti il Comune di Cordenons, in collaborazione con Provincia, Associazione teatrale friulana, Consorzio universitario, Ente Friuli nel mondo, Ciavedal e Società filologica. La serata delle premiazioni, svoltasi al Centro Culturale di via Traversagna, è stata conclusa da uno spettacolo teatrale.

## A no lu sa nissun

Renato Appi (1974)

In chè domàn, ploia che Diu 'a la manda, me ciati su par li' Tavielis. Al numer 1 me fermi. Bat: "toc-toc"; bat de nouf: "tòc-toc, toc-toc!"; nissun al me rispunt. Freit; cu la sfridisòn ch'a me feva gotà al nas come un strosseàr, dut strafont. Bat anciamò: "toc-toc, toc-toc, toc-toc!"... Sdoromèi la puarta! Nuia. Come se la ciasa 'a fuòs stada guoita. Allora ciapi su e, sot la ploia che Diu 'a la mandava, sidin-sidin, torni in Munissipu par visà al Segretariu che al numer 1 de via Taviela Vecia a noi era nissun a ciasa.

Al Segretariu, a iòdimi in ché'

cundissions al à vut sùbitu perolis bunis, e in presensia del sindicu al me à fat i cumplimènts. "Bravo! Manderò mi i carabinieri per le indagini del caso. El ga fato ben a vertirme". E po, uardandu al sindicu: "Eco un toso ch'el farà tanta strada!"

Strada!? Dio bonino se ind' ai fata! Sùbitu dopu eri da nouf, sot la ploia che Diu 'a la mandava, diretu al numer 2 de via Taviela Vecia...

Però al segretariu che on! Ancia adès se lu incuntri 'i fai tant de ciapièl. "Eco un toso ch'el farà tanta strada!" al me à dita. Come desmenteàlu? In ché sera, però, e a no lu sa nissun, iò vevì 39 de fier-vra e niancia un boru in sacheta.



Renato Appi

## 8 Dicembre

Festa dell'Immacolata

La Beorcia a no era un columiel- né via o una borgada.

No! A era un insiemit de fameis. Un prat senza arba ch'al serviva da pasagi per zi sul Cameron del Makò (cameron che tanc ais fa al ospitava li upatis - ch'al vegniva da four - è che a lavoravin tal cotonificiu), "campo sportivo" par i fivui de tutis li etas. A stavin, oltre la mec, tantis

fameis: i Tunin, i Romanu, i Azzano, i Marsonets, i Marsons, la Giugiuta Beana e Albino Facca e via via su la Lozzeta, i Tontets, i Mascherin, i Blasas, i Zepus, i Roncali e in fin i Driussa.

Me mari la conosevin dus par la so pasiensa e al sio tant lavorà par iudà gno pari a tirà indavant la fameia. A contava che a dodis ains era zuda a lavorà al Mako. Maridada zovena, a sedis ains, e a venti veva za tre fiis. Dopu soi rivat io e quindis ais dopu gno fradi. Tornandu a la Beorcia,

a era, una varietat de personis dus lavoradours; pi de qualchi dun al à emigrat in ta li americhis. Zent lavoradora e onesta. La glesiuta, co li so ciampantutis, a vigniva viarta ogni tant, par qualchi Messa o Rosari. Ricordandu chel ch'al diseva "bestia il mio cavallo", in ligria, "beven un got e sten cul Papa (gno pari). Timps passats ch'a no ritornin ma che a restin par sempri tal nuostri cour. Buni fiestis a dus e a riodisi un altri an.

Cenci (Vincenzo Pittau)

# Cordenons capitale della friulanità

■ a cura della redazione

Correva l'anno 1933, a quel tempo si diceva anche XI dell'era fascista, esattamente 80 anni fa. Il 24 settembre Cordenons venne invasa da una marea di persone accorse per il XIV Congresso della Società Filologica Friulana. Le foto di Ugo Pellis testimoniano l'eccezionale evento con una gran folla accorsa in piazza. Danzerini in costume, artigiani con le loro lavorazioni, spettacoli di richiamo, caratterizzano quella giornata. Per l'occasione le ceramiche Galvani (precisamente la "fabbrica di terraglie") regalarono a tutti i partecipanti al Congresso un piatto decorato con proverbi friulani. Un vero

evento soprattutto per sottolineare il delicato ruolo di un territorio - ai margini della friulanità - come si legge nell'opuscolo illustrativo dell'epoca - che ha mantenuto fermamente l'antica parlata rustica. Il professor Giuseppe Del Zotto traccia un quadro interessante dell'economia locale e dei principali personaggi famosi. Compiono pure alcuni brani dei Promessi Spisi di Manzoni tradotti in - cordenonese - e le storie di Gigi del li Breis. Vi è anche il primo - lunghissimo - inno di Cordenons scritto da Don Piero Martin, ecco le prime due strofe:



Un momento del Congresso della Società Filologica Friulana a Cordenons il 24 settembre 1933 (Foto Ugo Pellis).

Lembo d'Italia ignoto;  
o terra mia natale,  
ergi il tuo spirito! Al noto  
cherùbo il nostro vale!  
Vivave e ardita schiera  
Canta festosa e intrepida  
Bellasio e la Brughiera

Tutta mi vide in Core.  
O terra de' miei padri:  
vivi nel rude amore  
dei campi tuoi leggiadri,  
ove la buona plebe  
erge, rompendo a libere  
braccia, le franche glebe

rit. (ogni due strofe)  
A Dio corriamo, compagni,  
fratelli d'unica terra;  
a bella e terribile guerra  
corriamo, soffriamo, vinciam!



Uno dei piatti realizzati da Galvani per l'evento (coll. Elvia Mazzer).

Trent'anni dopo, il 14 e 15 settembre 1963, la Filologica tornerà a Cordenons per il 40 congresso con la costituzione di un apposito comitato organizzatore presieduto da Marcello Gardonio, allora sindaco. Anche in questo caso si trattò di una grande festa

popolare il cui ricordo è ancor oggi vivo. Per l'occasione venne pubblicato un corposo volume di storia e tradizioni nostrane che fino ai giorni nostri rappresenta un valido punto di partenza per comprendere le peculiarità del territorio.

# Da lontàn par iodi al giru

■ Luisa Bertocin

Iodi partì el giru d'Italia in bicicleta propritu dal nuostri Cordenons, 'na robona! Par chistu a son rivas in tanc e da tanti bandis, da paeis intor e ancia da lontan, come chei ch'a vivin four pal mondu. A son vignus a puosta e cun tanta gola da iessi chel di, par un fatu cussì four de la norma par dus nos. Plena la plassa e dulunvia de la strada ch'a porta a Pordenon, 'na cunfusion de zent, de colours, ma soradut de colour de rosa par fa ligria al giru; 'na gran fiesta par granc e pissui. Cussì àn pensàt da vignì a ciatà i parins, propritu al meis de mai, ancia Gino Facca cu la so fameuta, ch'a stan a Windsor in Canadà, ma li radis a son da Cordenons. Lui a l'eis fi de Santin Facca e de la Tilde Furian de la Carbo-

nera (Matilde Del Zotto) e par chistu pur essendu nassut ulà, Gino al parla benone l folpo inparàt fin da pissul da so mari e siò pari. La femena Paola, ancia liec a eis fia de zent furlana, cussì co puossin a tornin senpri volenteir da li nuostri bandis, ancia insiemit al ninut ch'al se clama Dean. Bisugna dî che a Gino e la Paola ai plas tant cori in bicicleta e alora, a son stas tant contens da ciatassi ancia lour in plassa a iodi partì el giru. Al pupà biel alt, al tigniva el nini to li spalìs, tant ch'al podes iodi miei se ch'alsusedeva dut intor. Sul ciav a vevin duti tre un ciapiel alt e blanc ,cu' piturada 'na fuoia rossa de uòvul (acero), come ta la bandiera del Canadà ch'a vevin to li spalìs. De sigur, tornandu a Windsor, avaran portàt

cun lour dutis li emosions ch'a an provat to na zornada cussì biela, plena de soul, tanta ligria e propritu a Cordenons.

Dopu al Sindicu al à dat el via e dus i coridours, cu li bielìs bicicletis ch'a lusevin e li maietis de tan colours, a son partis plan plan, tant che la zent a podes iodi benon e duta contenta batighi li mans. A ugniun tal cour ai restarà el ricordu de che oris de fiesta passadis in compagnia.

'Na uolta zi in bicicleta a l'era un piassèr, a passàvin puocis machinis e in ziru a se coreva senza poua. Li stradis magari, a erin la gran part biancis, plenis de polvera e ancia de claps, li bùsis po., grandis e pissulis a no manciavin mai dulunvia. Uoi che li stradis a sarèssin sfaltadis, al è dut

un via-vai de machinis e li bicicletis a intrighin propritu. Li machinis a te passin da vissìn de corsa e a uoltis a te spilighèin, ch'al somea fin ch'a te ùrtin da un moment a l'altri. Al pous capità ch'a te sciavàssin la strada, bel che te rivis pedalandu e lour an da zirà par na strada a man drete o aman sàncà. Al ven a stà ch'al somea squasi ch'a no te iòdin e intant tu, che te vas in bicicleta te speris tant al contrari, ch'a se rendin cont che to che strada te suos ancia tu che te pedalis. No dis che ancia chei ch'a van in bicicleta, a no cumbinin qualche monada, cussì al pous capità che un col guida, a l'è da fa svelta a frenà e a schivà, par fa si ch'a nol sussèdi un gran malàn menandu sot qualchidùn. Speràn mai!

*Giro d'Italia 2013; Cordenons città di tappa. Spettatori in attesa del via.*



# Da lontàn par iodi al giru

□ Luisa Bertocin

Iodi partì el giru d'Italia in bicicletta propritu dal nuostri Cordenons, 'na robona! Par chistu a son rivass in tanc e da tanti bandis, da paeis intor e ancia da lontan, come chei ch'a vivin four pal mondu. A son vignus a puosta e cun tanta gola da iessi chel di, par un fatu cussì four de la norma par dus nos. Plena la plassa e dulunvia de la strada ch'a porta a Pordenon, 'na cunfusion de zent, de colours, ma soradut de colour de rosa par fa ligria al giru; 'na gran fiesta par granc e pissui. Cussì àn pensàt da vignì a ciatà i parins, propritu al meis de mai, ancia Gino Facca cu la so fameuta, ch'a stan a Windsor in Canadà, ma li radis a son da Cordenons. Lui a l'eis fi de Santin Facca e de la Tilde Furian de la Carbo-

nera (Matilde Del Zotto) e par chistu pur essendu nassut ulà, Gino al parla benone l folpo inparàt fin da pissul da so mari e siò pari. La femena Paola, ancia liec a eis fia de zent furlana, cussì co puossin a tornin senpri volenteir da li nuostri bandis, ancia insiemit al ninut ch'al se clama Dean. Bisugna dî che a Gino e la Paola ai plas tant cori in bicicletta e allora, a son stas tant contens da ciatassi ancia lour in plassa a iodi partì el giru. Al pupà biel alt, al tigniva el nini to li spaliss, tant ch'al podes iodi miei se ch'alsusedeva dut intor. Sul ciap a vevin duti tre un ciapiel alt e blanc ,cu' piturada 'na fuoia rossa de uòvul (acero), come ta la bandiera del Canadà ch'a vevin to li spaliss. De sigur, tornandu a Windsor, avaran portàt

cun lour dutis li emosions ch'a an provat to na zornada cussì biela, plena de soul, tanta ligria e propritu a Cordenons. Dopu al Sindicu al à dat el via e dus i corridours, cu li bieliss bicicletis ch'a lusevin e li maietis de tan colours, a son partis plan plan, tant che la zent a podes iodi benon e duta contenta batighi li mans. A ugniun tal cour ai restarà el ricordu de che oris de fiesta passadis in compagnia.

'Na uolta zi in bicicletta a l'era un piassèr, a passàvin puocis machinis e in ziru a se coreva senza pouira. Li stradis magari, a erin la gran part blancis, plenis de polvera e ancia de claps, li bùsis po., grandis e pissulis a no manciavin mai dulunvia. Uoi che li stradis a sarèssin sfaltadis, al è dut

un via-vai de machinis e li bicicletis a intrighin propritu. Li machinis a te passin da vissin de corsa e a uoltis a te spilighèin, ch'al somea fin ch'a te ùrtin da un moment a l'altri. Al pous capità ch'a te sciavàssin la strada, bel che te rivis pedalandu e lour an da zirà par na strada a man drete o aman sàncà. Al ven a stà ch'al somea squasi ch'a no te iòdin e intant tu, che te vas in bicicletta te speris tant al contrari, ch'a se rendin cont che to che strada te suos ancia tu che te pedalis. No dis che ancia chei ch'a van in bicicletta, a no cumbinin qualchi monada, cussì al pous capità che un col guida, a l'è da fa svelt a frenà e a schivà, par fa si ch'a nol sussèdi un gran malàn menandu sot qualchidùn. Speràn mai!

Giro d'Italia 2013; Cordenons città di tappa. Spettatori in attesa del via.



# Anche gli alberi hanno dei diritti

□ Mario Sartor Ceciliot

È quasi superfluo parlare dell'importanza ecologica degli alberi, in quanto contribuiscono a depurare l'atmosfera e ad equilibrare il clima, poiché se ne scrivono continuamente articoli al riguardo sui giornali e sulle riviste. Non tutti sanno però, che la Roma imperiale per poter mantenere le terme sfruttò per secoli irrazionalmente i boschi dell'Appennino Centrale, creando gravi problemi all'agricoltura della Penisola. Altrettanto fece Venezia, che si serviva, per questo sfruttamento, del canale Brentella, per trasportare i tronchi dalle Prealpi pordenonesi fino alla città lagunare.

Gli esempi si potrebbero moltiplicare per tutta l'Europa. Inoltre gli europei esportarono questa pratica nefasta in America. Ne è prova il nome di un grande paese sudamericano, il Brasile, che deriva dal portoghese "pau-brasil", pianta delle leguminose che dà il verzino o legno brasil, detto così perché ha il "pau", cioè il tronco, rosato o vermiglio come la "brasa", cioè come la brace.

Purtroppo questo sfruttamento irresponsabile, inaugurato dai conquistatori portoghesi, continua ancora ai giorni nostri e così vaste superfici dell'Amazzonia vengono abbattute con gravi conseguenze ecologiche. Anche nel Congo ed in altri paesi africani sta succedendo lo stesso. Nonostante ci dispiaccia, noi non siamo in grado di risolvere questi problemi che incidono sul clima di tutta la terra. Possiamo invece informarci ed anche risolvere i piccoli problemi che ci toccano da vicino.

Anzi tutto, piantare alberi nei parchi pubblici, con cerimonie e discorsi, e poi non portare un po' d'acqua alle piante, almeno fino a quando hanno attecchito, costituisce una grave omissione. Come pure è una grave omissione non tagliare gli alberi secchi lungo le strade, i quali rimangono lì, a volte, per lunghi anni a denunciare l'incuria degli uomini. D'altra parte, piantare conifere od altre

specie arboree in contenitori di cemento o di legno che risultano insufficienti allo sviluppo delle piante, è simile a quello che facevano i cinesi i quali obbligavano le bambine a portare scarpe molto strette per impedire che i piedi si sviluppassero normalmente.

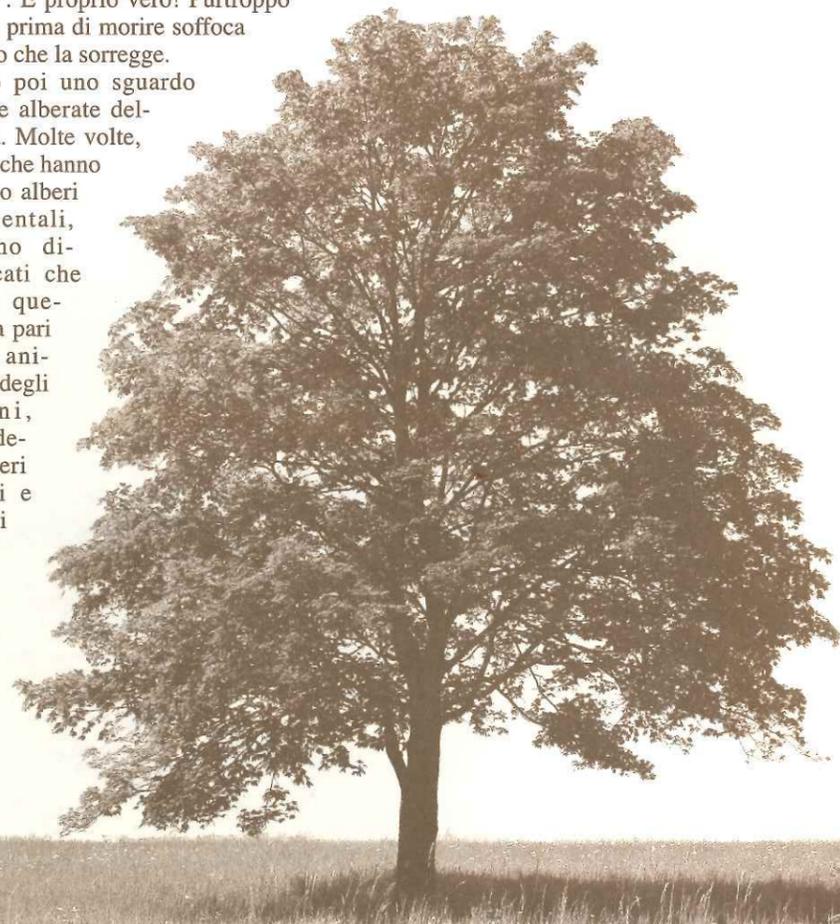
Non meno grave è piantare conifere (pini, abeti, cedri, ecc.) nei piccoli spazi di terreno, troppo attigui alle abitazioni, e poi quando gli alberi sono molto cresciuti e fanno troppa ombra e tolgono la luce vengono scapezzati (cioè smozzata la parte superiore) e così rimangono come silenziosi mutilati a denunciare la crudeltà e la stupidità umana.

Ci sono poi alcuni che sostengono che si deve lasciare intatta la natura e quindi non si deve togliere l'edera dagli alberi che crescono lungo i fiumi. Si attribuisce all'edera il detto: "Dove m'attacco muoio". È proprio vero! Purtroppo l'edera prima di morire soffoca l'albero che la sorregge.

Diamo poi uno sguardo alle vie alberate della città. Molte volte, coloro che hanno piantato alberi ornamentali, si sono dimenticati che anche questi, alla pari degli animali e degli uomini, sono degli esseri viventi e quindi non devono essere

soffocati con cemento o con asfalto. Questi poveri alberi crescono rachitici, con il ceppo rivestito di nodosità come tumori, e il tronco con screpolature che sembrano invocare pietà.

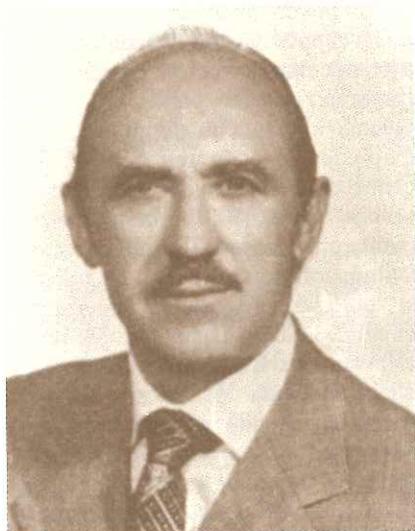
Quando si pianta un albero in un marciapiede, lo si dovrebbe mettere al centro di uno spazio quadrato di almeno cm.0,50 x 0,50. In questo modo la pianta può ricevere l'acqua piovana e svilupparsi normalmente. Se poi non si vuole lasciare scoperta la terra che circonda l'albero, per evitare che venga calpestata e si trasformi in una pozzanghera, in alcune località si è risolto il problema facendo circondare il tronco da una specie di graticola quadrata, perforata nel mezzo da un cerchio, e divisa in quattro parti uguali che permettono di essere avvitate. Perché non imitare i buoni esempi?



# La storia della Cozzarin Legnami

*Pioppi e legnami, una passione da sempre*

□ Lorella Tajariol



Giuseppe Cozzarin

*Si dice che per capire se la personalità di un uomo riveli qualità veramente eccezionali, bisogna avere la fortuna di poter osservare la sua azione nel corso di lunghi anni. In questi anni il Ciavedal ha avuto questa fortuna, ha conosciuto e osservato uomini, personalità indimenticabili che hanno lasciato tracce visibili nel nostro paese. Oggi, le tracce che abbiamo scoperto ci hanno fatto conoscere un uomo che aveva una grande passione imprenditoriale, uno spirito*

tenace e coraggioso, capace di credere fermamente in quello che faceva, continuando a rischiare e ad investire per far crescere la sua impresa, che si sacrificava per il lavoro, per essere sempre il primo ad arrivare in azienda e l'ultimo ad andarsene. Una passione per il legno che si vedeva anche nel suo hobby: gli alberi, il pioppo, lunghi filari di pioppi da andare a controllare molte domeniche portando anche la sua famiglia (la moglie Carolina e la figlia Claudia) per misurare la crescita dei tronchi. Se è vero che ogni albero racchiude una storia, un mistero, una memoria del passato e offre ispirazione e creatività a quanti sappiano guardarlo con occhio giovane, libero e aperto questo noi lo abbiamo trovato nel racconto della vita e del lavoro di Giuseppe Cozzarin.

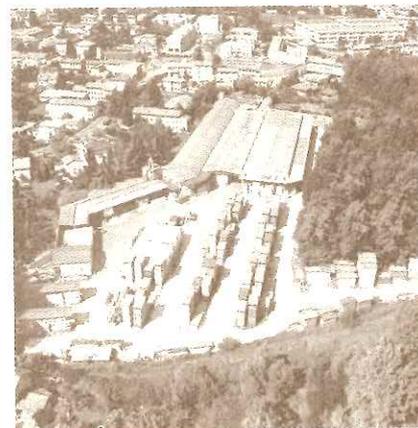
Entriamo da "G.Cozzarin srl" Industria Commercio Legnami, prima di ogni cosa ci accoglie una foto, Giuseppe Cozzarin, immobile e imponente, sembra quasi sfidare il tempo, quel tempo materiale che per lui si è concluso nel 1993, ma che la longevità

dei suoi valori è diventata una sfida per chi ne ha raccolto l'eredità. Immediatamente i suoi collaboratori, Sergio Gregoris e Vittoria Del Zotto, qualche anno dopo la giovane figlia Claudia che ora con tenacia ed entusiasmo guida l'azienda.

Sono gli anni '50 del secolo scorso quando nasce l'azienda. Il giovane Giuseppe è impiegato prima, per pochi anni, all'ufficio del Dazio, in seguito in un'azienda della zona, dove acquisisce competenze tecniche e padronanza nel disegno. Si affianca al padre Angelo nella sua attività commerciale e amplia l'offerta occupandosi di legnami. L'intuito imprenditoriale lo spinge in motocicletta, con una coperta sulle gambe, sino in Austria. A quei tempi non è facile stabilire relazioni commerciali con questo paese, un cordenonese, che conosce la lingua tedesca, lo introduce alla Leitgeb, segheria legnami e azienda specializzata nella produzione di pannelli; da questa inizialmente compera solo segatura che invia a Roma per le pulizie all'interno dei Ministeri. Successivamente allarga il mercato



Il nuovo insediamento nella zona artigianale del Chiavornicco.

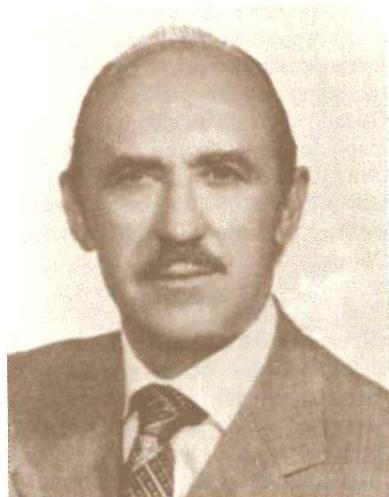


Sede storica dell'azienda in Romans.

# La storia della Cozzarin Legnami

*Pioppi e legnami, una passione da sempre*

□ Lorella Tajariol



Giuseppe Cozzarin

*Si dice che per capire se la personalità di un uomo riveli qualità veramente eccezionali, bisogna avere la fortuna di poter osservare la sua azione nel corso di lunghi anni. In questi anni il Ciavedal ha avuto questa fortuna, ha conosciuto e osservato uomini, personalità indimenticabili che hanno lasciato tracce visibili nel nostro paese. Oggi, le tracce che abbiamo scoperto ci hanno fatto conoscere un uomo che aveva una grande passione imprenditoriale, uno spirito*

tenace e coraggioso, capace di credere fermamente in quello che faceva, continuando a rischiare e ad investire per far crescere la sua impresa, che si sacrificava per il lavoro, per essere sempre il primo ad arrivare in azienda e l'ultimo ad andarsene. Una passione per il legno che si vedeva anche nel suo hobby: gli alberi, il pioppo, lunghi filari di pioppi da andare a controllare molte domeniche portando anche la sua famiglia (la moglie Carolina e la figlia Claudia) per misurare la crescita dei tronchi. Se è vero che ogni albero racchiude una storia, un mistero, una memoria del passato e offre ispirazione e creatività a quanti sappiano guardarlo con occhio giovane, libero e aperto questo noi lo abbiamo trovato nel racconto della vita e del lavoro di Giuseppe Cozzarin.

Entriamo da "G.Cozzarin srl" Industria Commercio Legnami, prima di ogni cosa ci accoglie una foto, Giuseppe Cozzarin, immobile e imponente, sembra quasi sfidare il tempo, quel tempo materiale che per lui si è concluso nel 1993, ma che la longevità dei suoi valori è diventata una sfida per chi ne ha raccolto l'eredità. Immediatamente i suoi collaboratori, Sergio Gregoris e Vittoria Del Zotto, qualche anno dopo la giovane figlia Claudia che ora con tenacia ed entusiasmo guida l'azienda. Sono gli anni '50 del secolo scorso quando nasce l'azienda. Il giovane Giuseppe è impiegato prima, per pochi anni, all'ufficio del Dazio, in seguito in un'azienda della zona, dove acquisisce competenze tecniche e padronanza nel disegno. Si affianca al padre Angelo nella sua attività commerciale e amplia l'offerta occupandosi di legnami. L'intuito imprenditoriale lo spinge in motocicletta, con una coperta sulle gambe, sino in Austria. A quei tempi non è facile stabilire relazioni commerciali con questo paese, un cordenonese, che conosce la lingua tedesca, lo introduce alla Leitgeb, segheria legnami e azienda specializzata nella produzione di pannelli; da questa inizialmente compera solo segatura che invia a Roma per le pulizie all'interno dei Ministeri. Successivamente allarga il mercato

di legname esotico proveniente dall'Africa. Siamo a metà degli anni ottanta e la segheria viene smantellata per l'introduzione del divieto di esportazione di tronchi da parte di alcuni stati africani, si acquistano solo essenze legnose segate all'origine. Chi è attento a ciò che accade intorno, chi lavora con serietà non si fa trovare impreparato, l'azienda aveva già cominciato a diversificare la sua produzione, verso la fine degli anni settanta avvia la fornitura e posa dei primi tetti in legno. L'azienda continua a crescere perché un uomo crede fortemente nel lavoro, sempre determinato ma vigilante nel non fare il passo più lungo della gamba, così come amava ripetere; coerente e severo con i dipendenti come lo era con se stesso, rispettava e dagli altri pretendeva rispetto. Ordine, precisione e pulizia lo contraddistinguevano. I suoi collaboratori che ricordano con il sorriso il venerdì sera, quando tutto doveva essere in perfetto ordine, ogni catasta e testa dei pacchi perfettamente allineate, ci mostrano fogli di appunti vergati da una scrittura elegante e perfetta e un piccolo libricino nero ricco di disegni tecnici, ricordi, che però testimoniano lo stile che da sempre ha caratterizzato il lavoro di un uomo. Un uomo che, pur nella frenesia del lavoro, non ha voluto solo il bene individuale ma ha guardato anche alla collettività dedicandosi all'attività politica,

lavorazione dei tronchi presso la Cozzarin Legnami.



Il nuovo insediamento nella zona artigianale del Chiavornico.



Sede storica dell'azienda in Romans.

e importa dall'Austria anche segati e pannelli di fibre di legno, possiede dei camion che gli permettono di ritirare il legname dai fornitori e commercializzarlo in zona.

Nel 1960 l'azienda, che ha sede in via Mazzini, si sposta in via Romans, l'attività cresce, si costruisce il primo capannone. Siamo negli anni del boom economico, si può guardare sempre più in là e Giuseppe Cozzarin amplia, unisce i capannoni, si allarga finché i terreni circostanti lo permettono. All'attività di commercializzazione di materiali e legnami per l'edilizia si affianca la segheria che inizialmente produce tavolame di pioppo e, successivamente, il legname esotico proveniente dall'Africa.

Siamo a metà degli anni ottanta e la segheria viene smantellata per l'introduzione del divieto di esportazione di tronchi da parte di alcuni stati africani, si acquistano solo essenze legnose segate all'origine. Chi è attento a ciò che accade intorno, chi lavora con serietà non si fa trovare impreparato, l'azienda aveva già cominciato a diversificare la sua produzione, verso la fine degli anni settanta avvia la fornitura e posa dei primi tetti in legno. L'azienda continua a crescere perché un uomo crede fortemente nel lavoro, sempre determinato ma vigilante nel non fare il passo più lungo della gamba, così come amava ripetere; coerente e severo con i dipendenti come lo era con se stesso, rispettava e dagli altri pretendeva rispetto. Ordine, precisione e pulizia lo contraddistinguevano. I suoi collaboratori che ricordano con il sorriso il venerdì sera, quando tutto doveva essere in perfetto ordine, ogni catasta e testa dei pacchi perfettamente allineate, ci mostrano fogli di appunti vergati da una scrittura elegante e perfetta e un piccolo libricino nero ricco di disegni tecnici, ricordi, che però testimoniano lo stile che da sempre ha caratterizzato il lavoro di un uomo. Un uomo che, pur nella frenesia del lavoro, non ha voluto solo il bene individuale ma ha guardato anche alla collettività dedicandosi all'attività politica,

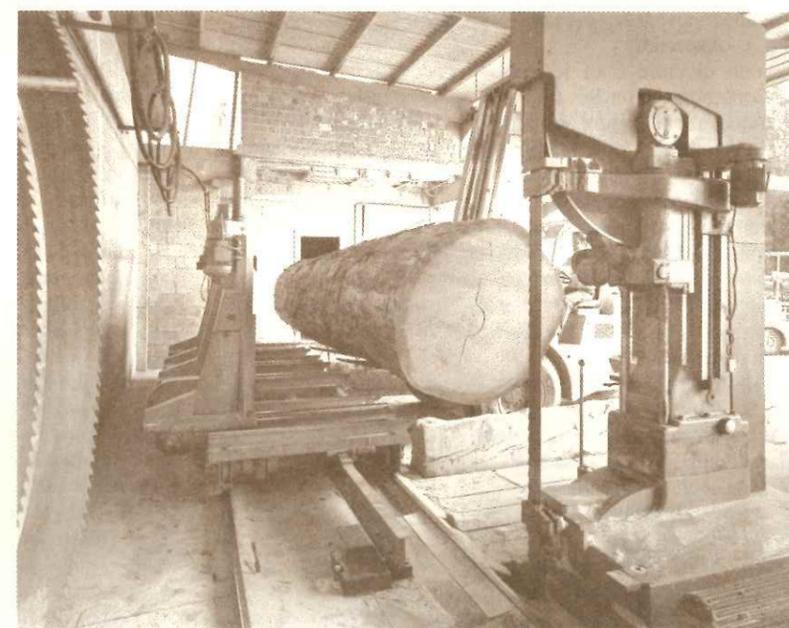
Giuseppe Cozzarin dal 1970 al 1974 è stato Sindaco di Cordenons dopo aver prestato la sua opera, per molti anni, come amministratore. Il desiderio di espandersi e qualche problema di viabilità portano l'azienda, nel 2001, a trasferirsi, nell'attuale sede, nella zona industriale di Cordenons. Un lavoro continuo, il reinvestimento degli utili sempre e solo nell'azienda o nei terreni, dove piantare giovani virgulti, lasciavano intravedere, sin dall'inizio, quel futuro che è l'attuale presente. Un presente, ora, nelle mani di Claudia Cozzarin, che ha ereditato dal padre la determinazione unita però a grazia e gentilezza e che ci guida nella vasta produzione. Commercializzazione di legname proveniente dalle migliori produzioni mondiali, realizzazioni e posa di coperture in legno anche per grandi strutture industriali e sportive, produzione e messa in opera di pavimenti in legno e, dal 2008, costruzione di case in legno. Edifici di qualità che garantiscono il benessere a chi vi abita coniugato a moderno design e a rispetto dell'ambiente. L'attenzione alla tecnica costruttiva si sta dimostrando vincente anche nel campo delle ristrutturazio-

ni e delle riqualificazioni edilizie, la leggerezza delle strutture in legno e la velocità di realizzazione unite a una dimensione ecologica sono ora una grande opportunità e permettono all'azienda di crescere.

Questa capacità di rinnovarsi e di credere nell'innovazione hanno permesso all'azienda di affrontare i contingenti momenti di criticità e di guardare a questa crisi con realismo ma allo stesso tempo con una sorta di speranza in un cambiamento di rotta. Claudia Cozzarin, seguendo una strada tracciata da ben due generazioni, sa che il rischio è parte dell'impresa ma, un passo dopo l'altro, continua a camminare e a intraprendere anche nuove strade. Concludiamo questa visita, abbiamo

goduto di questo raccontare e siamo tutti un po' più ricchi, nel salutarci un'occhiata a quelle foglie di pioppo che Giuseppe, quasi a monito, ha voluto appese ad una parete, percepiamo il brusio delle misteriose presenze che le popolano, gli interstizi della corteccia, il mondo sotterraneo delle radici. La sensazione che chi ha lavorato amando il suo lavoro e la natura ha amato gli altri, la sua gente, il suo paese.

goduto di questo raccontare e siamo tutti un po' più ricchi, nel salutarci un'occhiata a quelle foglie di pioppo che Giuseppe, quasi a monito, ha voluto appese ad una parete, percepiamo il brusio delle misteriose presenze che le popolano, gli interstizi della corteccia, il mondo sotterraneo delle radici. La sensazione che chi ha lavorato amando il suo lavoro e la natura ha amato gli altri, la sua gente, il suo paese.



Lavorazione dei tronchi presso la Cozzarin Legnami.

goduto di questo raccontare e siamo tutti un po' più ricchi, nel salutarci un'occhiata a quelle foglie di pioppo che Giuseppe, quasi a monito, ha voluto appese ad una parete, percepiamo il brusio delle misteriose presenze che le popolano, gli interstizi della corteccia, il mondo sotterraneo delle radici. La sensazione che chi ha lavorato amando il suo lavoro e la natura ha amato gli altri, la sua gente, il suo paese.

# Lo Statuto

del Gruppo Cordenonese del Ciavedal

Approvato nell'Assemblea dei Soci del 12 maggio 1975  
e modificato nell'Assemblea Straordinaria dei Soci del 14 aprile 2000

## Art. 1 - Costituzione denominazione, sede e durata

È costituita, ai sensi degli artt. 36 e seguenti del Codice Civile, una libera Associazione - rigorosamente apolitica - denominata "Gruppo Cordenonese del CIAVEDAL", con sede in Cordenons. L'Associazione ha durata a tempo indeterminato.

## Art. 2 - Scopi

L'Associazione non ha scopo di lucro e si prefigge di mantenere vivo il sentimento friulano e di conservare le tradizioni e la cultura della comunità locale, promuovendo la solidarietà ideale tra tutti i suoi figli, dovunque residenti. Per il raggiungimento dei suoi scopi, l'Associazione di norma opera in collaborazione con la Società Filologica Friulana, con l'Ente Friuli nel Mondo e con gli Enti ed Istituzioni operanti nell'ambito del Comune di Cordenons. Promuove convegni e manifestazioni culturali; organizza gite e visite a luoghi e monumenti di maggiore interesse nella Regione; assume le opportune iniziative per realizzare un collegamento costante con i Cordenonesi e i loro discendenti sparsi nel mondo.

## Art. 3 - Associati

Possono divenire Soci le persone residenti nel Comune di Cordenons, nonché tutti gli originari del luogo o chiunque abbia legami e/o interessi culturali ed affettivi con la comunità locale. L'ammissione dei soci dovrà essere deliberata dal Consiglio Direttivo. La qualità di Socio si perde per dimissioni o per radiazione. Il Socio moroso da almeno due anni è considerato dimissionario. La radiazione è disposta dal Consiglio Direttivo per fatti incompatibili con l'appartenenza all'Associazione. Contro il provvedimento di esclusione, il Socio potrà ricorrere entro 30 giorni al Collegio dei Proviviri che, nei successivi 30 giorni, deciderà in via definitiva.

## Art. 4 - Patrimonio omissis

## Art. 5 - Esercizio Sociale omissis

## Art. 6 - Organi dell'Associazione

Sono organi dell'Associazione:

- L'Assemblea degli Associati;
- il Consiglio Direttivo,
- il Presidente;
- il Collegio dei Revisori;
- il Collegio dei Proviviri.

Tutte tre cariche sociali sono gratuite. Potranno essere rimborsate solo le spese incontrate per incarichi particolari ed effettuati per conto dell'Associazione, su specifica autorizzazione del Consiglio Direttivo.

## Art. 7 - Assemblea

L'Assemblea ordinaria sarà convocata annualmente entro il 28 febbraio di ogni anno per l'approvazione dei bilanci; sarà inoltre convocata ogni qualvolta il Consiglio Direttivo ne ravvisi la necessità o quando ne sia fatta richiesta contenente l'oggetto da trattare, dal Collegio dei Revisori o da almeno 1/10 degli Associati. In questi ultimi due casi, l'Assemblea dovrà essere convocata entro trenta giorni dalla richiesta.

## Art. 8 - Formalità assembleari omissis

## Art. 9 - Funzioni dell'Assemblea

L'Assemblea delibera:

a) in sede ordinaria con il quorum previsto dall'art. 8 su:

- 1) bilancio dell'Associazione;
- 2) nomina del Consiglio Direttivo;
- 3) nomina del Collegio dei Revisori dei Conti;
- 4) nomina del Collegio dei Proviviri;

- 5) argomenti proposti dal Consiglio Direttivo;
- 6) argomenti proposti dal Collegio dei Revisori dei Conti o dagli Associati secondo quanto indicato all'art. 8.

b) in sede straordinaria su:

- modifiche statutarie, per le quali è necessaria in seconda convocazione la presenza, anche per delega di almeno 1/5 degli Associati comprese le deleghe;
- scioglimento dell'Associazione per il quale sono richiesti il voto favorevole di almeno la metà più uno degli Associati, comprese le deleghe, e la destinazione del patrimonio a favore di associazioni aventi analoghi scopi.

## Art. 10 - Consiglio Direttivo

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione è composto da undici Consiglieri e dura in carica due anni. Il Consiglio Direttivo elegge nel suo seno un Presidente e un Vice Presidente nonché un Segretario ed eventualmente un Tesoriere, quest'ultimo anche al di fuori del Consiglio Direttivo.

Il Presidente rappresenta legalmente l'Associazione e ne ha la firma sociale; in caso di impedimento sarà sostituito dal Vice Presidente; in caso di impedimento anche del Vice Presidente, la sostituzione spetterà al Consigliere più anziano d'età. Il Segretario verbalizza le riunioni del Consiglio Direttivo, sostituisce in caso di necessità il Tesoriere e provvede ad aggiornare le schede personali in base alle quote versate.

Il Tesoriere raccoglie le quote ed i contributi associativi secondo quanto stabilito dal Consiglio Direttivo o dall'Assemblea degli Associati. Il Consigliere anticipatamente cessato viene sostituito dal primo dei non eletti; il subentrante durerà in carica sino alla scadenza di colui che ha sostituito.

## Art. 11 - Consiglio Direttivo

Il Consiglio Direttivo:

- convoca l'Assemblea;
- formula i programmi dell'attività dell'Associazione;
- promuove ed attua le iniziative idonee al perseguimento dei fini statutarî;
- cura l'esecuzione delle deliberazioni assembleari;
- redige i bilanci;
- è comunque investito dei più ampi poteri di ordinaria amministrazione che non siano statutariamente riservati all'Assemblea.

Il Consiglio Direttivo si riunisce, su convocazione del Presidente, che lo presiede, o su richiesta di almeno tre dei suoi membri. Per la validità delle riunioni è necessaria la presenza della maggioranza dei Consiglieri.

Le deliberazioni sono prese a maggioranza di voto dei presenti. Nel caso di parità di voto prevale il voto di chi presiede. Delle riunioni viene steso verbale firmato dal Presidente e dal Segretario.

## Art. 12 - Collegio dei Revisori dei Conti e dei Proviviri omissis

## Art. 13 - Modificazioni dello Statuto

Le eventuali proposte di modificazione dovranno essere comunicate al Presidente e da questi poste all'ordine del giorno per essere discusse nel corso della Assemblea Straordinaria, con il "quorum" previsto dal precedente art. 9.

## Art. 14 - Disposizioni

Per quanto non espressamente previsto dal presente statuto valgono le disposizioni del Codice Civile.

## Corso di folpo e storia locale

Si è conclusa ai primi di dicembre 2013 la prima parte del corso pratico di lettura e scrittura nella variante cordenonese del friulano organizzato dal Ciavedal. Il corso, tenuto dall'esperto di lingua locale Rino Cozzarin, riprenderà a gennaio 2014. Le lezioni, in orario serale, si terranno presso la sede del Ciavedal al Centro Culturale "A. Moro". È possibile aderire al corso e frequentare le lezioni in qualsiasi momento. Per informazioni rivolgersi in sede durante l'orario di apertura (vedi pag. 5), al presidente del Gruppo Lucio Roncali - cell. 333 9992933, oppure al sig. Rino Cozzarin - tel. 0434 930214.

### Al Crocefissu de Giovani

Te suès la uòra pi fina del Rampogna,  
cun chel Cuàrp inlaudàt e senza sanc,  
cun chel Ciaf inclinàt su la vergogna  
dei pecàdus lavàs dal bus tol sflanc,

Cristu Signòur de lenc! Te suès 'na rognà  
sul nuòstri vivi ben, ancia se al banc  
inzenoglàs; te suès come 'na gogna  
sul nuòstri dizmintià al vestitu blanc!

Quanc' bussòns ch'a te àn dat li nuòstri vècis  
su chèi bièi piè incrosàs, cu' la passìon  
ch'a Te sint intaeàt cun estru e còur...!

A la pas che te mandis, li arbis secis  
a rinverdissin, e al par sinti in visiòn:  
"Zent, vignìt da me, Jo suòi l'Amòur!"

Filio de Moru

(L'opera è stata oggetto di regalo in segno di amicizia da parte dello scultore Giovanni Rampogna a Giovanni Battista Manfrin qualche anno prima del 1900. Da allora per oltre mezzo secolo è stata usata per allestire gli "altari" durante le processioni. Ora si trova nella chiesa di San Pietro, in Sclavons, presso l'altare di San Francesco).

Sostenete la rivista  
e le altre iniziative  
dell'Associazione  
aderendo al Ciavedal

Tel. 0434 931324

[www.ciavedal.it](http://www.ciavedal.it) - [info@ciavedal.it](mailto:info@ciavedal.it)

Il Ciavedal ringrazia  
quanti hanno collaborato  
in vario modo alla realizzazione  
di questa rivista

Questa pubblicazione è stata realizzata  
con il contributo della



Provincia di Pordenone  
Assessorato della  
identità culturale



Città  
di  
Cordenons

La «Fin c'â dura»  
augura Buone Feste  
a soci e simpatizzanti

e ricorda che sono aperte  
le iscrizioni per il 2014

Spalancàn i còurs al Signòur  
ch'al nàs,  
e i portòns al 2014  
ch'al ven.  
Bun Nadal e Bon An  
de còur a li' famèis  
e a duta la zent del mondu!

## La breve vita di Primo

La storia di Gemma Raffin (*del Blanc*), figlia di Luti e di Caterina Moras, si intreccia per un po' con la tragica vita di Primo Cozzarin nato a Susegana il 21 agosto del 1920 da Erminio e Rosa Mejo-rin, morto in guerra nel fiore degli anni. In quella famiglia aveva trovato la sua, dispersa ai quattro venti.

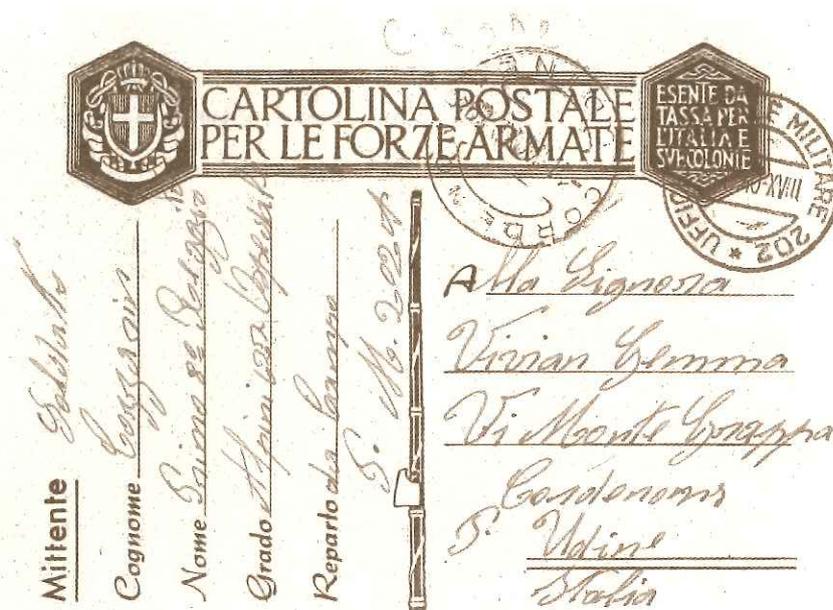
Ancora bambino, non sapeva dove andare, lo vedevano aggirarsi intorno alla grande casa dei *del Blanc* in strada Maestra, si arrampicava sull'ampia cancellata e guardava i numerosi bambini che giocavano nel cortile, pieno di tristezza. Faceva pena e il papà Luti decise di prenderlo con sé, come un figlio. Dove mangiano in nove possono mangiare anche in dieci, diceva.

Gemma, nata nel 1917, aveva sposato Rodolfo Vivian da cui ebbe quattro figlie: Anita, Renata, Irene e Gabriella.

Nella sua camera custodiva una misteriosa scatola di legno chiusa a chiave. Anita un giorno l'aprì e si spaventò: avvolta in carta velina vide una delicata pelle di serpente che la mamma aveva trovato sopra la tomba dei suoi cari. La bambina non guardò le altre cose custodite nel piccolo scrigno, aveva il terrore di tutto ciò che viscidamente strisciava sulla terra, e la cosa finì lì.

Gemma morì nel 1990 lasciando un grande rimpianto in tutti quelli che l'avevano conosciuta. E anche un piccolo tesoro racchiuso in quella scatola: alcuni scritti di Primo Cozzarin dal fronte. Irene saggiamente li ha conservati, così ho potuto leggerli, a distanza di più di 70 anni.

Una grande emozione che voglio condividere riportandoli così come stanno.



Una delle cartoline postali indirizzata da Primo Cozzarin alla signora Gemma Vivian.

### CARTOLINE POSTALI

26-10-1940-XVII

*Carissima Gemma vengo a te con questa mia cartolina per farti presente della mia salute e così vorrei pure sperare della tua famiglia. Gemma mi perdoni del mio ritardo scritto, ma melio tardi che mai. Gemma ho saputo per via di tue sorelle che mio fratello non è più da tuo padre, e che si trova fuori a lavorare, ma lui non sa che ha fatto una cosa sporca che se io sarebbe lui non mi farei più a vedere. Ora termino il mio mal scritto con salutarti di vero cuore mi firmo Cozzarin Primo*

16-12 1940-XVIII

*Cara Gemma ieri con gioia ho preso la tua lettera la quale sono rimasto contento ha sentire che godi buona salute tu e famiglia e Anita, così ti poso dire della mia. Gemma tu mi dici che là richiamano tanta gente di questo sono contento perche qui ci vuole tanti milita-*

*ri, almeno ci darano il cambio a noi. Cara Gemma ti faccio sapere che noi non abbiamo più lo spedaletto e allora ci fanno fare come i muli ogni giorno e poi andiamo a prendere dei feriti. Termino il mio mal scritto con salutarti di vero cuore tu e famiglia sono Primo Cozzarin. Gemma ti scrivo questa cartolina perché sono pieno di tanto freddo.*

### LETTERE

Gianina-li 11-5-41-XIX

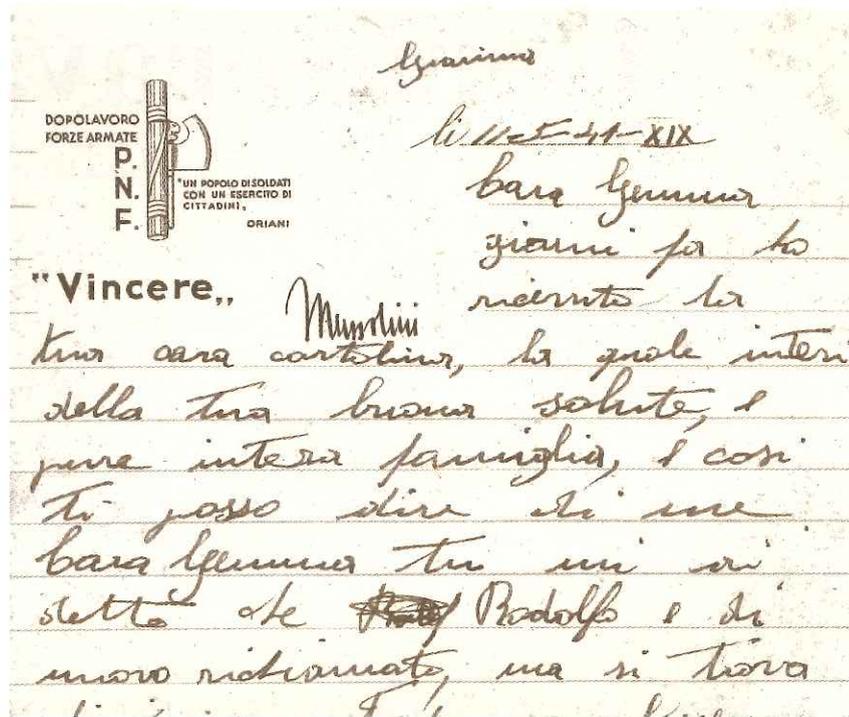
*Cara Gemma giorni fa ho ricevuto la tua cara cartolina, la quale intesi della tua buona salute, e pure intera famiglia, e così ti posso dire di me. Cara Gemma tu mi ai detto che Rodolfo e di nuovo richiamato, ma si trova gli vicino a Pordenone, almeno lui e vicino puo venire a casa quando che vuole, non e come noi distante che non possiamo nianche a muoversi, ma vuol dire che un momento o laltro veniamo in Italia e poi saremo un po liberi; almeno un po di licenza , per passare un*

po di giorni a Cordenons a fare qualche bella sbornia come le facevo quando che mi trovavo a casa sai, e in seguito ti faccio sapere che ho trovato fornaretto e anche lui parla di queste cose come parlo io, e mia dato l'incarico di salutarti a nome suo. Gemma per il momento non ho altro da dirti ti saluto te e intera famiglia sono sempre il tuo conoscente Primo Cozzarin Quando che gli scrivi a Rodolfo mi farai un piacere di salutarmelo a nome mio e pure tua sorella la Nina. Di nuovo saluti da chi sempre ti Ricorda Primo dagli un bacio alla tua bambina per me ciao

E sul retro della lettera:  
**Arivederci presto a Cordenons**  
**Ciao bacci salutami Nani Mosson ciao**

**Metsovo-li-15-7-41-XIX**

**Carissima Gemma**  
 oggi con piacere ho ricevuto la tua cartolina, la quale intesi della tua buona salute e pure famiglia, e così pure ti posso assicurare di me. Cara Gemma tu mi hai detto di mio fratello che doveva venire a casa per un mese, e non lo lasiano a venire, ma per me e quello lostesso, e in seguito alla tua sei fatta di meraviglia perche non mia mai scritto, di questo per me non mi fa caso, io di lui non mi ricordo neanche e lui anche credo che sia compagno pero se lui mi avrebbe nella mente mi scriveva ma invece vuol dire che lui non mi ricorda ma Gemma tu mi hai detto che credevi di vedermi, ma tu non sai che noi qui abbiamo fatto la radio anche in questa settimana erano aperte le licenze, e oggi quelli che erano partiti, li anno fatti tornare in dietro, qui non sisa più a capirla come sia, se neman-



Brano di una lettera inviata da Primo Cozzarin alla signora Gemma Vivian.

dano in altre parti, ma ormai siamo bituati, per me anche se mi mandano per me e quello lostesso sai.

**Gemma ti contraccambio i saluti di fornaretto e degli altri paesani. Termino il mio mal scritto con salutarti di vero cuore sono per sempre il tuo amico Primo Cozzarin. Tanti saluti ai tuoi di casa e pure tue sorelle Salutami pure Rodolfo. Tanti bacci alla tua bambina.**

È difficile trovare ancora scritti così antichi spediti da luoghi di guerra, segnati dall'impronta del tempo e della sfortuna. Lasciano nel cuore un'inconsolabile amarezza per i sogni infranti di tanta gioventù mandata al macello in guerre inutili e cruenti. Primo Cozzarin apparteneva al 8<sup>a</sup> Reggimento Alpini. Nei documenti ufficiali risulta "Disperso in guerra il 29 marzo del 1942 durante la navigazione da Patrasso a Bari della motonave Galilea, silurata dagli Inglesi". Leggendo le cronache del naufragio, si può immaginare con crescente sofferenza come debbano essere stati gli ultimi

momenti di Primo. Nella notte, scoppi violenti, panico a bordo, la nave che sbanda, vento, pioggia, i tuffi in mare dei poveri ragazzi in cerca di salvezza, scialuppe sfasciate, grida soffocate di disperazione, una luna che di tanto in tanto squarcia le nubi illuminando tragici scenari. Poi, silenzio di voci e frastuono di onde. Speriamo che per Primo la morte sia stata meno dura della breve vita.

Resta il suo nome nel Monumento ai Caduti, in piazza a Cordenons e le lettere conservate da Irene. Memorie e sogni, commenti tra compaesani tra cui il più volte citato *fornaretto*, la nostalgia per il paese, la certezza di ritornare che si fa sempre più labile nel caos di ordini e contrordini: "qui non sisa più a capirla come sia".

Un filo sottile di speranza lo tiene comunque legato a Cordenons: il ricordo della prima figlia di Gemma e Rodolfo a cui manda sempre "tanti bacci". La "bambina" è Anita Vivian che ancora oggi ha tanta paura di serpi e serpentelli.

# Come eravamo

■ Maria Sferrazza Pasqualis

## Nella trappola del lupo

Una storia antica diventata leggenda quella del sarto folpo pieno di salute e di voglia di lavorare. Stava tornando a Cordenons, a piedi naturalmente, da Murlis o da Zoppola. La fonte orale non precisa il dettaglio né tantomeno l'epoca. Di solito andava con un amico barbiere anche per condividere le numerose insidie di strade bianche e dissestate e i tranelli delle grave deserte.

I sarti di un tempo spesso erano pure bravi figari, abili nel maneggiare rasoio, forbici, e magari anche il bisturi per qualche piccolo intervento di bassa chirurgia. Una sera, purtroppo era solo, dalle parti dell'attuale Riva Lopera... *al è sbrissiat tun busòn de*

*chei ca févin par ciapà i lufs che incuolta a rivavin fin ulè de li ciassis de San Jacu, specialmenti sul Basson.* (è scivolato in un grosso buco di quelli che facevano per intrappolare i lupi che una volta arrivavano fino alle prime case di San Giacomo, specialmente sul Basson.)

Un salto nel buio spaventoso, tanto più che in quella trappola scoprì di non essere solo ma in compagnia di un lupo ancora più disorientato di lui, precipitato poco prima. Impiegò un po' di tempo per realizzare che l'incubo era realtà. Così pure il lupo, frastornato, incredulo, paralizzato dalla sorpresa. Si guardavano in cagnesco, immobili, fin che un barlume di lucidità suggerì al povero sarto la mossa vincente.

Portava sempre con sé le forbici da lavoro, grandi, lucide e taglienti.

Le sfoderò e con determinatezza cominciò ad aprirle e chiuderle velocemente senza sosta, a due mani, davanti allo sguardo allibito del lupo. Tic toc, tic toc, tic toc, tutta la notte! Non potendo urlare aiuto per non infastidire il compagno di prigionia, pensò bene di accompagnare il ritmo frenetico delle forbiciate con parole onomatopeiche adatte alla circostanza, nella speranza che il lupo rispettasse la distanza di sicurezza e qualcuno dalla strada udisse il suo lamento, dapprima flebile come un belato, poi sempre meno tremante visto che sortiva l'effetto desiderato di imbambolare l'animale.

*Tio tao, tio ti,  
tu sta ulè  
che iò stai ucà.  
Tio ti, tio ta,  
al ven dè,  
cualchidun ne ciatarà!  
Tio ta, tio ti,  
tu par là e iò par chi!*

Un monologo surreale e continuo nel buio della trappola, tra il fruscio delle foglie secche e lo stridore delle forbiciate. Non si può che ipotizzare la conclusione felice dell'avventura visto che il sarto l'ha poi raccontata. Di generazione in generazione è arrivata ai nostri giorni grazie a nonna Livia Cozzarin (*Favri*), un continente di memorie cordenonesi.



*I lupi ritornano, sono già in Val Tramontina...*



Le streghe si riunivano in radure come quelle presenti nell'area delle nostre risorgive.

## Streghe e stregoni

Una calda notte di luglio del 1940. La luce debole di un lume a petrolio illuminava a sprazzi un assetato campo di pannocchie sofferenti in località Busa del Spinc.

Luti Bigular e suo figlio Gigi lavoravano senza sosta per portare l'acqua del canale nei solchi riarsi. Li riempivano due a due di quel liquido benefico con manovre consolidate da esperienze antiche. Uno in cima e l'altro in fondo al campo, segnalavano con un convenzionale fischio il susseguirsi delle operazioni di irrigazione, fino alle prime luci del giorno. Uno sfinimento. Terminato il lavoro, per strade diverse si diressero verso casa, in Branc. I bagliori incerti del crepuscolo sfioravano la figura di Luti che procedeva a passo lento, la lanterna spenta, la vanga sulle spalle, l'umidore trasudante dalle vesti bagnate.

La bella campagna cordenonese luccicava di rugiada nel silenzio dell'ora mattutina. In quella stessa notte, nell'incrocio che dalla Maestra porta giù per la strada di Quista, si era svolto un rito di scongiuri scaramantici contro la mala-sorte. Un mago e alcuni scalmanati, uomini avvinazzati e donne scapigliate, avevano pregato e urlato avviluppati in movenze sgangherate mentre bruciavano reperti sospetti

trovati dentro i cuscini, negli scartocci dei materassi, nelle piante dell'orto. Piume spiumate, intrecci a forma di croce, lugubri ghirlande di fiocchi di lana infeltrita carichi di malocchio e negatività. Il fuoco purifica e preserva, ma solo se fatto negli incroci, da mezzanotte all'una, l'ora più carica di pathos. Meglio se c'è la luna piena. Riti confusi e lunghi che terminavano solo al passaggio, con relativo pestaggio, del primo malcapitato, capro espiatorio di tutte le stregonerie subite.

Ecco da lontano, contro luce, la sagoma dell'ignaro Luti. Mano a mano che si avvicinava a quel groviglio di umanità che strillava indicandolo con le dita incrociate: "Al striòn, al striòn, eco al striòn!", si rese conto del pericolo imminente. Lo avrebbero picchiato fin che basta per punirlo delle malefatte. Stregone lui!? Uomo di chiesa completamente lontano da quel mondo di inquietanti superstizioni!

Non si perse d'animo, si liberò della lanterna, brandì la vanga a mo' di spada e giù fendenti a destra e a manca verso tutti quelli che minacciosi gli andavano incontro. In poco tempo sgominò la banda dei forsennati che si disperse in un arruffato fuggi fuggi generale, tra folate basse di fumo acre che si levavano dagli ultimi resti di quegli atavici

sacrifici scaramantici consumati nel cuore di una notte lontana.

Luti Bigular si ricompose, raccolse la lanterna e riprese il cammino di casa brontolando sottovoce e guardandosi intorno, di tanto in tanto, con fiero sospetto. Quasi incredulo dell'avventura passata, il miraggio consolatorio di una buona merenda fatta di salame fritto, polenta abbrustolita e una scodella di vino nella penombra tiepida del focolare acceso.

*(Luti era il nonno di Bruna Raffin (Bigular), una donna capace di trasmettere impagabili aneddoti della storia passata con allegra leggerezza, appuntati in preziose pagine dove la sua ricca parlata folpa assume veramente la dignità di lingua.)*

## Miraggi campestri

I ragazzini di una volta davano una preziosa mano nei lavori di campagna ma a volte, sotto il solleone, tra tafani e polvere, avvolti nell'alito caldo della terra, battevano una giustificata fiacca. Gli adulti allora li sollecitavano con spirituali promesse: *Dai, dai, la via in ciáf del sgiavin al è al Signorut ch'al te dà la binidission!* Oppure: *"A èis la Madonuta ch'a te iuda!"*

Con questo mistico miraggio, la zappa diventava più leggera, l'impegno più proficuo. Ma Adriano era sordo a inviti del genere. Solo quando lo zio lo spronava con una speranza più concreta: *"Dai, la via in ciáf te ciatis un nit sot al bar!"*, prendeva lena e dissodava veloce sollevando dalla terra mulinelli di polvere che si posavano sul suo copioso sudore.



# Cordenons in libreria

*Libris par Cordenons e dei cordenoneis*

□ a cura della redazione

*Invitiamo autori ed editori a far pervenire al Ciavedal due copie dei propri libri per implementare la biblioteca su Cordenons e sugli scritti dei Cordenonesi. Invitiamo inoltre chi ha vecchi libri che in qualche modo coinvolgono o citano il nostro paese, a darcene comunicazione per permetterci di rintracciarne una copia.*

## STROLIC FURLAN PAL 2014

A cura di Claudio Romanzin - Ed. Società Filologica Friulana

STROLIC  
FURLAN  
PAL 2014

L'annuale pubblicazione della Filologica dedicata ai mesi dell'anno ricordando date storiche e ricorrenze religiose e impreziosita da curiosità, storielle, poesie e racconti, torna a parlare cordenonese. Dopo vari anni di assenza di autori di casa nostra, ecco le poesie di Aldo Polesel nella tipica variante nostrana e un nota sul corso di "folpo" che ormai da anni il Ciavedal porta avanti con successo. Le liriche di Polesel rappresentano una nuova frontiera della poesia locale, al di fuori di schemi scontati e temi obsoleti. Da segnalare la poesia "Sen" definita "una cjançon d'amôr pal país e par l'identitât di une comunitât che e je daùr a cambiâ. Dedicade a Cordenons e scrite in folpo".

## SULLA FERROVIA PEDEMONTANA Un viaggio tra storia e natura

Tito Pasqualis - Ulte Porcia

Tito Pasqualis  
SULLA FERROVIA PEDEMONTANA  
Un viaggio tra storia e natura



U.T.E. di Porcia

Storia e paesaggio si intrecciano lungo la linea ferrovia Sacile-Gemona, nata poco prima della prima guerra mondiale come alternativa su rotaia alla strada Pontebbana e a lungo utilizzata soprattutto dagli emigranti in partenza e arrivo. Più recentemente sono stati gli studenti e i turisti a occupare i sedili della "littorina" che ha preso il posto della vecchia vaporiera, prima che scelte discutibili abbiano deciso di chiudere la linea e sostituirla con un servizio di autocorriere, senza dubbio meno affascinanti del treno. Tito Pasqualis ripercorre le tappe principali della "Pedemontana Occidentale" - Budoia, Aviano, Montereale Valcellina, Maniago, Fanna, Meduno, Travesio, Pinzano, Flagogna, Cornino - sia sotto il profilo storico delle varie località sia sotto l'aspetto delle attrattive della natura tra escursioni e sentieri. Una piccola guida per quanti volessero seguire i binari da Sacile a Gemona in un percorso decisamente fuori dai classici schemi.

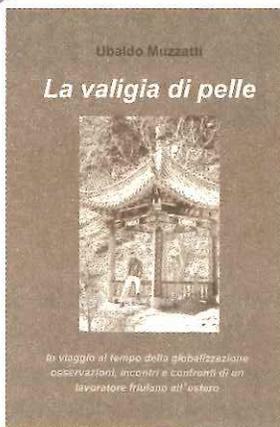
## I NOSTRI AMICI ANIMALI Il Friuli Occidentale

Mauro Caldana - Ed. Biblioteca dell'immagine



Un "tarabusino abbacchiato sulla riva di una vasta pozza d'acqua" dei Magredi di Cordenons; un "pecchiatolo avvistato su un trochetto"; ululoni dal ventre giallo lungo il rio Roial; un biancone appollaiato su un vecchio paletto militare. Sono solo alcune delle pennellate di natura che Mauro Caldana ha raccolto in un agile e fresco volume da sfogliare per divertirsi prima ancora di utilizzarlo per imparare nomi e abitudini degli animali più diffusi nel nostro territorio. I Magredi e le Risorgive occupano una parte importante del testo, che spazia in ordine alfabetico da Andreis

a Vivaro, ricordando episodi di anni e osservazioni e di ricerche. L'attenzione è posta al variegato mondo animale, soprattutto volatili e predatori terrestri come volpi, lupi e lontre, con qualche escursione sui piccoli rettili, su alcuni insetti, senza trascurare tartarughe, cinghiali e ramari. Un libro rigoroso nelle descrizioni, mai banali e corrette sotto il profilo scientifico, che si avvale dei disegni di Caldana come essenziale corredo per approfondimenti e curiosità di sicuro interesse.



## LA VALIGIA DI PELLE

In viaggio al tempo della globalizzazione: osservazioni, incontri e confronti di un lavoratore italiano all'estero  
 Ubaldo Muzzatti - <http://ilmiolibro.kataweb.it/>

“È un libro di racconti - spiega lo stesso autore - o meglio di osservazioni, incontri, confronti, fatti durante le trasferte di lavoro. Un “giro del mondo” che tocca alcuni dei paesi in cui ho lavorato come esperto di tecnologia e di organizzazione industriale. Il mio ruolo, nel gruppo per il trasferimento del know-how, era la formazione del personale. Per questo passavo le giornate lavorative a stretto contatto con i tecnici locali; per parlare di lavoro, certamente, ma anche di altro. Tutto il tempo libero lo passavo a visitare i luoghi che ci ospitavano, a immergermi nelle loro realtà e nella cultura locale. Nella Valigia sono riportate le osservazioni raccolte negli Stati Uniti d’America, in Cina, Russia, Ucraina, Romania, Grecia, Francia, Belgio, Danimarca, Svezia, Finlandia, Germania. Rivedo il treno a vapore della Cina; il saloon di Fort Worth, dove sostò Butch Cassidy in fuga dopo l’ultima rapina; l’auto in panne nella sterminata pianura Ucraina e non passava nessuno. Ricordo le barzellette che ci raccontava in italiano l’interprete russa; il canto melodioso di quella cinese che non conosceva i Beatles...”



## MASCHERE

Milena Bidinost - Ed. Arpeggio Libero

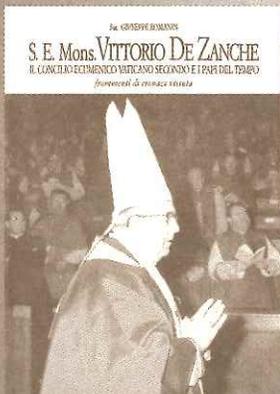
Milena Bidinost con il suo romanzo breve “Maschere” racconta la storia di un amore “malato”, dell’incapacità di una donna di seguire il proprio istinto e di fuggire lontano da un uomo che era il suo uomo e al tempo stesso non lo era mai stato. Emma lavorava come fotografa per una rivista nazionale di viaggi. Vita da freelance, sempre in movimento, la sua che si era conquistata a suon di gomitate. Il suo uomo lo aveva conosciuto un giorno come tanti, ma era bastato un istante per innamorarsi. Un giorno aveva provato a dirgli addio, dando fiducia a quel brivido inspiegabile di paura che le correva addosso mescolato al piacere. Il profumo della terra d’Africa che emanava la sua pelle e le voci dell’aldilà che evocavano i suoi sguardi l’attraevano e la inquietavano al tempo stesso.



## GALVANI Le operaie Raccontano

Paola Pavan - Ed. Biblioteca dell'immagine

Sullo sfondo c’è la Ceramica Galvani, con frammenti di ricordi e di immagini del lavoro di circa 200 anni, da quando nel 1811 Giuseppe Carlo Galvani propose a un pugno di operai della Cartiera di Cordenòns di trasferirsi a Pordenone, in un ex convento nelle vicinanze della Bòssina per dare vita a una nuova impresa, quella delle ceramica. Le storie personali di alcuni operai e delle loro famiglie si intrecciano con quelle dell’azienda in un racconto a episodi che ricorda l’introduzione dello storico marchio (Gal del vani), l’incendio del 1921, il secondo dopoguerra con l’arrivo di tecnologie industriali fino al trasloco in via Nuova di Corva. Poco prima che la fabbrica passasse di mano e venisse chiusa definitivamente. Spaccati di vita quotidiana per scoprire piccoli aneddoti della storia dalla Galvani.



## S.E. MONS. VITTORIO DE ZANCHE

Il Concilio Ecumenico Vaticano Secondo e i Papi del Tempo - Frammenti di cronaca vissuta  
 Sac. Giuseppe Romanin - Ed. Lito Immagine

È solo l’ultima fatica di don Giuseppe Romanin, originario di Villa d’Arco, attuale rettore della chiesa “del Cristo” di Pordenone. La figura del Vescovo De Zanche, viene ricordata da Monsignor Romanin, che per sedici anni è stato il suo segretario e con lui ha partecipato nell’ottobre del 1962 a Roma al Concilio Ecumenico Vaticano II.

Un corposo volume, frutto di una paziente ricerca archivistica e di un’ampia raccolta di testimonianze, ricco di annotazioni e di particolari riesce a intrecciare la lettura del ministero apostolico di De Zanche con la questione della traslazione della sede vescovile da Portogruaro a Pordenone. Una pagina di storia della Chiesa e di storia locale.

# In ricordo di Leonardo Bidinost

## *Il presidente del rilancio del Ciavedal*

■ Ezio Fenos

Ricordare Leonardo Bidinost (per me sempre Dino Pignat) a 10 anni dalla sua scomparsa, significa, per me, ripercorrere circa 50 anni di vita trascorsa fianco a fianco con lui in ruoli lavorativi distinti ma molto collegati e contattati.

Tutto cominciò quando, non ancora ventenni (lui con un paio d'anni più di me), ci conoscemmo al Circolo Acli di Cordenons, dove già si era impegnato da volontario quale addetto sociale nelle ore libere dal lavoro al Cotonificio presso cui era operaio dipendente.

Il riferimento è importante perché a mio parere è qui che Leonardo abbracciò come ragione della sua vita la grande tensione a mettersi a servizio della gente bisognosa di assistenza sociale per farsi riconoscere diritti sacrosanti di fronte a norme previdenziali complicate e a una burocrazia intricata da incredibili richieste documentali. È da qui che nasce e trova concretizzazione la sua vocazione ad impegnarsi sulle questioni sociali che investono da sempre il mondo del lavoro, dei pensionati e dei pensionabili. Non a caso, dopo breve tirocinio, venne assunto all'INAS/CISL di Pordeone, dove diventò, dopo qualche anno, direttore. Con lui a capo, il Servizio crebbe al punto da diventare il più grande della provincia e poi, a riconoscimento dei meriti acquisiti sul campo, venne anche chiamato ad assumere la carica di coordinatore regionale INAS, incarico che ricoprì fino al momento del pensionamento.

Naturalmente, un interesse sociale così marcato non poteva esaurirsi alla pur pregnante attività lavorativa. La sua natura generosa, altruistica, trovò spazi di impegno intenso

in molti terreni presenti nel vivere quotidiano, da quello politico amministrativo a quello culturale, senza peraltro trascurare la sua famiglia cui dedicava passione ed amore nell'ovvio ridotto tempo che si trovava a disposizione.

Bidinost fin da giovane si mostrò interessato alla politica locale, tanto da svolgere un ruolo di rilievo sia nel partito in cui militava da giovanissimo sia nei confronti con gli amministratori comunali sulle soluzioni più delicate di problemi amministrativi locali, anche se non ha mai ricoprendo cariche elettive. La sua insita bonarietà lo rendeva mite e moderato nei comportamenti ed anche negli schieramenti politici. Ironicamente io lo tacciavo di essere "doroteo", qualifica che però lui considerava impropria perché si riteneva un politico aperto ai progetti liberal-progressisti. E ricordo a tal riguardo alcune battaglie condotte insieme come l'accesso rifiuto, nella revisione di un piano regolatore negli anni 60, di attivare l'ampliamento alla speculazione fondiaria del territorio o in occasione delle battaglie contro il progetto di urbanizzazione del Parco Filanda.

Nondimeno, si mostrò molto interessato a promuovere la cultura cordenonese e l'assistenza in loco e all'estero dei nostri emigranti. Condivise molte attività ed iniziative del creativo Renato Appi e si adoperò convintamente alla nascita ed allo sviluppo del "Ciavedal", che in quegli anni viveva tra enormi difficoltà sia per mancanza di risorse con cui sostenere un minimo di iniziative culturali, sia per la scarsa presenza di persone coinvolte nell'impegno associativo. Con "folpa" tenacia Leonardo si diede da fare, e col passare degli anni il "Ciavedal"

è cresciuto, diventando, anche per l'impegno delle gestioni successive, una realtà significativa e riconosciuta, perfino fuori dai nostri confini, come portatrice di tipici valori paesani.

Con i nostri emigranti Leonardo costruì un rapporto quasi diretto, diventando il riferimento per ogni loro esigenza, potendo contare sulla sua indiscussa competenza nel campo della previdenza sociale. Si recò più volte, anche collegandosi con Friuli nel Mondo e i Fogolars Furlans, in visite all'estero incontrando compaesani, colà ancora residenti, per raccogliere le loro richieste e garantire loro il suo impegno come "Ciavedal" a soddisfarle. È certo poi che molti emigranti definitivamente o temporaneamente rientrati a Cordenons hanno trovato nel "Ciavedal", con Leonardo, un affidabile referente per le loro questioni irrisolte. Nel contempo, ha dato vita alla pubblicazione periodica del giornale intestato al "Ciavedal" e con paziente lavoro di convincimento aumentato il numero degli associati.

A 10 anni dalla sua improvvisa scomparsa, se oggi il "Ciavedal" è quella realtà viva ed apprezzata che conosciamo, se nel suo nome tanti cordenonesi hanno visto valorizzate la loro etnia e la conoscenza storica, culturale, discorsiva del proprio paese, non si può non tenere presente quanto Dino Pignat ha fatto perché nascesse, vivesse e crescesse.

Mandi, Dino.

E grazie dai "folpi".



# Il Friuli astratto di Gaetano Tajariol

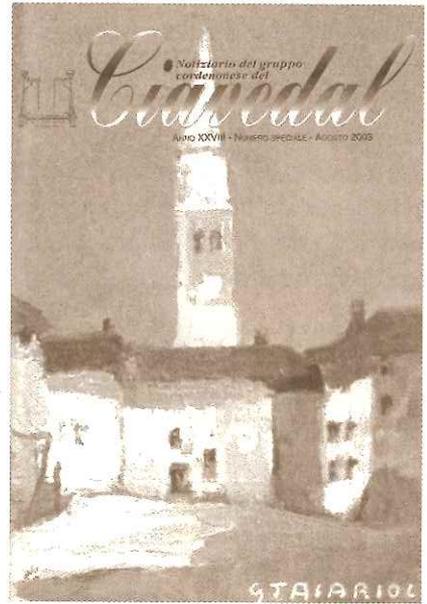
## A dieci anni dalla scomparsa

■ a cura della redazione

Per i Cordenonesi è un vanto poter appendere in casa un quadro di Gaetano Tajariol (spesso scritto Taiariol), artista poliedrico innamorato della propria terra al punto da rappresentarla in una infinità di interpretazioni mai uguali e mai scontate. Pur rimanendo sempre a Cordenons, dove è nato il 18 giugno 1928, ha girato il mondo con i suoi quadri suscitando interesse e consensi ovunque. Eppure alla pittura si era dedicato nell'età matura, alla fine degli anni Sessanta, da autodidatta, seguendo a modo suo una corrente impressionista che lo ha portato quasi subito a scegliere ambienti inusuali per le mostre. Gaetano non era un pittore tradizionale e le sue manifestazioni artistiche avvenivano volentieri in luoghi cari alla cultura friulana, rispolverando vecchi siti legati alla tradizione e alla storia. Non c'è voluto molto, però, per dare concretezza a una vera e propria corrente di pensiero sulla progressiva lettura astratta del paesaggio. Un genere nuovo, che colpisce per la freschezza dell'immagine che evoca sensazioni e ricordi. "Non si può parlare di conservatorismo – scrisse Mario Coccolo nel 2001 – in quanto paesaggi, nature morte e fiori, hanno saputo trasmettere l'evolversi della sua ideologia (impreziosita dal binomio essenza di vita e cromatismo gioioso) cementando, ne contempo, quel principio

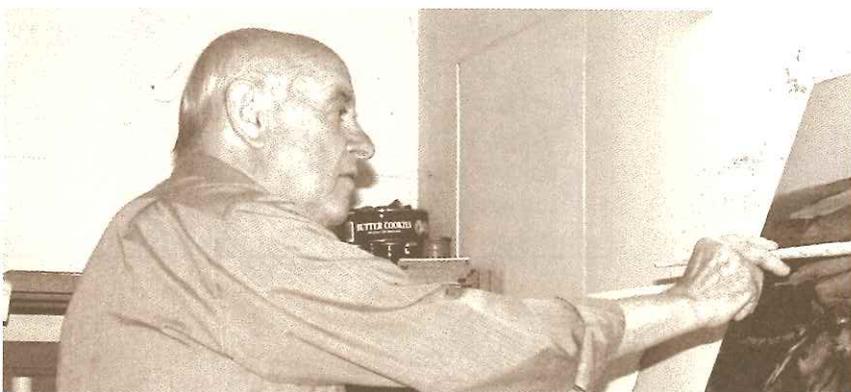
di libertà intellettuale tra uomo e natura".

Il successo è stato accolto sempre con l'umiltà e la serenità di chi sa di aver colpito nel segno ma non si incensa. Un bel salto dalla prima timida mostra, nel 1965, al ristorante Da Angelina di San Vito al Tagliamento, alle esposizioni in tutta Italia prima di volare in Canada, in Inghilterra, in Germania, in Argentina. Non ha mai mollato la sua attività dietro al banco degli alimentari dove lavorava e non mancava mai una battuta con clienti e semplici passanti. Conosceva la gente, ma non ha mai fatto della sua arte un modo per "farsi piacere", proponeva su tela "quello che sentiva e che voleva poter dire" senza curarsi delle approvazioni facili e dei consensi interessati. Un'affermazione di libertà interiore. Questo fa di Tajariol soprattutto un amico-pittore, prima ancora di un artista. Una dimensione umana senza fronzoli, fatta di spontaneità e di essenziale, che lo ha portato a diventare un riconosciuto interprete della realtà cordenonese e uno degli artisti più apprezzati ben fuori dagli ambiti regionali. Il Ciavedal ricorda anche il suo impegno nel direttivo del Gruppo, le sue idee e le sue proposte tese a dare sempre un pizzico di novità e un estro di genialità alle iniziative che potevano apparire "solite". L'Amministrazione Comunale nel



Uno splendido dipinto di Gaetano Tajariol sulla copertina del Ciavedal dell'agosto 2003.

2003 gli ha attribuito un premio speciale per la cultura con la motivazione: "PER AVER SAPUTO RACCONTARE CON I COLORI DI UNA TAVOLOZZA LA GIOIA DELLE NOSTRE EMOZIONI". Il 20 dicembre dello stesso è venuto a mancare, ma le sue idee artistiche sono ancora ben vive in molte case nei cinque continenti, in molte istituzioni e collezioni. Nel 2007 è nato inoltre il Circolo artistico culturale cordenonese Gaetano Tajariol, da un'idea del pittore Ivano Pujatti (diventato il primo presidente) per «perpetuare il ricordo di uno dei più illustri artisti di Cordenons. L'amico Gaetano, scomparso qualche anno fa, è rimasto nei cuori di molti appassionati di pittura per il forte contributo che ha dato all'arte in oltre trent'anni di attività».



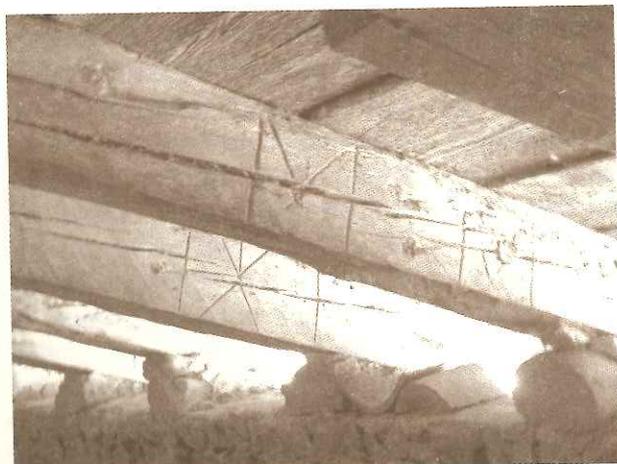
# Rune in Branc

■ Rino Cozzarin (Favri)

Rune rinvenute su alcune travi in una casa in Branc, le prime tre nella parte dello stabile presumibilmente risalente al '700, mentre le altre nell'adiacente fienile di costruzione più recente. Bisogna anche tener conto però, che le travi potrebbero essere state recuperate da edifici più antichi, forse anche ecclesiastici, essendo molto più lunghe del normale per un'abitazione standard dell'epoca.

- 1) ✖ |
- 2) ✖ ↑ ^ / <
- 3) | ✖ |
- 4) | ✖ |
- 5) M M
- 6) | ✖ |
- 7) > | | ✖
- 8) W W |
- 9) ^

Alcune rune rispetto alle altre dovrebbero essere rovesciate causa il posizionamento della trave non rispettoso della scrittura e altre sembrano variate nel segno rispetto all'alfabeto classico forse per motivi di composizione.

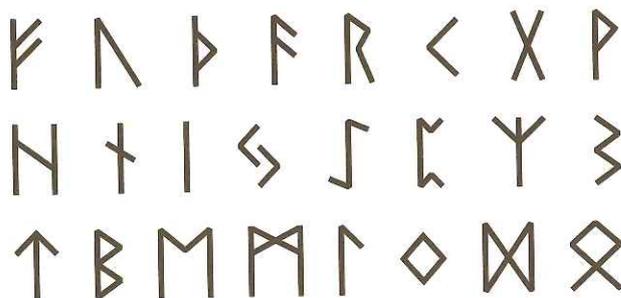


Travi con rune in un sottotetto in Branc.

La singolarità della presenza di questi segni in questo luogo si spiegherebbe con il fatto che sarebbero stati adoperati per identificare il proprietario della partita di legname, in questo caso, dopo che era già stata trasformata in travi e anche se non pare molto probabile, trasportati per fluitazione, perché normalmente questo tipo di trasporto era riservato ai tronchi.

## Alfabeto runico

Il Futhork antico (ca. 150-800) era così composto:



## Valori fonetici e traslitterazioni

I relativi valori fonetici e le traslitterazioni sono:

|        |              |        |   |
|--------|--------------|--------|---|
| ƒ      | f            | h      | t |
| u      | n            | b      |   |
| þ (th) | i            | e      |   |
| a      | j            | m      |   |
| r      | ī<br>(æ, ei) | l      |   |
| k      | p            | ŋ (ng) |   |
| g      | z (R)        | d      |   |
| w      | s            | o      |   |

# L'origine della mancia

■ Mario Sartor Ceciliot

In occasione delle festività o ricorrenze annuali si suol dare una *strenna*, cioè un dono di buon augurio. Generalmente si dà in occasione delle Feste Natalizie o di Capodanno. Questa parola deriva dal latino *strenna*, dono di buon augurio, e deriva dall'aggettivo *strenus*, benaugurante, di origine sabina.

*Strenna* fa ricordare un'altra parola che si riferisce alle donazioni natalizie: *mancia*, compenso facoltativo corrisposto alla persona che presta un servizio già retribuito od anche donazione gratuita che si dà specialmente ai bambini che porgono gli auguri. Questa parola deriva dall'antico francese *manche*, letteralmente "manica posticcia di cui le dame nel Medio Evo, facevano dono ai cavalieri nei tornei per dimostrare la loro simpatia". Se non è vero è ben trovato. *Mancia* è anche il sovrappiù sul compenso dovuto. Può significare pure un compenso che si promette a chi riporta un oggetto smarrito.

Attualmente però l'equivalente di *mancia* in francese si esprime in un altro modo: il *pour-boire*, alla lettera "per bere". Lo stesso concetto in tedesco si esprime in un simile modo: *Trinkgeld* (da *trinken*, bere e *Geld*, denaro), quindi "denaro che si dà per bere". Il portoghese *gorjeta*, diminutivo di *gorja* (der. dal francese *gorge*, gola) allude al fatto che ciò che si dà serve per "inumidire la gola", cioè per bere. Anche lo spagnolo allude allo stesso, infatti propina deriva dal latino *propinare*, bere alla salute di uno, invitare a bere, offrire da bere. Deriva dal greco *propínein*, bere alla salute; è una parola composta da *prò-* davanti e *pínein*, bere. Quindi, in quattro lingue (e forse anche in altre meno conosciute) la *mancia* è destinata a "bere alla salute" o come si dice in spagnolo "mojar el garguero", ossia inumidire la gola.

L'equivalente inglese è *tip*, parola che ha pure altri vari significati, tra i quali nello "slang", cioè nel gergo, "dare, sganciare", quindi deve intendersi come "piccola donazione".

Interessante è pure il termine equivalente a *mancia* in provenzale: *bona-mano* (letteralmente "buona mano", ossia mano generosa, favorevole). Questo termine risale lontano nel tempo (come il francese *manche*), quando la Provenza, a partire dal XII secolo, sviluppò una notevole letteratura lirica che fu poi continuata in Italia (Sicilia e Toscana in modo speciale). *Bonamàno* arrivò anche ad altri dialetti



Bondi, buon an, dinsi la buine man!

italiani: nel piemontese *bon-aman*, da *bonan*, strenna del primo giorno dell'anno (cfr. Camillo Brero, *Vocabolario piemontese italiano*, Torino, Editrice piemontese italiano in Bancarella, 1982); nel genovese *bonnaman* (cfr. Gaetano Frisoni, *Dizionario Moderno Genovese-Italiano e Italiano-Genovese*, Genova, Valenti Editore, 1979); nel milanese *bonaman* (cfr. Cleto Arrighi, *Dizionario Milanese-Italiano*, Milano, Ulrico Hoepli, 1896). Lo incontriamo anche nei dialetti veneti. A Vittorio Veneto, in occasione della festa di capodanno, il figlio dice al padre: *Bon àno a ti e bonamàn par mi*, cioè, a te buon anno e a me la buonamano (cfr. Emilio Zanette, *Dizionario del Dialetto di Vittorio Veneto*, Vittorio Veneto, Dario de Bastiani Editore, 1980). Nel Cadore si dice *Bon di, bombòn a mi, nel prin del an, dame la bonamàn*. Anche a Pordenone si usava un poco *bonaman* prima della seconda guerra mondiale. Attualmente è parola obsoleta. (cfr. Mario Sartor Ceciliot, *Dizionario del dialetto pordenonese*, Pordenone, Edizioni Propordenone Onlus, 2004).

# Tanti partecipanti di qualità

■ a cura della redazione

Una edizione "partecipata", questa settimana del Premio Appi appena conclusasi tanto che il sindaco Mario Ongaro, in un comunicato stampa, ha dichiarato l'intenzione di proseguire su questa strada. Sono stati ben 18 gli elaborati presentati e tra questi la giuria composta da Lucio Roncali (presidente), Andrea Chiappori, Lucia Gazzino, Giuseppe Mariuz e Alviano Appi, figlio dell'artista e componente ad honorem, ha assegnato il primo

premio ex-aequo a Gino Marco Pascolini per "Lis contis di Cjanterburi" definito "un ampio affresco narrativo sul Friuli moderno", e a Gianfranco Pellegrini per "Stramude di vierte", definendolo "un racconto originale e colto". Al terzo posto Stefano Gasti con "Tornà a scomenzà". Soddisfazione è stata espressa dall'organizzazione, curata dal Comune di Cordenons, per la riuscita del premio istituito per ricordare la figura e l'opera di Appi

(1923-1991), autore di origini cordenonesi e studioso della cultura friulana. Finora le varie edizioni, a cadenza biennale, hanno visto coinvolti il Comune di Cordenons, in collaborazione con Provincia, Associazione teatrale friulana, Consorzio universitario, Ente Friuli nel mondo, Ciavedal e Società filologica. La serata delle premiazioni, svoltasi al Centro Culturale di via Traversagna, è stata conclusa da uno spettacolo teatrale.

## A no lu sa nissun

Renato Appi (1974)

In chè domàn, ploia che Diu 'a la mandà, me ciati su par li' Tavièlis. Al numer 1 me fermi. Bat: "toc-toc"; bat de nouf: "tòc-toc, toc-toc!"; nissun al me rispunt. Freit; cu la sfridison ch'a me feva gotà al nas come un strosseâr, dut strafont. Bat anciamò: "toc-toc, toc-toc, toc-toc!"... Sdoromèi la puarta! Nui. Come se la ciasa 'a fuòs stada guoita. Alora ciapi su e, sot la ploia che Diu 'a la mandava, sidin-sidin, torni in Munissipu par visà al Segretariu che al numer 1 de via Taviela Vecia a nol era nissun a ciasa.

Al Segretariu, a iòdimi in ché'

cundissions al à vut sùbitu perolis bunis, e in presensia del sindicu al me à fat i cumpliments. "Bravo! Manderò mi i carabinieri per le indagini del caso. El ga fato ben a vertirme". E po, uardandu al sindicu: "Eco un toso ch'el farà tanta strada!".

Strada!? Dio bonino se ind' ài fata! Sùbita dopu eri da nouf, sot la ploia che Diu 'a la mandava, diretu al numer 2 de via Taviela Vecia...

Però al segretariu che on! Ancia adès se lu incuntri 'i fai tant de ciapièl. "Eco un toso ch'el farà tanta strada!" al me à dita. Come desmenteàlu? In ché sera, però, e a no lu sa nissun, iò vevi 39 de fievra e niancia un boru in sacheta.



Renato Appi

## 8 Dicembre

Festa dell'Immacolata

La Beorcja a no era un columiel- né via o una borgada.

No! A era un insiemit de fameis. Un prat senza arba ch'al serviva da pasagiu par zi sul Cameron del Makò (cameron che tanc ais fa al ospitava li upatis - ch'al vegnivi da four - è che a lavoravin tal cotonificiu), "campo sportivo" par i fivuo de tutis li etas. A stavin, oltre la mec, tantis

fameis: i Tunin, i Romanu, i Azzano, i Marsonets, i Marsons, la Giugiuta Beana e Albino Facca e via via su la Lozzeta, i Tontets, i Mascherin, i Blasas, i Zepus, i Roncali e in fin i Driussa.

Me mari la conosevin dus par la so pasiensa e al sio tant lavorà par iudà gno pari a tirà indavant la fameia.

A contava che a dodis ains era zuda a lavorà al Mako. Maridada zovena, a sedis ains, e a venti veva za tre fiis. Dopu soi rivat io e quindis ais dopu gno fradi. Tornandu a la Beorcja,

a era, una varietat de personis dus lavoradours; pi de qualchi dun al à emigrat in ta li americhis. Zent lavoradora e onesta. La glesiuta, co li so ciampantutis, a vigniva viarta ogni tant, par qualchi Messa o Rosari. Ricordandu chel ch'al diseva "bestia il mio cavallo", in ligria, "beven un got e sten cul Papa (gno pari). Timps passats ch'a no ritornin ma che a restin par sempri tal nuostri cour. Buni fiestis a dus e a riodisi un altri an.

Cenci (Vincenzo Pittau)

# Cordenons capitale della friulanità

■ a cura della redazione

Correva l'anno 1933, a quel tempo si diceva anche XI dell'era fascista, esattamente 80 anni fa. Il 24 settembre Cordenons venne invasa da una marea di persone accorse per il XIV Congresso della Società Filologica Friulana. Le foto di Ugo Pellis testimoniano l'eccezionale evento con una gran folla accorsa in piazza. Danzerini in costume, artigiani con le loro lavorazioni, spettacoli di richiamo, caratterizzano quella giornata. Per l'occasione le ceramiche Galvani (precisamente la "fabbrica di terraglie") regalarono a tutti i partecipanti al Congresso un piatto decorato con proverbi friulani. Un vero

evento soprattutto per sottolineare il delicato ruolo di un territorio – ai margini della friulanità – come si legge nell'opuscolo illustrativo dell'epoca – che ha mantenuto fermamente l'antica parlata rustica. Il professor Giuseppe Del Zotto traccia un quadro interessante dell'economia locale e dei principali personaggi famosi. Compaiono pure alcuni brani dei Promessi Spisi di Manzoni tradotti in – cordenonese – e le storie di Gigi del li Breis. Vi è anche il primo – lunghissimo - inno di Cordenons scritto da Don Piero Martin, ecco le prime due strofe:

*Lembo d'Italia ignoto;  
o terra mia natale,  
ergi il tuo spirito! Al noto  
cherùbo il nostro vale!  
Vivave e ardita schiera  
Canta festosa e intrepida  
Bellasio e la Brughiera*

*Tutta mi vide in Core.  
O terra de' miei padri:  
vivi nel rude amore  
dei campi tuoi leggiadri,  
ove la buona plebe  
erge, rompendo a libere  
braccia, le franche glebe*

*rit. (ogni due strofe)  
A Dio corriamo, compagni,  
fratelli d'unica terra;  
a bella e terribile guerra  
corriamo, soffriamo, vinciam!*

Trent'anni dopo, il 14 e 15 settembre 1963, la Filologica tornerà a Cordenons per il 40 congresso con la costituzione di un apposito comitato organizzatore presieduto da Marcello Gardonio, allora sindaco. Anche in questo caso si trattò di una grande festa



Un momento del Congresso della Società Filologica Friulana a Cordenons il 24 settembre 1933 (Foto Ugo Pellis).



Uno dei piatti realizzati da Galvani per l'evento (coll. Elvia Mazzer).

popolare il cui ricordo è ancor oggi vivo. Per l'occasione venne pubblicato un corposo volume di storia e tradizioni nostrane che fino ai giorni nostri rappresenta un valido punto di partenza per comprendere le peculiarità del territorio.

# Da lontàn par iodi al giru

■ Luisa Bertocin

Iodi partì el giru d'Italia in bicicleta propritu dal nuostri Cordenons, 'na robona! Par chistu a son rivas in tanc e da tanti bandis, da paeis intor e ancia da lontan, come chei ch'a vivin four pal mondu. A son vignus a puosta e cun tanta gola da iessi chel di, par un fatu cussì four de la norma par dus nos. Plena la plassa e dulunvia de la strada ch'a porta a Pordenon, 'na cunfusion de zent, de colours, ma soradut de colour de rosa par fa ligria al giru; 'na gran fiesta par granc e pissui. Cussì àn pensàt da vignì a ciatà i parins, propritu al meis de mai, ancia Gino Facca cu la so fameuta, ch'a stan a Windsor in Canadà, ma li radis a son da Cordenons. Lui a l'eis fi de Santin Facca e de la Tilde Furian de la Carbo-

nera (Matilde Del Zotto) e par chistu pur essendu nassut ulà, Gino al parla benone l folpo inparàt fin da pissul da so mari e siò pari. La femena Paola, ancia liec a eis fia de zent furlana, cussì co puossin a tornin senpri volenteir da li nuostri bandis, ancia insiemit al ninut ch'al se clama Dean. Bisugna dî che a Gino e la Paola ai plas tant cori in bicicleta e alora, a son stas tant contens da ciatassi ancia lour in plassa a iodi partì el giru. Al pupà biel alt, al tigniva el nini to li spalìs, tant ch'al podes iodi miei se ch'alsusedeva dut intor. Sul ciav a vevin duti tre un ciapiel alt e blanc ,cu' piturada 'na fuoia rossa de uòvul (acero), come ta la bandiera del Canadà ch'a vevin to li spalìs. De sigur, tornandu a Windsor, avaran portàt

cun lour dutis li emosions ch'a an provat to na zornada cussì biela, plena de soul, tanta ligria e propritu a Cordenons.

Dopu al Sindicu al à dat el via e dus i coridours, cu li bielìs bicicletis ch'a lusevin e li maietis de tan colours, a son partis plan plan, tant che la zent a podes iodi benon e duta contenta batighi li mans. A ugniun tal cour ai restarà el ricordu de che oris de fiesta passadis in compagnia.

'Na uolta zi in bicicleta a l'era un piassèr, a passàvin puocis machinis e in ziru a se coreva senza poua. Li stradis magari, a erin la gran part biancis, plenis de polvera e ancia de claps, li bùsis po., grandis e pissulis a no manciavin mai dulunvia. Uoi che li stradis a sarèssin sfaltadis, al è dut

un via-vai de machinis e li bicicletis a intrighin propritu. Li machinis a te passin da vissìn de corsa e a uoltis a te spilighèin, ch'al somea fin ch'a te ùrtin da un moment a l'altri. Al pous capità ch'a te sciavàssin la strada, bel che te rivis pedalandu e lour an da zirà par na strada a man drete o aman sàncà. Al ven a stà ch'al somea squasi ch'a no te iòdin e intant tu, che te vas in bicicleta te speris tant al contrari, ch'a se rendin cont che to che strada te suos ancia tu che te pedalis. No dis che ancia chei ch'a van in bicicleta, a no cumbinin qualchi monada, cussì al pous capità che un col guida, a l'è da fa svelta a frenà e a schivà, par fa si ch'a nol sussèdi un gran malàn menandu sot qualchidùn. Speràn mai!

*Giro d'Italia 2013; Cordenons città di tappa. Spettatori in attesa del via.*



# Anche gli alberi hanno dei diritti

■ Mario Sartor Ceciliot

È quasi superfluo parlare dell'importanza ecologica degli alberi, in quanto contribuiscono a depurare l'atmosfera e ad equilibrare il clima, poiché se ne scrivono continuamente articoli al riguardo sui giornali e sulle riviste. Non tutti sanno però, che la Roma imperiale per poter mantenere le terme sfruttò per secoli irrazionalmente i boschi dell'Appennino Centrale, creando gravi problemi all'agricoltura della Penisola. Altrettanto fece Venezia, che si serviva, per questo sfruttamento, del canale Brentella, per trasportare i tronchi dalle Prealpi pordenonesi fino alla città lagunare.

Gli esempi si potrebbero moltiplicare per tutta l'Europa. Inoltre gli europei esportarono questa pratica nefasta in America. Ne è prova il nome di un grande paese sudamericano, il Brasile, che deriva dal portoghese "pau-brasil", pianta delle leguminose che dà il verzino o legno brasil, detto così perché ha il "pau", cioè il tronco, rosato o vermiglio come la "brasa", cioè come la brace.

Purtroppo questo sfruttamento irresponsabile, inaugurato dai conquistatori portoghesi, continua ancora ai giorni nostri e così vaste superfici dell'Amazzonia vengono abbattute con gravi conseguenze ecologiche. Anche nel Congo ed in altri paesi africani sta succedendo lo stesso. Nonostante ci dispiaccia, noi non siamo in grado di risolvere questi problemi che incidono sul clima di tutta la terra. Possiamo invece informarci ed anche risolvere i piccoli problemi che ci toccano da vicino.

Anzi tutto, piantare alberi nei parchi pubblici, con cerimonie e discorsi, e poi non portare un po' d'acqua alle piante, almeno fino a quando hanno attecchito, costituisce una grave omissione. Come pure è una grave omissione non tagliare gli alberi secchi lungo le strade, i quali rimangono lì, a volte, per lunghi anni a denunciare l'incuria degli uomini.

D'altra parte, piantare conifere od altre

specie arboree in contenitori di cemento o di legno che risultano insufficienti allo sviluppo delle piante, è simile a quello che facevano i cinesi i quali obbligavano le bambine a portare scarpe molto strette per impedire che i piedi si sviluppassero normalmente.

Non meno grave è piantare conifere (pini, abeti, cedri, ecc.) nei piccoli spazi di terreno, troppo attigui alle abitazioni, e poi quando gli alberi sono molto cresciuti e fanno troppa ombra e tolgono la luce vengono scapezzati (cioè smozzata la parte superiore) e così rimangono come silenziosi mutilati a denunciare la crudeltà e la stupidità umana.

Ci sono poi alcuni che sostengono che si deve lasciare intatta la natura e quindi non si deve togliere l'edera dagli alberi che crescono lungo i fiumi. Si attribuisce all'edera il detto: "Dove m'attacco muoio". È proprio vero! Purtroppo l'edera prima di morire soffoca l'albero che la sorregge.

Diamo poi uno sguardo alle vie alberate della città. Molte volte,

coloro che hanno piantato alberi ornamentali, si sono dimenticati che anche questi, alla pari degli animali e degli uomini, sono degli esseri viventi e quindi non devono essere

soffocati con cemento o con asfalto. Questi poveri alberi crescono rachitici, con il ceppo rivestito di nodosità come tumori, e il tronco con screpolature che sembrano invocare pietà.

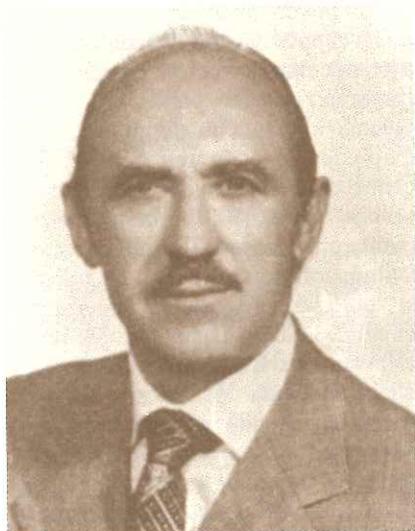
Quando si pianta un albero in un marciapiede, lo si dovrebbe mettere al centro di uno spazio quadrato di almeno cm.0,50 x 0,50. In questo modo la pianta può ricevere l'acqua piovana e svilupparsi normalmente. Se poi non si vuole lasciare scoperta la terra che circonda l'albero, per evitare che venga calpestata e si trasformi in una pozzanghera, in alcune località si è risolto il problema facendo circondare il tronco da una specie di graticola quadrata, perforata nel mezzo da un cerchio, e divisa in quattro parti uguali che permettono di essere avvitate. Perché non imitare i buoni esempi?



# La storia della Cozzarin Legnami

*Pioppi e legnami, una passione da sempre*

□ Lorella Tajariol



Giuseppe Cozzarin

*Si dice che per capire se la personalità di un uomo riveli qualità veramente eccezionali, bisogna avere la fortuna di poter osservare la sua azione nel corso di lunghi anni. In questi anni il Ciavedal ha avuto questa fortuna, ha conosciuto e osservato uomini, personalità indimenticabili che hanno lasciato tracce visibili nel nostro paese. Oggi, le tracce che abbiamo scoperto ci hanno fatto conoscere un uomo che aveva una grande passione imprenditoriale, uno spirito*

tenace e coraggioso, capace di credere fermamente in quello che faceva, continuando a rischiare e ad investire per far crescere la sua impresa, che si sacrificava per il lavoro, per essere sempre il primo ad arrivare in azienda e l'ultimo ad andarsene. Una passione per il legno che si vedeva anche nel suo hobby: gli alberi, il pioppo, lunghi filari di pioppi da andare a controllare molte domeniche portando anche la sua famiglia (la moglie Carolina e la figlia Claudia) per misurare la crescita dei tronchi. Se è vero che ogni albero racchiude una storia, un mistero, una memoria del passato e offre ispirazione e creatività a quanti sappiano guardarlo con occhio giovane, libero e aperto questo noi lo abbiamo trovato nel racconto della vita e del lavoro di Giuseppe Cozzarin.

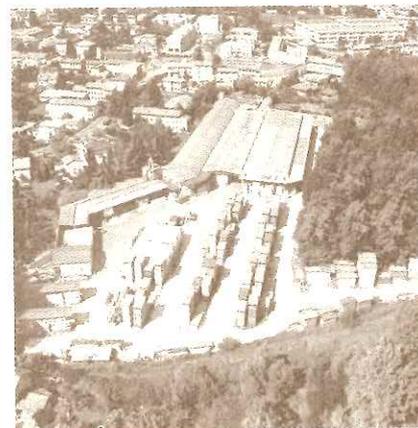
Entriamo da "G.Cozzarin srl" Industria Commercio Legnami, prima di ogni cosa ci accoglie una foto, Giuseppe Cozzarin, immobile e imponente, sembra quasi sfidare il tempo, quel tempo materiale che per lui si è concluso nel 1993, ma che la longevità

dei suoi valori è diventata una sfida per chi ne ha raccolto l'eredità. Immediatamente i suoi collaboratori, Sergio Gregoris e Vittoria Del Zotto, qualche anno dopo la giovane figlia Claudia che ora con tenacia ed entusiasmo guida l'azienda.

Sono gli anni '50 del secolo scorso quando nasce l'azienda. Il giovane Giuseppe è impiegato prima, per pochi anni, all'ufficio del Dazio, in seguito in un'azienda della zona, dove acquisisce competenze tecniche e padronanza nel disegno. Si affianca al padre Angelo nella sua attività commerciale e amplia l'offerta occupandosi di legnami. L'intuito imprenditoriale lo spinge in motocicletta, con una coperta sulle gambe, sino in Austria. A quei tempi non è facile stabilire relazioni commerciali con questo paese, un cordenonese, che conosce la lingua tedesca, lo introduce alla Leitgeb, segheria legnami e azienda specializzata nella produzione di pannelli; da questa inizialmente compera solo segatura che invia a Roma per le pulizie all'interno dei Ministeri. Successivamente allarga il mercato



Il nuovo insediamento nella zona artigianale del Chiavornicco.



Sede storica dell'azienda in Romans.

e importa dall'Austria anche segati e pannelli di fibre di legno, possiede dei camion che gli permettono di ritirare il legname dai fornitori e commercializzarlo in zona.

Nel 1960 l'azienda, che ha sede in via Mazzini, si sposta in via Romans, l'attività cresce, si costruisce il primo capannone. Siamo negli anni del boom economico, si può guardare sempre più in là e Giuseppe Cozzarin amplia, unisce i capannoni, si allarga finché i terreni circostanti lo permettono. All'attività di commercializzazione di materiali e legnami per l'edilizia si affianca la segheria che inizialmente produce tavolame di pioppo e, successivamente, il legname esotico proveniente dall'Africa.

Siamo a metà degli anni ottanta e la segheria viene smantellata per l'introduzione del divieto di esportazione di tronchi da parte di alcuni stati africani, si acquistano solo essenze legnose segate all'origine. Chi è attento a ciò che accade intorno, chi lavora con serietà non si fa trovare impreparato, l'azienda aveva già cominciato a diversificare la sua produzione, verso la fine degli anni settanta avvia la fornitura e posa dei primi tetti in legno. L'azienda continua a crescere perché un uomo crede fortemente nel lavoro, sempre determinato ma vigilante nel non fare il passo più lungo della gamba, così come amava ripetere; coerente e severo con i dipendenti come lo era con se stesso, rispettava e dagli altri pretendeva rispetto.

Ordine, precisione e pulizia lo contraddistinguevano. I suoi collaboratori che ricordano con il sorriso il venerdì sera, quando tutto doveva essere in perfetto ordine, ogni catasta e testa dei pacchi perfettamente allineate, ci mostrano fogli di appunti vergati da una scrittura elegante e perfetta e un piccolo libricino nero ricco di disegni tecnici, ricordi, che però testimoniano lo stile che da sempre ha caratterizzato il lavoro di un uomo. Un uomo che, pur nella frenesia del lavoro, non ha voluto solo il bene individuale ma ha guardato anche alla collettività dedicandosi all'attività politica,

Giuseppe Cozzarin dal 1970 al 1974 è stato Sindaco di Cordenons dopo aver prestato la sua opera, per molti anni, come amministratore.

Il desiderio di espandersi e qualche problema di viabilità portano l'azienda, nel 2001, a trasferirsi, nell'attuale sede, nella zona industriale di Cordenons.

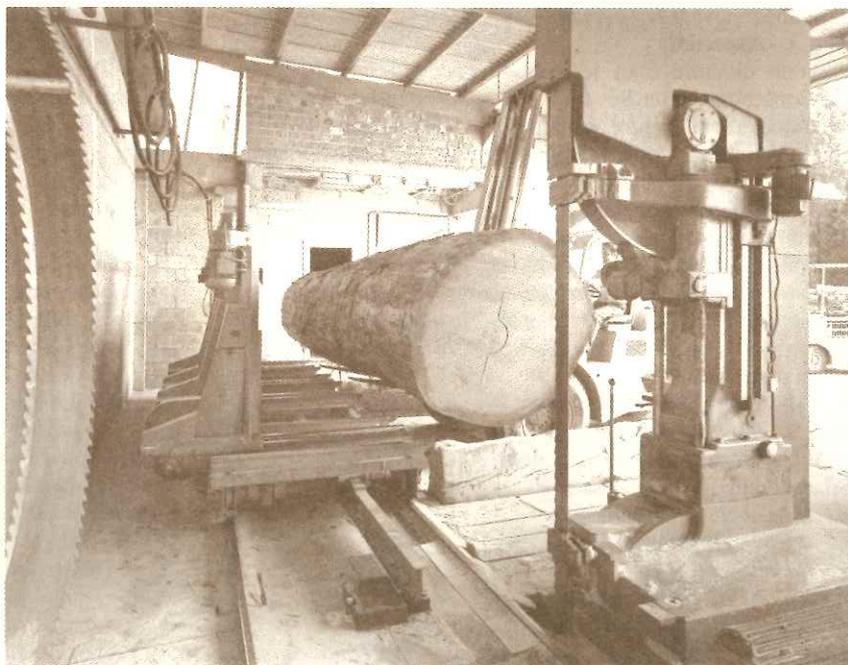
Un lavoro continuo, il reinvestimento degli utili sempre e solo nell'azienda o nei terreni, dove piantare giovani virgulti, lasciavano intravedere, sin dall'inizio, quel futuro che è l'attuale presente.

Un presente, ora, nelle mani di Claudia Cozzarin, che ha ereditato dal padre la determinazione unita però a grazia e gentilezza e che ci guida nella vasta produzione. Commercia-

ni e delle riqualificazioni edilizie, la leggerezza delle strutture in legno e la velocità di realizzazione unite a una dimensione ecologica sono ora una grande opportunità e permettono all'azienda di crescere.

Questa capacità di rinnovarsi e di credere nell'innovazione hanno permesso all'azienda di affrontare i contingenti momenti di criticità e di guardare a questa crisi con realismo ma allo stesso tempo con una sorta di speranza in un cambiamento di rotta. Claudia Cozzarin, seguendo una strada tracciata da ben due generazioni, sa che il rischio è parte dell'impresa ma, un passo dopo l'altro, continua a camminare e a intraprendere anche nuove strade.

Concludiamo questa visita, abbiamo



Lavorazione dei tronchi presso la Cozzarin Legnami.

lizzazione di legname proveniente dalle migliori produzioni mondiali, realizzazioni e posa di coperture in legno anche per grandi strutture industriali e sportive, produzione e messa in opera di pavimenti in legno e, dal 2008, costruzione di case in legno. Edifici di qualità che garantiscono il benessere a chi vi abita coniugato a moderno design e a rispetto dell'ambiente. L'attenzione alla tecnica costruttiva si sta dimostrando vincente anche nel campo delle ristrutturazio-

goduto di questo raccontare e siamo tutti un po' più ricchi, nel salutarci un'occhiata a quelle foglie di pioppo che Giuseppe, quasi a monito, ha voluto appese ad una parete, percepiamo il brusio delle misteriose presenze che le popolano, gli interstizi della corteccia, il mondo sotterraneo delle radici. La sensazione che chi ha lavorato amando il suo lavoro e la natura ha amato gli altri, la sua gente, il suo paese.

# Lo Statuto

del Gruppo Cordenonese del Ciavedal

Approvato nell'Assemblea dei Soci del 12 maggio 1975  
e modificato nell'Assemblea Straordinaria dei Soci del 14 aprile 2000

## Art. 1 - Costituzione denominazione, sede e durata

È costituita, ai sensi degli artt. 36 e seguenti del Codice Civile, una libera Associazione - rigorosamente apolitica - denominata "Gruppo Cordenonese del CIAVEDAL", con sede in Cordenons. L'Associazione ha durata a tempo indeterminato.

## Art. 2 - Scopi

L'Associazione non ha scopo di lucro e si prefigge di mantenere vivo il sentimento friulano e di conservare le tradizioni e la cultura della comunità locale, promuovendo la solidarietà ideale tra tutti i suoi figli, dovunque residenti. Per il raggiungimento dei suoi scopi, l'Associazione di norma opera in collaborazione con la Società Filologica Friulana, con l'Ente Friuli nel Mondo e con gli Enti ed Istituzioni operanti nell'ambito del Comune di Cordenons. Promuove convegni e manifestazioni culturali; organizza gite e visite a luoghi e monumenti di maggiore interesse nella Regione; assume le opportune iniziative per realizzare un collegamento costante con i Cordenonesi e i loro discendenti sparsi nel mondo.

## Art. 3 - Associati

Possono divenire Soci le persone residenti nel Comune di Cordenons, nonché tutti gli originari del luogo o chiunque abbia legami e/o interessi culturali ed affettivi con la comunità locale. L'ammissione dei soci dovrà essere deliberata dal Consiglio Direttivo. La qualità di Socio si perde per dimissioni o per radiazione. Il Socio moroso da almeno due anni è considerato dimissionario. La radiazione è disposta dal Consiglio Direttivo per fatti incompatibili con l'appartenenza all'Associazione. Contro il provvedimento di esclusione, il Socio potrà ricorrere entro 30 giorni al Collegio dei Proviviri che, nei successivi 30 giorni, deciderà in via definitiva.

## Art. 4 - Patrimonio omissis

## Art. 5 - Esercizio Sociale omissis

## Art. 6 - Organi dell'Associazione

Sono organi dell'Associazione:

- L'Assemblea degli Associati;
- il Consiglio Direttivo,
- il Presidente;
- il Collegio dei Revisori;
- il Collegio dei Proviviri.

Tutte tre cariche sociali sono gratuite. Potranno essere rimborsate solo le spese incontrate per incarichi particolari ed effettuati per conto dell'Associazione, su specifica autorizzazione del Consiglio Direttivo.

## Art. 7 - Assemblea

L'Assemblea ordinaria sarà convocata annualmente entro il 28 febbraio di ogni anno per l'approvazione dei bilanci; sarà inoltre convocata ogni qualvolta il Consiglio Direttivo ne ravvisi la necessità o quando ne sia fatta richiesta contenente l'oggetto da trattare, dal Collegio dei Revisori o da almeno 1/10 degli Associati. In questi ultimi due casi, l'Assemblea dovrà essere convocata entro trenta giorni dalla richiesta.

## Art. 8 - Formalità assembleari omissis

## Art. 9 - Funzioni dell'Assemblea

L'Assemblea delibera:

a) in sede ordinaria con il quorum previsto dall'art. 8 su:

- 1) bilancio dell'Associazione;
- 2) nomina del Consiglio Direttivo;
- 3) nomina del Collegio dei Revisori dei Conti;
- 4) nomina del Collegio dei Proviviri;

- 5) argomenti proposti dal Consiglio Direttivo;
- 6) argomenti proposti dal Collegio dei Revisori dei Conti o dagli Associati secondo quanto indicato all'art. 8.

b) in sede straordinaria su:

- modifiche statutarie, per le quali è necessaria in seconda convocazione la presenza, anche per delega di almeno 1/5 degli Associati comprese le deleghe;
- scioglimento dell'Associazione per il quale sono richiesti il voto favorevole di almeno la metà più uno degli Associati, comprese le deleghe, e la destinazione del patrimonio a favore di associazioni aventi analoghi scopi.

## Art. 10 - Consiglio Direttivo

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione è composto da undici Consiglieri e dura in carica due anni. Il Consiglio Direttivo elegge nel suo seno un Presidente e un Vice Presidente nonché un Segretario ed eventualmente un Tesoriere, quest'ultimo anche al di fuori del Consiglio Direttivo.

Il Presidente rappresenta legalmente l'Associazione e ne ha la firma sociale; in caso di impedimento sarà sostituito dal Vice Presidente; in caso di impedimento anche del Vice Presidente, la sostituzione spetterà al Consigliere più anziano d'età. Il Segretario verbalizza le riunioni del Consiglio Direttivo, sostituisce in caso di necessità il Tesoriere e provvede ad aggiornare le schede personali in base alle quote versate.

Il Tesoriere raccoglie le quote ed i contributi associativi secondo quanto stabilito dal Consiglio Direttivo o dall'Assemblea degli Associati. Il Consigliere anticipatamente cessato viene sostituito dal primo dei non eletti; il subentrante durerà in carica sino alla scadenza di colui che ha sostituito.

## Art. 11 - Consiglio Direttivo

Il Consiglio Direttivo:

- convoca l'Assemblea;
- formula i programmi dell'attività dell'Associazione;
- promuove ed attua le iniziative idonee al perseguimento dei fini statutarî;
- cura l'esecuzione delle deliberazioni assembleari;
- redige i bilanci;
- è comunque investito dei più ampi poteri di ordinaria amministrazione che non siano statutariamente riservati all'Assemblea.

Il Consiglio Direttivo si riunisce, su convocazione del Presidente, che lo presiede, o su richiesta di almeno tre dei suoi membri. Per la validità delle riunioni è necessaria la presenza della maggioranza dei Consiglieri.

Le deliberazioni sono prese a maggioranza di voto dei presenti. Nel caso di parità di voto prevale il voto di chi presiede. Delle riunioni viene steso verbale firmato dal Presidente e dal Segretario.

## Art. 12 - Collegio dei Revisori dei Conti e dei Proviviri omissis

## Art. 13 - Modificazioni dello Statuto

Le eventuali proposte di modificazione dovranno essere comunicate al Presidente e da questi poste all'ordine del giorno per essere discusse nel corso della Assemblea Straordinaria, con il "quorum" previsto dal precedente art. 9.

## Art. 14 - Disposizioni

Per quanto non espressamente previsto dal presente statuto valgono le disposizioni del Codice Civile.

## Corso di folpo e storia locale

Si è conclusa ai primi di dicembre 2013 la prima parte del corso pratico di lettura e scrittura nella variante cordenonese del friulano organizzato dal Ciavedal. Il corso, tenuto dall'esperto di lingua locale Rino Cozzarin, riprenderà a gennaio 2014. Le lezioni, in orario serale, si terranno presso la sede del Ciavedal al Centro Culturale "A. Moro". È possibile aderire al corso e frequentare le lezioni in qualsiasi momento. Per informazioni rivolgersi in sede durante l'orario di apertura (vedi pag. 5), al presidente del Gruppo Lucio Roncali - cell. 333 9992933, oppure al sig. Rino Cozzarin - tel. 0434 930214.

### Al Crocefissu de Giovani

Te suès la uòra pi fina del Rampogna,  
cun chel Cuàrp inclaudàt e senza sanc,  
cun chel Ciaf inclinàt su la vergogna  
dei pecàdus lavàs dal bus tol sflanc,

Cristu Signòur de lenc! Te suès 'na rognà  
sul nuòstri vivi ben, ancia se al banc  
inzenoglàs; te suès come 'na gogna  
sul nuòstri dizmintià al vestitu blanc!

Quanc' bussòns ch'a te àn dat li nuòstri vècis  
su chèi bièi piè incrosàs, cu' la passìon  
ch'a Te sint intaeàt cun estru e còur...!

A la pas che te mandis, li arbis secis  
a rinverdissin, e al par sinti in visiòn:  
"Zent, vignit da me, Jo suòi l'Amòur!"

Filio de Moru

(L'opera è stata oggetto di regalo in segno di amicizia da parte dello scultore Giovanni Rampogna a Giovanni Battista Manfrin qualche anno prima del 1900. Da allora per oltre mezzo secolo è stata usata per allestire gli "altari" durante le processioni. Ora si trova nella chiesa di San Pietro, in Sclavons, presso l'altare di San Francesco).

Sostenete la rivista  
e le altre iniziative  
dell'Associazione  
aderendo al Ciavedal

Tel. 0434 931324

www.ciavedal.it - info@ciavedal.it

Il Ciavedal ringrazia  
quanti hanno collaborato  
in vario modo alla realizzazione  
di questa rivista

Questa pubblicazione è stata realizzata  
con il contributo della



Provincia di Pordenone  
Assessorato della  
identità culturale



Città  
di  
Cordenons

La «Fin c'â dura»  
augura Buone Feste  
a soci e simpatizzanti

e ricorda che sono aperte  
le iscrizioni per il 2014

Spalancàn i còurs al Signòur  
ch'al nàs,  
e i portòns al 2014  
ch'al ven.  
Bun Nadal e Bon An  
de còur a li' famèis  
e a duta la zent del mondu!

